



Primo piano

Coronavirus, la seconda ondata

Il caso

Cervinia non si ferma, via allo sci. Ed è polemica per la lunga coda

«Distanziamento sociale? Ma di cosa stiamo parlando». Nella prima giornata di sci a Cervinia sono lo sdegno e il timore del Covid a prevalere, almeno sui social. Da metà gli ingressi in un comprensorio con piste innevate come a fine ottobre e non si vedeva da anni. Ma quando su facebook hanno

iniziato a circolare le foto di lunghe code fuori dalla biglietteria, sono divampate le polemiche. Quasi una replica di quanto avvenuto nel marzo scorso, pochi giorni prima del lockdown, con immagini simili provenienti da diversi comprensori. «C'è molta gente ma - ha ribattuto Matteo Zanetti,

presidente e amministratore delegato della Cervino spa - la situazione è ottima dal lato dell'accesso graduale del controllo. Ovviamente c'è stata gente alle casce, con una coda che abbiamo gestito esternamente per non creare assembramento all'interno. A ogni persona venuta a fare il

biglietto è stata misurata la temperatura, tutti sono con la mascherina». A confermare quanto sostenuto dalla società Cervino, Fox discusso azzurro Erik Solletto ha pubblicato su facebook foto e video che fanno apprezzare gli ampi spazi a disposizione una volta superata la biglietteria.

L'Italia torna a «blindarsi» È in arrivo la nuova stretta

Il bilancio. Il virus continua la corsa, i contagi sfiorano quota 20mila, 151 vittime. Attesa la firma di Conte. I governatori frenano: «Misure più eque e razionali»

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Ristoranti chiusi alle 18 e la domenica, stop a cinema e teatri, congressi e concorsi, palestre e piscine, sale giochi e casinò, feste dopo matrimoni e comunioni, piazze della movida interdette alle 21. Con l'incremento dei contagi che per il secondo giorno consecutivo sfiorano quota 20mila, arriva la nuova stretta del governo.

Nel Dpcm che il presidente del Consiglio potrebbe firmare nelle prossime ore sono inserite anche due «forti raccomandazioni» ai cittadini: evitate di spostarsi dal proprio comune e di ricevere persone non conviventi in casa. Ma le misure annunciate non convincono le Regioni che chiedono provvedimenti più «equi e ristori immediati per le categorie penalizzate e premono per spostare la chiusura alle 23 con servizio al tavolo e alle 20 al banco. Mentre il governatore della Campania Vincenzo De Luca sfida apertamente l'esecutivo: i locali rimarranno aperti fino alle 23 e la didattica a distanza sarà al 100% per tutte le scuole e non al 75 per le sole superiori come indicato nella bozza del decreto. Consapevole di non poter più attendere e prezzato da buona parte della maggioranza, dagli scienziati e dalle fughe in avanti dei governatori, il premier Giuseppe Conte già di prima mattina riunisce i capi delegazione e alcuni ministri per mettere nero su bianco i provvedimenti. Con due punti fermi. Il primo è che non ci sarà un lockdown nazionale e van-



Piazza del Duomo a Milano ANSA

no garantiti scuola e lavoro: tutto il resto può dunque essere sacrificato. Il secondo è che bisogna muoversi in fretta: «Le prossime settimane si preannunciano complesse, non potremo abbassare la guardia, perché se non proteggiamo la salute dei cittadini non proteggiamo l'economia». La stessa linea che il ministro della Salute Roberto Speranza illustra nella riunione con le Regioni. Servono

Con le nuove regole si punta a limitare la vita sociale. Garantiti istruzione e lavoro

«misure rigorose, robuste e serie» per «governare la curva e raffreddare la situazione», evitando di arrivare a «misure più drastiche».

I numeri, d'altronde, non consentono disattendenze: altri 19mila contagiati che portano il totale a oltre 500mila, 151 morti in 24 ore - non era così dal 21 maggio - altri 79 pazienti in terapia intensiva dove ora ci sono 1128 persone, e 738 ricor-

È ancora in bilico il divieto di mobilità da una regione all'altra

verati nei reparti ordinari. La bozza del Dpcm che il governo consegna agli enti locali va però oltre le misure ipotizzate nei giorni scorsi. E, di fatto, sancisce la fine della vita sociale, almeno per un mese. Non dovrebbe invece entrare nel Dpcm il divieto di spostamento tra le regioni. «Valutiamo insieme» ha detto il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia ai governatori, con il testo che si limita a chiedere «di non spostarsi dal comune di residenza salvo per comprovate esigenze lavorative, di studio o per motivi di salute». L'anticipo dell'orario di chiusura dei locali era previsto, ma il governo ha scelto la formula più rigorosa: stop alle attività di bar, ristoranti, pasticcerie e gelaterie dalle 18 e al tavolo si potrà stare in non più di quattro. Dopo quell'ora sarà vietato il consumo di cibi e bevande in luoghi pubblici e aperti al pubblico, con i sindaci che potranno chiudere le piazze alle 21. Ed è proprio su questo punto che è ancora in corso la discussione, a tratti anche accesa. All'interno dello stesso governo c, soprattutto con le Regioni e i Comuni. Il presidente dell'Anci Antonio Decaro ha chiesto comunque di «valutare» le chiusure sottolineando le «differenze oggettive» da comune a comune. E diversi presidenti da Zola a Cirio fino a Todi e Pedrigo hanno insistito sulla necessità di rivedere le scelte fatte con misure più «equie e razionali». Su questo il governo sta lavorando ad un decreto che dovrebbe arrivare già la prossima settimana.



La Lombardia in trincea I medici: «Pochi e provati»

MILANO

PAOLO CAPPELLERI

Le ambulanze in coda davanti al pronto soccorso, dove il flusso dei pazienti con il Covid in arrivo si è moltiplicato in modo esponenziale, e letti di terapia intensiva vengono aggiunti in continuazione nei reparti. Da Milano a Cremona, da Varese a Monza, si ripetono le scene di otto mesi fa, ma a fronteggiare la seconda ondata del coronavirus negli ospedali lombardi ci

sono medici e infermieri più stanchi, psicologicamente provati e a loro volta decimati dal virus, nonché da organici da tempo sottodimensionati.

Nelle ultime 24 ore i 32.749 tamponi hanno fatto emergere 4.956 positivi in regione. Sono morte altre 51 persone e sono 2131 ricoverati nelle terapie intensive (come a inizio marzo), dove si vivono come dieci mesi fa. Soprattutto a Milano (2.306 casi in Provincia,

Il premier media, pronto il Dpcm più difficile Tensioni nel governo: si teme l'effetto Napoli

ROMA

MICHELE ESPOSITO

L'ultimo Dpcm in ordine cronologico sull'emergenza Covid, per Giuseppe Conte, è anche il più difficile. Rispetto alla prima ondata, il clima nel Paese è cambiato e il timore di un «effetto Napoli», dopo gli scontri della notte nel capoluogo campano, arrivano fino alle porte di Palazzo Chigi. Nella sede del governo si susseguono, freneticamente, le call conference tra Conte e i capi delegazione, inframmezzate

da un inedito: una riunione e trail premier e i capigruppo di maggioranza e opposizione. Un'apertura, quest'ultima, voluta fortemente anche dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Innocenzi ma che non spegne l'ira di Matteo Salvini e Giorgia Meloni. In bilico tra la necessità di un lockdown di fatto e il brusio di un Paese stanco, Conte, in queste ore, è chiamato anche a destreggiarsi in una maggioranza che, dalla seconda ondata del virus, rischia di uscire

frammentata. Il Pd, da tempo, affianca il ministro della Sanità Roberto Speranza nella linea più rigorista laddove Conte sembrava vicino all'approccio più morbido sposato da Italia Viva e, con minor vigore, anche dal M5S. Ma l'impennata c'è, attendere ancora - è il ragionamento che si fa a Palazzo Chigi e che Conte fa ai capigruppo - sarebbe rischioso. E l'obiettivo, nella strategia del premier, è chiudere ora per salvare il Natale. Non è un caso, infatti, che l'ultima bozza del

Dpcm metta in campo misure in vigore fino al 24 novembre, quando, nel governo si spera di poter ricominciare ad aprire. Eppure, anche le misure limitate nel testo del tardo pomeriggio non convincono tutti. Nella riunione con i capigruppo tiene banco il nodo dello stop agli spostamenti tra le Regioni. È uno stop che, al M5S, piace poco. Ma, limitarsi a raccomandare di non uscire dal proprio Comune è una misura che rischia di essere inutile, protesta l'ala più rigorista.



Un ristorante completamente vuoto a Torino ANSA



Imprese e partite Iva

L'Sos di commercianti e artigiani
E l'accelerazione sul decreto aiuti

Evitare altre chiusure ed essere «risarciti» - commercianti, artigiani e lavoratori autonomi chiedono di fare tutto il possibile per scongiurare un lockdown e di far presto nei predisporre nuovi aiuti economici, con sostegni al reddito e ristori che siano davvero «equi» rispetto alle

perdite causate dall'emergenza. Un doppio fronte su cui il governo era già al lavoro con il decreto d'autunno, che vedrà la proroga della dig Covid e i carichi più veloci per le categorie colpite (dai ristoranti al turismo), su cui ora si imprime un'accelerazione. La nuova tranche

di aiuti, anche con i contributi a fondo perduto per le partite Iva, ed alle imprese e ai lavoratori che continuano a ricorrere alla cassa integrazione Covid con ulteriori rinfiancamenti, entrerà nel prossimo decreto. Un decreto atteso nelle prossime settimane ma che potrebbe vedere la

luce in tempi più stretti. Con le nuove restrizioni anti-Covid si rischia di vedere 110 mila attività a bassissima definitivamente le serrande quassano, e l'allarme di Confindustria, con la riduzione complessiva della spesa delle famiglie nel 2020 che potrebbe raggiungere i 95,8 miliardi.



Locati chiusi durante il coprifuoco nella zona di Ponte Milvio a Roma
ANSA

Chiusi cinema e palestre e stop ai ristoranti alle 18

La bozza. Con il nuovo giro di vite spostamenti sconsigliati. Lezioni online ai licei al 75%, elementari e medie in classe

ROMA

Arriva un giro di vite per molte attività legate al tempo libero, dalle uscite al tempo libero nei locali alla nuotata in piscina: il nuovo dpcm contiene diverse restrizioni in questo senso per lasciare spazio alle attività essenziali. Un mini-lockdown, dunque, con alcune «raccomandazioni», come quella di spostarsi dalla propria città il meno possibile o di rinunciare ad invitare amici e parenti a casa. Confermate tutte le altre misure già in vigore, dalle mascherine al fermo delle fiere locali, dalla sospensione delle gare (fatta eccezione per quelle regionali, nazionali e internazionali) all'obbligo di restare a casa con 37,5 di febbre. Le misure previste dalle ordinanze regionali restano solo se più restrittive rispetto alle misure del Dpcm; per esempio resta il coprifuoco dalle 24 nelle Regioni in cui è stato deciso anche se la misura non c'è a livello nazionale: verrà rimosso solo se i Governatori decidono in tal senso. Ecco tutte le novità.



L'interno di una palestra
ANSA

Chiedono palestre e cinema. Stop anche per piscine, terme, sale giochi, sale scommesse, sale bingo, casinò. Sono sospesi gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, cinema e in altri spazi «anche all'aperto». Chiudono anche i parchi tematici, restano aperti invece i parchi e le aree giochi per i bambini a resta obbligatorio il distanziamento.

Bar e ristoranti, serrande chiuse alle 18. Da lunedì 26 ottobre le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie) sono sospese la domenica e i giorni festivi; negli altri giorni sono

consentite dalle ore 5.00 fino alle 18.00. Sempre dopo le 18 è vietato il consumo di cibi e bevande nei luoghi pubblici e aperti al pubblico mentre è consentita la ristorazione con consegna a domicilio e quella da asporto.

Scuola, dad al 75% alle superiori. Le scuole superiori adotteranno una Dad pari al 75% delle attività e dunque un 25% in presenza su tutto il territorio nazionale, uniformando le ordinanze regionali. Resta in presenza l'attività didattica ed educativa per il primo ciclo di istruzione, materna, elementari e medie.

Vietate le feste, si raccomanda «stop ospiti a casa». «Sono vietate le feste nei luoghi al chiuso e all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose. Con riguardo alle abitazioni private, è fortemente raccomandato di non ricevere persone diverse dai conviventi».

Salvo, inoltre, «le procedure in corso». Niente convegni e congressi, si potranno tenere solo con modalità a distanza. Manifestazioni solo stanziate. E nel rispetto delle distanze e delle altre misure di contenimento.

Raccomandato di restare nel proprio comune. «È fortemente raccomandato a tutte le persone fisiche di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili in tale comune».

Possibile chiusura di piazze alle 21. «Delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico, dopo le ore 21.00, fatta salva la possibilità di accesso, e diffuso, agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private».

di cui 1.010 in città). Al pronto soccorso del Policlinico «la situazione è disastrosa» dice un medico. «Siamo intasati - aggiunge un collega, anche lui a patto di restare anonimo - e mancano medici e infermieri. Tanti sono contagiati, abbiamo smesso di mangiare in mensa per evitare rischi. C'era tempo per prepararsi ma non è stato fatto». Una seconda ondata simile era prevedibile, e la convinzione condivisa da molti medici. «In primavera ci si offriva con entusiasmo per andare nei reparti Covid, ora no, c'è chi fa resistenza ed è più che comprensibile. C'è stanchezza, lo stress psicologico è stato pesante», si

sfooga un altro «camice bianco di un ospedale fuori Milano, dove sono stati predisposti tamponi ogni due settimane e turnazioni di 15 giorni nei reparti con contagiati. Superata la soglia dei 120 ricoveri Covid, la Asst Sette Laghi ha avviato la fase 2 della riorganizzazione: alla fine saranno attivi 170 posti letto. Dei 600 letti della Asst di Monza, 180 sono occupati da contagiati (14 in terapia intensiva), 33 a Desio e il resto al San Gerardo. A Crema è pieno uno dei due piani destinati e presto lo sarà anche il secondo. Al pronto soccorso dell'ospedale Niguarda arrivano 30 pazienti Covid al giorno, a fronte dei due alla settimana di settem-

bre. Secondo Roberto Fumagalli, che a Niguarda è direttore del Dipartimento di anestesia e rianimazione, «in Lombardia potremmo aver bisogno di 450-600 posti letto di terapia intensiva. C'è un piano progressivo. I malati prima vanno nei centri Hub, poi nelle Fiere di Milano e Bergamo e infine verranno attivati altri posti in altri ospedali». Ora nella terapia intensiva della Fiera di Milano sono 8, dopo l'arrivo di una donna e quattro uomini, fra i 50 e i 70 anni, dalle aree di Varese e Milano. Per quella struttura la Regione attende rinforzi dagli ospedali dove è stata ridotta o annullata l'attività chirurgica ordinaria.

Pronto soccorso in tilt «I malati parcheggiati anche per 3-5 giorni»

ROMA
MANUELA CORRERA

Pronto soccorso e reparti ospedalieri in tilt in molte Regioni italiane per l'affluenza record di pazienti Covid e per il gran numero di ricoveri nei reparti ordinari anche di malati con pochi sintomi e che, affermano i sanitari, potrebbero essere trattati al domicilio. A lanciare l'allerta è la Società italiana di medicina di emergenza urgenza

(Simeu), sottolineando come in queste ore nei Pronto soccorso (Ps) si stiano vivendo enormi difficoltà anche per la carenza di medici ed infermieri.

«La situazione è drammatica, con fortissime criticità in tutte le Regioni. Sono presi d'assalto da pazienti con sintomi da Covid-19 e ci sono file di ambulanze in attesa», afferma il presidente Simeu Salvatore Manca. I reparti Covid, racconta, «sono pie-

ni ed i Ps stanno diventando un parcheggio per questi pazienti anche per 3-5 giorni. Stanno assistendo tutti ma mancano medici e infermieri. Non ce la facciamo più a reggere». È così, spiega, «pressoché in tutte le Regioni - perché sul Pronto soccorso si stanno riversando migliaia di persone sintomatiche ma anche con sintomi molto lievi che, nella maggioranza dei casi, chiedono di poter effettuare un tampone rapido per la diagnosi. Ma c'è anche un'emergenza per le file di ambulanze per trasportare pazienti». Il punto, chiarisce Manca, è che si sta creando una situazione «paradossale in cui i reparti non riescono ad ammettere i pazienti positivi ma con lievi sintomi perché molti non possono tornare al proprio domicilio,



L'arrivo di un paziente in ambulanza all'ospedale di Garbagnate Milanese

dove non hanno le condizioni per restare in isolamento». «Viene fornita un'assistenza piena - spiega - con ventilazione non invasiva attraverso i caschetti. Questo sta consentendo di non riempire le terapie intensive ma sta sovraccaricando incredibilmente i Pronto soccorso». Criticità, queste, che si stanno verificando al Sud, come in Sardegna e Campania, ma anche in Lombardia e Liguria, e nel Lazio. «Stiamo tornando ai numeri di marzo - afferma Manca - anche se le terapie intensive non sono ancora completamente piene». La ragione, chiarisce, sta nel fatto che «i servizi territoriali non riescono a rispondere alla domanda di assistenza e le unità Usca per l'assistenza domiciliare sono pochissime».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Svizzera Limitata la rianimazione per gli anziani

Il protocollo sanitario

Se non c'è posto esclusi gli 85enni
Impennata di nuovi contagi: 6.500

«Come si deve decidere quali pazienti devono essere sottoposti a terapia intensiva se non ci sono più posti sufficienti per tutti coloro che ne avrebbero bisogno?». In Svizzera, che ha registrato un'impennata dei nuovi casi di Covid-19 saliti ad oltre 6.500 in un giorno, la domanda è po-

sta sul sito dell'Ufficio federale della sanità pubblica. In tal caso, il documento cita tra i criteri un'età sopra gli 85 anni o sopra i <75 anni e presenza di almeno uno dei seguenti criteri, cronica epatica, insufficienza renale cronica stadio III e insufficienza cardiaca di classe NYHA».

L'appello di Mattarella: «Scelte condivise»

Il Capo dello Stato. «L'Unione europea ha messo a disposizione le risorse. Una opportunità per ammodernare l'Italia»
Inviato un messaggio al presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato e della Piccola e media impresa

ROMA

FRANCESCO BONGARRÀ

«L'Unione europea, che ha dimostrato di saper cogliere la delicatezza della situazione, ha messo a disposizione strumenti che permettono di mobilitare risorse ingenti. È una opportunità che va colta per ammodernare il Paese». È l'appello lanciato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, in un messaggio al presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato e della Piccola e media impresa, Daniele Vaccarino, reclama ancora una volta «leale collaborazione tra le istituzioni» a fronte di quella che definisce una «crisi molto dura». Una situazione che, sottolinea il Capo dello Stato, può essere affrontata solo con «politiche condivise». «Abbiamo fiducia nella nostra capacità di affrontare questo momento cruciale con scelte e comportamenti che consentano di puntare alla ripresa della crescita, contenendo i contagi ed evitando costi ancor più elevati per la società intera e ciascuno di noi». A poche ore dalla guerriglia di Napoli, il Capo dello Stato vuole ribadire la «fiducia nella nostra capacità di affrontare questo momento cruciale con scelte e comportamenti che consentano di puntare alla ripresa della crescita, contenendo i contagi ed evitando costi ancor più elevati per la società intera e ciascuno di noi». Perché, è il ragionamento del Presidente della Repubblica, il Paese vive «un periodo di straordinaria difficoltà che va affrontato con il necessario sostegno da parte delle Autorità Pubbliche» servono politiche condivise - col contributo di parti sociali e territori - per una strategia che, mentre affronta la pandemia e le difficoltà conseguenti, sia rivolta a colmare divari e ridurre disuguaglianze sempre più inaccettabili e



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ANSA

■ Serve subito una strategia bipartisan rivolta a colmare i divari e ridurre le disparità

■ Ci sia una leale collaborazione tra le istituzioni nella battaglia contro la pandemia

onerosi. «Proprio la responsabilità comune nel difendere il bene primario della vita, contenendo il contagio e affrontandone le conseguenze, sanitarie, sociali, economiche, ci fa comprendere ancor meglio l'importanza di una leale e fattiva collaborazione tra le Istituzioni della Repubblica», ammonisce il presidente della Repubblica. Una collaborazione che «va fatta nel rispetto delle irrinunciabili autonomie» con «spirito di unità e di coesione, consapevoli dei tanti interessi comuni». Perché, ragiona, il rischio che «non possiamo corre-

re è che alle disuguaglianze tra territori esistenti nel nostro Paese si aggiungano quelle derivanti da effetti della pandemia». Da qui il bisogno di ogni istituzione «di innovare e di intraprendere percorsi virtuosi o, al tempo stesso, per la capacità del sistema di offrire opportunità a chi oggi ne ha meno, di intervenire sugli squilibri ambientali e le sperequazioni territoriali», e di garantire «un futuro dignitoso al giovane». L'appello alla collaborazione di Mattarella raccoglie un plauso unanime nelle forze politiche. Matteo Salvini, punta il di-

contro il premier che ha «preannunciato ma non condiviso o discusso» la bozza del dpcm al vaglio del governo. E rimarca «la confusione», i ritardi, l'impreparazione e l'incapacità come elementi che stanno «esasperando milioni di cittadini perbene in tutta Italia. Non è possibile che la cura sia peggiore del male», aggiunge il leader della Lega. E da Forza Italia Oreste Napoli invita Conte ad ascoltare Mattarella. «È ovvio che spetta al governo e quindi al presidente del Consiglio fare la prima mossa, assumere un'iniziativa forte».

Il Covid nel mondo

Oltre 80.000 i casi in Usa
In Europa si teme il peggio

E un'Europa sempre più impaurita quella che assiste all'avanzata quotidiana del coronavirus, con sempre nuovi record negativi nel numero di casi e di morti e con nuove restrizioni imposte dai governi, che stringono le maglie intorno alle attività ritenute non essenziali e alla libertà di movimento delle persone. Una situazione cui i cittadini sembrano reagire con un mix di preoccupazione, noncuranza in alcuni casi, e a volte aperta ribellione. A Londra migliaia di persone sono scese nuovamente nelle strade per protestare contro le misure di lockdown varate da Boris Johnson - corteo poi interrotto dalla polizia -, così come manifestazioni analoghe ci erano state nei giorni scorsi in Spagna e altrove. La Spagna si prepara a decretare un nuovo stato di allarme che già la scorsa settimana potrebbe aprire la strada a un coprifuoco generalizzato in tutto il Paese, dopo quelli imposti in alcune regioni tra cui Madrid. Il Belgio, che ha segnato un nuovo record di oltre 15 mila casi in un giorno, ha anticipato anche a Bruxelles il coprifuoco dalle 22 alle 6, come già deciso nei giorni scorsi in Valloni e. Reintrodotto anche il toglimento di mascherina ovunque da lunedì chiuderanno sale di spettacolo, teatri, cinema e palazzetti dello sport.
Gli Stati Uniti hanno segnato il loro nuovo massimo giornaliero di contagi, 80 mila. Il record precedente era stato di circa 77.000 lo scorso 16 luglio. Una situazione che ormai sembra essere una delle materie principali della campagna elettorale per le presidenziali.

M5s, al via gli Stati Generali: «Noi pensiamo al Paese»

Di Maio e Crimi

Il grande gelo con Casaleggio ed il nodo delle alleanze ed il terzo mandato. Ottomila persone discutono del futuro

ROMA

«Entrano nel vivo gli stati generali del Movimento cinque stelle, ottomila persone che si incontrano per discutere di futuro». L'annuncio Di Luigi Di Maio è quello di una festa di famiglia, con centinaia di persone riunite contemporaneamente negli incontri in corso di svol-

gimento in tutte le regioni italiane, e anche nei 5 continenti, per quello che fuori grilline definiscono come il più grande evento politico on line mai realizzato in Italia. Ma gli Stati Generali del Movimento 5 Stelle - partiti ufficialmente venerdì sera con incontri nelle province di 5 regioni (Campania, Emilia Romagna, Marche, Piemonte e Sicilia) e con la riunione degli iscritti residenti all'estero - come spesso accade nelle riunioni di famiglia dovranno sciogliere nodi e tensioni. Alleanze, identità del Movimento, questione del terzo

mandato, regole: sul tavolo le questioni da risolvere sono diverse. E negli ultimi giorni, il grande gelo del leader Luigi Di Maio e del capo politico Vito Crimi sulle sempre più numerose interviste e uscite social del tandem Davide Casaleggio ed Alessandro Di Battista, lascia supporre che sarà acceso il confronto, prima della due giorni conclusiva del 14 e 15 novembre e del documento finale degli Stati Generali. «Per essere sempre più determinanti dobbiamo affrontare gli Stati Generali del Movimento lavorando da squadra, uniti,



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio con il capo politico M5S, Vito Crimi ANSA

focalizzandoci sui temi e le proposte reali che potremo aiutare gli italiani a superare questa delicata fase. Il Movimento è la prima forza di maggioranza in parlamento e ha il dovere di dare il massimo, dimostrarsi compatto a sostegno degli italiani. E una responsabilità che dobbiamo sentire con forza, solo se saremo uniti riusciremo insieme a risolvere l'Italia», si fa sentire Di Maio, mettendo la sordina all'elenco di no proclamate nei giorni scorsi da Di Battista: no al terzo mandato, no all'alleanza strutturale con il Pd.



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 5823111 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

«Qui molte attività rischiano di sparire. Cassa e meno tasse»

L'allarme. Commercio e servizi i settori più provati. Galli (Confartigianato): «Manca programmazione». Sibona (Fipe): «Basta decisioni la sera per la mattina»

COMO

MARILENA LUALDI

In un tempo di nebbia per l'emergenza sanitaria, servono certezze almeno nelle azioni. Non ritocchi spasmodici e confusi nelle misure.

Quindi la cassa integrazione provvoluta, le tasse non rinviate ma proprio cancellate.

E una programmazione seria, adottata sentendo le imprese.

Le attese

Il commercio e i pubblici esercizi, in particolare, sono quelli che mostrano i cedimenti più evidenti, ma non è che attorno regni la serenità. Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como, non lo nasconde: «Ci sono diversi tipi di attività molto preoccupati, ad esempio estetici e parrucchieri stanno lavorando, ma i servizi alla persona sono quelli che più temono ulteriori restrizioni. Poi la preoccupazione si estende a tutti perché si parla di nuovo Dpcm, ma nessuno sa in quale direzione re-
almento».

Il punto è proprio questo: non c'è una misura in sé che allarmi di più, bensì il fatto che non si venga ascoltati e che latiti la programmazione. E che si sia slegati dai problemi delle imprese: «Se calano le entrate, ma le uscite sono costanti - spiega Galli - non si può andare avanti così. A parte i famosi 600 euro iniziali, non si è visto niente».

Neanche con il rinvio delle tasse: «Ci vuole una moratoria, fatta in modo sensato con il coinvolgimento delle associazioni di categoria. Questo chiediamo, un confronto aperto prima di una decisione drastica. Altrimenti, se fosse deciso un secondo lockdown, non sopravviveremo».

Le aziende in media ora viaggiano su un calo medio del 20-25% e si rivolgono all'associazione: «Chiedono: "fate qualcosa", e noi chiediamo un confronto al Governo, subito».

Il mondo dei ristoranti e dei bar è piegato dalle restrizioni di questa settimana, che potrebbero peggiorare. Spiega Patrizia Sibona, nel consiglio di Fipe Confcommercio Como e delegata nazionale di Fipe donne: «Già con il coprifuoco alle 23 il crollo è verticale. Poi arrivano gli inviti del Governo, state a casa... Capisco, ma intanto per noi è una ferita enorme. Come Fipe Donne abbiamo creato anche un servizio per poter dare supporto in queste situazioni. Un modo per non sentirsi sole. Pa-
trizia Sibona ha creato 37 anni fa il ristorante Grillo a Capiago: «Abbiamo affrontato tante difficoltà, penso agli anni della Guerra del Golfo, ma questo è uno tsunami. Parlo d'ordine: resilienza. Però servono aiuti concreti, sono indispensabili: non posticipare scadenze ma compensare le perdite di fatturato. E abbassare il costo del lavoro».

Lo stitilicidio

I continui ritocchi sono uno stitilicidio, osserva Sibona: «Piuttosto meglio anticipare il lockdown, ma attenzione, in modo programmato, e per il tempo necessario a bloccare i contagi. Non prendere la decisione il sabato sera».

La preoccupazione è ampliamente condivisa dal sindacato Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi, una certezza ce l'ha: «Gli ammortizzatori sociali vanno estesi all'anno nuovo. Poi noi proponiamo anche la proroga dello stop ai licenziamenti. Le famiglie hanno già grandi difficoltà, lo stipendio si è ridotto. Alberghi, bar, ristoranti, trasporti soffrono, ma molte altre imprese traballano».

Nessuno è al sicuro: «Diminuendo il potere d'acquisto, anche i settori che andavano bene come gli alimentari soffrono. Per farcela in queste settimane, se dobbiamo convivere con il virus ci vuole diligenza, da parte di tutti. E controlli».



Tra i settori in difficoltà c'è la ristorazione



Roberto Galli



Patrizia Sibona

«Altri due mesi di lockdown sarebbero il colpo di grazia»

«Un lockdown totale sarebbe deleterio per le imprese, a meno che sia breve. Due mesi, non riusciremo a reggerla». Paolo Frigerio, presidente dei Consulenti del lavoro, avverte tutto lo sconforto delle aziende, e allo stesso tempo la loro ammirevole reazione in questo periodo. Che però è messa a dura prova ora.

«Le aziende, medie e piccole soprattutto, se la sono in gran parte cavata - osserva - hanno assorbito il colpo pur uscendo con bilanci inferiori. La cassa se la sono quasi tutte lasciata alle spalle, tranne qualche situazio-
ne. Si stava andando verso, se non una normalizzazione, un modo di sopravvivere. Hanno davvero capacità nascoste, gli italiani».

Il nemico adesso non è solo il virus: «Danneggia questo tira e molla, è molto negativo. Allora, se una chiusura parziale di orari evita quella totale, ben venga. Ma non si può procedere e tentativi... vediamo cosa succede. Così si danno segnali di insicurezza».

I pubblici esercizi sono fra i più colpiti, ma ci sono anche altre realtà meno visibili: «Pensiamo alle aziende che fanno gli

stand espositivi. O alle agenzie di viaggio. Meglio invece nel manifatturiero, vedo in Brianza, c'è stata una ventata di ottimismo che però ora si sta affievolendo. Le aziende hanno preso un brodino...».

Tutti hanno fatto il possibile e di più: «Ci si è messi a produrre le mascherine o i ristoranti sisono dati da fare per la consegna domestica. Però come si dice, c'è più spesa che impresa. I gatti hanno sette vite, le aziende ne hanno mostrate di più. Ma se arrivano altri due mesi di chiusura, senza alcun aiuto, non ce la faranno». M. Lu.

L'INTERVISTA ROBERTO BRICCOLA.

Il presidente di Bric's lancia un appello: «Come imprenditori ci stiamo reinventando, ora il governo deve metterci energia»

«Noi non molliamo, ma lo Stato ci aiuti»

Un'azienda manifatturiera di borse da viaggio, legata a turismo e fiere, che cosa fa nell'epoca del coronavirus? Si inventa nuovi percorsi, ma non può fare tutto da sola. Ci vuole anche una pedalata assistita, dallo Stato.

Roberto Briccola, presidente di Bric's, prende spunto dalla recente esperienza al Giro d'Italia per guardare a questo periodo cruciale.

Come state affrontando questa fase?
Stiamo subendo il blocco del traffico aereo, che ci impedisce di commercializzare i nostri prodotti. Mancano i clienti intercontinentali, quelli che spendono di più. Allora dobbiamo inventare un nuovo modo di fare impresa e stiamo facendo delle sperimentazioni. Ovvero prodotti complementari, ad esempio ci siamo avvicinati all'automotive partendo dalla la-

vorazione della pelle, dalla nostra artigianalità. Bisogna mettere in campo la nostra fantasia imprenditoriale. Siamo pronti a farlo anche negli articoli di arredo, con le aziende della Brianza.

Insomma, molto si ferma, si teme anche tutto con un lockdown, ma le aziende non possono fermarsi...
Infatti, vogliamo andare avanti, come facciamo da 68 anni. Un impegno verso il nostro fonda-

to e le persone che ci lavorano.

Quanto personale in cassa avete adesso? E gli ammortizzatori sociali dovrebbero essere prorogati?
Noi abbiamo il 50% di cassa attualmente. Siamo una grande famiglia e ciò che chiediamo al Governo è di esserci a fianco. La cassa integrazione minimo, mi auguro...

E poi, che servirebbe?
Nel nostro caso, corridoi verdi



Roberto Briccola

per far viaggiare le persone sane. Noi abbiamo fatto la Mipel a settembre, c'erano più che altro italiani, lombardi, toscani. La prossima sarà a settembre. E sa che cosa abbiamo fatto in questi giorni?

Che cosa?
Siamo stati i fornitori di 150 trolley al Giro d'Italia e abbiamo partecipato al viaggio con le ebike, c'erano Antonio Rossi, Moreno Moser, giornalisti...

Diventa una metafora di ciò che serve in questi mesi?
Sì. Noi vogliamo metterci del nostro, pedaliare su salite pazzesche però. Lo Stato ci deve mettere l'energia.

M. Lu.



Una proposta di legge anti crisi «Serve la moratoria biennale»

Imprese. L'idea dei commercialisti comaschi Casartelli e Michelotti
«Non si gestisce una situazione senza precedenti con misure tradizionali»

COMO

GUIDO LOMBARDI

A causa dell'emergenza sanitaria e dalla sue conseguenze, numerose imprese affrontano crisi ed insolvenze. Il commercialista comasco Giovanni Casartelli, insieme al collega Franco Michelotti, ha sviluppato una proposta di legge per l'introduzione del nuovo istituto della "moratoria biennale".

«Per gestire una crisi senza precedenti - spiega Casartelli - abbiamo a disposizione solo strumenti tradizionali, mentre servono misure nuove di natura straordinaria: nessuna norma introdotta durante la pandemia interviene sulla legge fallimentare e sul codice della crisi. È indifferibile - prosegue - l'introduzione di una nuova procedura concorsuale a tutela dei valori aziendali e dei posti di lavoro: la moratoria biennale». La proposta è quella di una nuova procedura concorsuale a carattere conservativo, di semplice applicazione, «attiva e solida», in linea con il commercialista - su richiesta del debitore, che si fonda su un piano di risanamento economico, e che assicura nel periodo di osservazione biennale un ombrello protettivo dalle iniziative coattive dei creditori».

La nuova procedura dovrebbe



Giovanni Casartelli

quindi garantire la salvaguardia dell'azienda e dei posti di lavoro, operando un bilanciamento degli interessi in conflitto a favore della conservazione dei complessi produttivi e dell'occupazione. Per tutelare gli interessi dei creditori, la proposta prevede un'agevolazione a valere sull'Iva non incassata.

Casartelli continua spiegando che «elemento rilevante di

questa proposta di procedura è l'accesso al finanziamento pubblico, erogato dalla Cassa di depositi e prestiti: questa proposta di moratoria si caratterizza in quanto utilizza il debito subordinato quale strumento adeguato a sostenere le imprese in difficoltà finanziarie a causa della pandemia da Covid-19».

In caso di successo del piano di risanamento, anche prima

dello scadere del biennio, la procedura può essere dichiarata chiusa con il conseguente rientro "in bonis" del debitore. Il rimborso del finanziamento può quindi essere eseguito secondo il piano di ammortamento previsto al momento della concessione del prestito.

Qualora invece, evidenzia Casartelli, al termine del biennio l'impresa non sia ancora risanata e versino in stato di crisi o di insolvenza «allora potranno essere utilizzati gli odierni strumenti di risoluzione delle crisi d'impresa previsti nella legge fallimentare o nel codice della crisi».

Secondo i due commercialisti autori della proposta, i provvedimenti adottati finora dal governo, pur intervenendo in moltissimi settori, non hanno affrontato sistematicamente la crisi delle imprese. «Qualora il legislatore non provveda urgentemente a colmare tale lacuna - conclude il professionista comasco - vi è il concreto pericolo che molte imprese siano costrette alla chiusura e al fallimento, con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro ed una distruzione di ricchezza nazionale senza precedenti, dato che verrebbe gravemente perturbato soprattutto il tessuto delle piccole imprese italiane».

L'assemblea di Cna «Artigiani essenziali per una ripresa»

L'emergenza
Il presidente comasco Benati:
«Capiamo la situazione sanitaria ma un altro stop sarebbe devastante»



Enrico Benati

Per creare i presupposti di ripresa di un paese fiaccato dall'emergenza sanitaria e dalle relative conseguenze economiche, il mondo dell'artigianato può svolgere un ruolo essenziale e dare un contributo chiave.

Il messaggio è emerso ieri nel corso dell'assemblea nazionale della Cna che si è svolta "a distanza", con collegamenti da tutte le province d'Italia e con gli interventi del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del premier Giuseppe Conte.

Dagli imprenditori artigiani anche dal presidente della Cna del Lazio e della Brianza, Enrico Benati, è arrivata una netta presa di posizione contro un possibile nuovo lockdown: «Pur comprendendo la situazione difficile che sta vivendo il sistema sanitario nazionale - afferma Benati - ci siamo espressi con convinzione contro un ulteriore stop delle attività che avrebbe conseguenze drammatiche per moltissime imprese già a rischio chiusura. Siamo molto preoccupati - ha aggiunto - perché questa incertezza continua rende difficilissimo il nostro lavoro».

Il presidente Mattarella ha spiegato che questo periodo di straordinaria difficoltà va affrontato con il necessario sostegno da parte delle autorità pub-

bliche: servono politiche condivise per una strategia che, mentre affronta la pandemia e le difficoltà conseguenti, sia rivolta a colmare divari e ridurre disuguaglianze sempre più inaccettabili e onerose.

L'invito alla collaborazione, ripreso anche da Conte, è stato accolto dal presidente nazionale della Cna, Daniele Vaccarino, che tuttavia ha chiesto al governo e all'opposizione di ascoltare la voce delle imprese. «Il futuro economico, politico e sociale passa attraverso la partecipazione di tutti: quasi se qualcuno pensasse al proprio futuro disgiunto da quello del paese».

In questa chiave, afferma Benati, «le imprese e le associazioni di categoria possono dare un contributo importante per scegliere come utilizzare le risorse». **G. Lom.**

Shopping sostenibile Tre marchi comaschi nel Club di Farinetti

Green Pea

Nel centro commerciale torinese i prodotti di Riva 1920, Rubelli e Fumagalli 1821

Ci sono anche Riva 1920, storica realtà canturina fondata sulla passione per il legno oggi condotta da Maurizio e Davide Riva, la storica tessitura Rubelli con base a Cuneo, e Fumagalli 1821, antica seteria comasca leader nell'accessorio, tra i 100 partner di Green Pea, il tempio degli acquisti eco-compatibili aperto a Torino dal lungimirante Oscar Farinetti.

Cinque piani

Il fondatore di Eataly e Fico ha realizzato il primo retail park al mondo dedicato al tema del rispetto della terra, dell'aria, dell'acqua e delle persone: un centro commerciale di cinque piani e in legno di recupero delle Foreste Armoniche di Belluno, alimentato a energia rinnovabile, dove tutto ciò che si vende è nel



Roberto Delli Fiori

rispetto dell'ambiente, dalle auto elettriche e ibride ai vestiti con filiera controllata, dall'energia verde ai mobili eco-compatibili. L'investimento è costato 50 milioni di euro, per il 90% versati dalla famiglia Farinetti, il 10% dell'imprenditore torinese Roberto Orcochia.

Obiettivo: cambiare le abitudini di acquisto.

«È arrivato il momento di affrontare un tema prioritario

come il consumo consapevole - ha spiegato Farinetti - Se andiamo avanti di questo passo è la fine del pianeta. I nostri partners credono nella necessità di produrre e consumare in armonia con la natura e, allo stesso tempo, lavorano per costruire prodotti belli e bellissimi, duraturi e rispettosi, in linea con i principi di bellezza e originalità del Made in Italy».

Made in Italy

Le aziende selezionate, per la quasi totalità italiane, hanno da tempo messo al centro della propria attività le politiche green, o che si stanno rapidamente muovendo verso una produzione sostenibile con ottimi risultati. Tutti i prodotti in vendita al Green Pea sono realizzati rispettando i massimi livelli di sostenibilità sociale e ambientale, garantiti dai disciplinari di fabbrica i partners iscritti nel Producers Pea Club si impegnano a continuare a crescere e migliorare grazie allo scambio di esperienze e di visioni.



Oscar Farinetti, dopo Eataly e Fico ha creato Green Pea

Fumagalli 1821, marchio che attualmente fa capo a Roberto Delli Fiori, è presente al secondo piano del complesso dedicato al lifestyle, accanto a tre concept store sviluppati ad hoc per Green Pea: l'Oasi di Ermenegildo Zegna, il sogno di Solomeo di Brunello Cucinelli e la Valle dell'acqua di Herno.

«È per noi un grande orgoglio essere stati scelti e poter avere visibilità accanto a fashion brand conosciuti in tutto il mondo - dichiara Ro-

berto Delli Fiori - Questo è il futuro che rispetchia la nostra mission: investire sulle persone che guardano oltre e si assumono la responsabilità di intraprendere nel sociale. Le nostre cravatte e i nostri foulard sono cuciti a mano in Italia. Ogni articolo è prodotto artigianalmente e Come secondo la tradizione e con tessuti selezionati e realizzati da partner certificati».

Per Riva 1920 e Fumagalli 1821 la presenza a Green Pea apre una finestra sul mondo:

Oscar Farinetti prevede infatti di realizzare altri dieci centri simili all'estero nei prossimi dieci anni, da Londra a Parigi, dagli Usa alla Cina, Giappone, Canada ed Emirati Arabi, per venire incontro alla domanda del department store in cerca di differenziazione, con un'offerta food, fashion e furniture aderente alla nuova sensibilità del mercato, contraddistinta da un bollino che certifica qualità e sostenibilità made in Italy.

Serena Brivio



«Stagione dura, ma una grande risposta»

Turismo. Grand Hotel Tremezzo, ultimo giorno. Paolo De Santis: «Mercati che non erano centrali lo sono diventati»
«Difficile fare previsioni. Speriamo in un recupero nel 2021, non si torna però in un anno alla situazione pre Covid»

TREMEZZINA

Una stagione delicata come questa che si chiude, lascia un bagaglio importante di esperienze. Oggi le ultime partenze al Grand Hotel Tremezzo e queste ispirano riflessioni su quanto è stavvendo sul lago di Como e su un futuro da affrontare insieme.

Paolo De Santis, amministratore delegato di Meta, rivive così questi mesi: «La stagione è stata breve, perché si è riaperto solo nella seconda parte di giugno: molto diversa dunque rispetto al solito, e complessa. Per fortuna si è potuta almeno in parte compensare la totale assenza del mercato americano con un soddisfacente numero di clienti europei ed anche italiani».

L'arrivo di ospiti provenienti da zone meno presenti negli ultimi anni, traccia una direzione: «Sì, un lascio è questa riscoperta di mercati che in questi anni non sono stati al centro dei nostri sforzi, lo sono diventati ora e lo saranno per il futuro. Senza dimenticare però che i cali di fatturato sono pesantissimi un po' per tutti. Dal 50% al 70-75%, un anno a dir poco molto difficile».

Le prospettive

Per l'andamento del mercato, ma anche per le problematiche di gestione della situazione sanitaria. Pare in questo caso, si presenta un aspetto positivo: «La splendida risposta dei collaboratori della nostra azienda e delle realtà che operano come



Paolo De Santis

noi. C'è stata una consapevolezza delle difficoltà del momento, una partecipazione che è stata fondamentale: questo ci ha consentito di essere flessibili nell'offerta dei nostri servizi».

La cautela su ciò che ci aspetta l'anno prossimo, è obbligo. «Questo bagaglio di esperienze osserva De Santis - è doppiamente utile per un anno che non sarà come quelli passati, ma di transizione. Ci auguriamo possa essere anche di significativo recupero, ma le aspettative di un 2021 spumeggiante si debbono mettere da parte, puntiamo semmai sul 2022 e 2023 per un ritorno agli anni pre Covid. Vedremo, perché adesso è difficile fare previsioni».

Anche gli investimenti sulle strutture questo inverno sono attesi in rallentamento, sempre nell'ottica di questa prudenza.

Ciò anche se - ricorda De Santis - «il sistema bancario, con i correlati provvedimenti governativi, in questa crisi sta supportando il settore e penso che lo supporterà nel prossimo futuro. È naturale che chi ha investito molto negli anni passati possa riflettere, ma ciascuno farà le sue valutazioni».

Favorire le assunzioni

Certo è che gli imprenditori pensano ai loro collaboratori: lo scorso maggio, nella trasmissione tv "Agorà" Paolo De Santis, per favorire le assunzioni in particolare dei lavoratori stagionali aveva proposto un significativo intervento temporaneo dello Stato, sulla quota di contribuzione delle imprese alberghiere. «Avevo sollecitato un intervento sotto l'aspetto contributivo, che non c'è stato, ma può essere una buona idea per il futuro».

In questa stagione così particolare, un pensiero non può che andare ai clienti. Che hanno trasmesso un messaggio prezioso, insieme al personale: «Hanno trascorso più tempo in albergo così hanno goduto di più dei servizi, così come della ristorazione. Questo ci stimola a puntigliare una cura e un'attenzione sempre più elevate. L'ospite vuole vivere gli spazi, i giardini, le attrezzature per lo sport, il lago... E poi c'è stato molto rispetto reciproco, molto senso di condivisione. Tutto serve per crescere e migliorarsi». **M. Lusa.**



Il Grand Hotel Tremezzo

D-Orbit sempre più spaziale Finanziamento da 15 milioni

Fino Mormasco

L'ex startup nata sul Lario ottiene un contributo per implementare i progetti e le missioni

Un'impresione di risorse preziosissima che aiuterà a cavalcare ancora di più le importanti missioni in corso. D-Orbit, azienda spaziale italiana nata e cresciuta a Como, ha recentemente concluso un round di finanziamento del valore di 15 milioni di euro con la Banca Europea per gli Investimenti. Si tratta del primo concessione dalla Bei a un'impresa di questo comparto e permetterà all'azienda di crescere e proseguire sulla strada verso il suo obiettivo ultimo: ridefinire gli standard dell'industria del trasporto satellitare. Intanto si sta avvicinando la conclusione della missione Origin, il volo inaugurale di Ion Satellite Carrier lanciato lo scorso settembre a bordo del razzo Vega di ArianeSpace.

Un periodo dunque più promettente ed entusiasmante che mai per Fornaci ex startup che sta volando sempre più alto nel settore e porta il nome di Como in tutto il mondo.

Ion è una piattaforma satellitare progettata, sviluppata, e



Luca Rossetti

operata da D-Orbit per il trasporto di lotti di satelliti nello spazio e il loro graduale posizionamento nelle precise orbite operative. Si attende il rilascio dell'ultimo dei satelliti a bordo (12 satelliti dell'azienda americana Planet).

Insomma, questo 2020 così segnato dall'emergenza sanitaria ed economica conseguente è comunque un anno di forti sfide vincenti per D-Orbit. A marzo la società già aveva avuto un finanziamento di oltre 10 milioni da Nova First, il fondo di corporate venture capital di Intesa Sanpaolo.

«Siamo veramente grati a

tutti i nostri azionisti - dice Luca Rossetti, fondatore e amministratore delegato di D-Orbit - a coloro che hanno raggiunto la nostra società e coloro che dai primi passi hanno creduto in noi: come Indaco Sgr, Como Venture e il Club degli Investitori. La loro fiducia e il loro supporto ci hanno permesso di portare avanti la nostra roadmap anche in questi tempi straordinari, arrivando a obiettivi eccezionali».

D-Orbit in effetti non ha nemmeno dieci anni ed è fiorita proprio a Como, partendo dal Parco tecnologico scientifico di Lomazzo grazie al sostegno di Como Venture. Ha ispirato anche altre startup del settore. Il primo fronte che ha aperto è quello del recupero dei satelliti fuori servizio, combattendo il problema dell'inquinamento che ormai affligge anche lo spazio. Poi ha sviluppato altri prodotti e servizi, come quello del "trasportatore" appunto di satelliti. La sua crescita è stata così esplosiva che ha dovuto lasciare ComoNext e attualmente ha una sede a Fino Mormasco e rimasta forte ambasciatrice del lago di Como, pur essendo altre sedi all'estero, da Washington a Harwell e Lisbona.

M. Lusa.

Tanti uffici in un'unica sede «Guardiamo oltre la pandemia»

Cantù

L'obiettivo è fornire servizi anche complementari ma ciascuno mantiene individualità e autonomia

Hanno deciso di condividere gli uffici in un unico polo. Il senso: in un momento in cui riunioni virtuali, teleconferenze, scambio di documenti a distanza hanno larga diffusione, si è deciso di riunire fisicamente le persone per offrire servizi. Si guarda anche oltre al periodo pandemico. Intanto, in questi giorni, i locali sono stati inaugurati.

«Non è uno studio associato, non è una società di servizi, ma un vero e proprio polo dove alcuni professionisti e consulenti tecnici, ciascuno con la propria partita Iva, hanno deciso di condividere gli stessi spazi anche per offrire, ai clienti, più competenze allo stesso indirizzo», spiega Mauro Marelli, Studio Emme, commercialisti e revisori legali, per consulenza aziendale e tributaria.

Oltre a Studio Emme, ci sono Giorgio Confalonieri e Pierluigi Rumi, private bankers. Fideuram, consulenza finanziaria. Integra srl, sicurezza, energia, ambiente: consulenza tecnica.



La sede di eXpertum a Cantù

sembrare anche anacronistico riunire fisicamente le persone per offrire servizi e promuovere incontri e conferenze. Ma viene vista dalla stessa eXpertum con senso della complementarità. La rete è spesso fucina di idee e di convegni digitali che poi si concretizzano in visite e servizi tangibili presso le aziende. Acui si può aggiungere l'empatia che nasce dall'incontro con caffè sul tavolo. Un potenziale innesco di relazioni professionali, che si coltivano poi anche in videochiamate.

«Ognuno ha la sua autonomia - prosegue Marelli - ma ci si trova, ci si scambia informazioni». L'hub ha deciso di fornire sede operativa all'associazione Abilitiamo Autism Onlus, che sta per realizzare proprio a Cantù, alla Cascina Cristina di via per Alzate, anche grazie al riconoscimento come progetto emblematico da parte di Fondazione Cariplo, una struttura pilota multifunzione composta da una farm community e da un centro diurno per l'abilitazione di adulti con disturbo dello spettro autistico di media e alta complessità.

Non appena sarà possibile, è intenzione di eXpertum proporre nella propria sala riunioni da 40 posti conferenze aperte al pubblico. **C. Gal.**



Como

RED CRONACA E LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 562311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Focolai, ecco i Comuni più a rischio

L'andamento del virus. I cluster in famiglie, scuole e strutture sanitarie rilevati negli ultimi giorni dall'Asl. Esplosione di casi in città. Sono una ventina i paesi dove si è assistito a un aumento significativo di contagi

Sono tredici i comuni comaschi nei quali, secondo Ats Insubria, negli ultimi giorni si sono registrati focolai di Covid. Un dato a cui vanno aggiunti due cluster al Valduce di Como e in una Rsa di Bregnano e che coinvolgono soltanto centri meno abitati, quasi che risulta più difficile tracciare possibili focolai nelle città. Eppure Como da sola ha registrato, nell'ultima settimana, una vera e propria impennata di casi: quasi un caso su cinque complessivamente catalogato nella casella Covid dall'inizio della pandemia, risale proprio agli ultimi giorni.

Il monitoraggio

Il dato emerge dai report quotidiani sull'andamento del virus inviato a Regione Lombardia (report che sarebbe utile diventasse pubblico, così che ognuno fosse informato in tempo reale della situazione nel proprio paese). Stando a quanto elaborato dall'Asl Insubria e dall'Asl della Montagna, in provincia di Como i focolai registrati negli ultimi giorni coinvolgono 13 comuni. E, nello specifico: Argegno, Barni, Bregnano, Crema, Dongio, Gera Lario, Grandate, Laino, Magreglio, Montemezzo, Rezzago, Sala Comacina e Torno.

Parliamo, nella maggior parte di casi, di numeri piccoli. Tanto per fare qualche esempio: a Magreglio nell'ultima settimana sono due i contagi registrati, tre a Barni. Ma si tratta di casi collegati tra loro e, per questo, catalogati come focolai in corso da tenere monitorati. Sei i casi complessivi segnalati a Torno, a Rezzago soltanto uno (quindi non si può chiamare cluster) ma co-

munque connesso con un processo epidemico che le autorità sanitarie hanno deciso di tenere monitorato. Casi limitati anche per quanto riguarda i paesi del lago, che insistono sotto l'Asl Montagna, ma comunque collegati tra loro perché considerati o focolai scoppiati all'interno di un nucleo familiare oppure all'interno di una scuola.

Impennata di casi

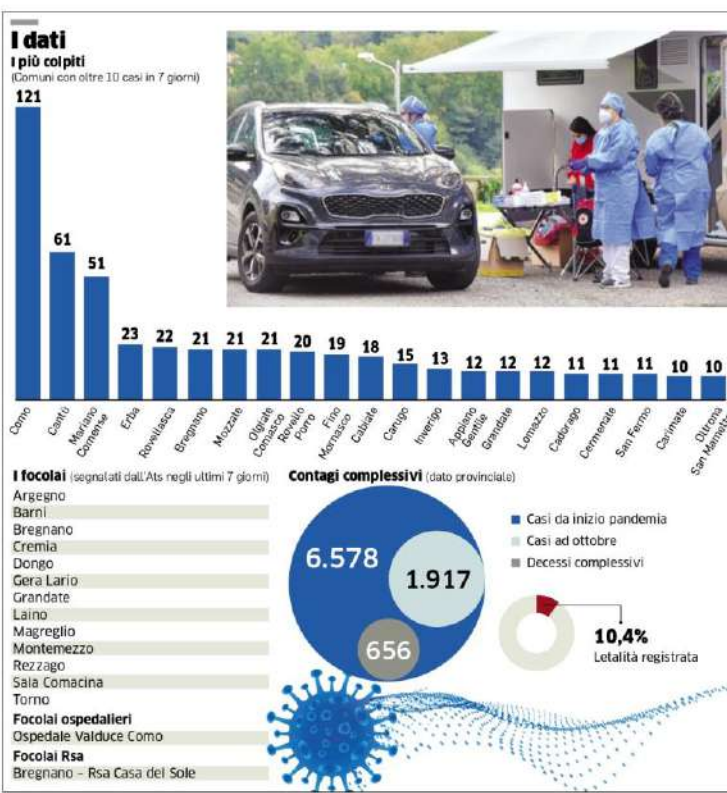
Diverso il discorso per quanto riguarda le grandi città, dove l'esistenza di possibili focolai familiari non è affatto da escludere, ma nella quale i grandi numeri sembrano rendere più complicata l'individuazione di possibili cluster.

Di certo Ats pone l'accento sui contagi registrati tra il personale sanitario del Valduce, indicandolo come un focolaio in ambito ospedaliero, e per quanto riguarda la Rsa segnala anche la presenza di un possibile focolaio all'interno della casa di riposo Casa del Sole di Bregnano.

Tornando ai centri maggiori, da registrare la forte impennata di casi nella città di Como tra il 16 e il 22 ottobre (data del report) in città si sono avuti ben 121 casi ovvero in appena una settimana nel capoluogo si è avuto il 15% dei contagi complessivi da inizio epidemia.

In totale sono 21 i comuni con oltre dieci casi in sette giorni e nove con più di venti contagi. Oltre a Como: Cantù (61 casi), Mariano Comense (51), Erba (23), Rovellasca (22), Bregnano, Mozzate e Olgiate Comasco (21) e Rovello Porro, con 20 nuovi contagi in una settimana.

P.Mor.



Coprifuoco, cinque multe In giro senza un motivo

I controlli

Fioccano le prime multe a carico di comaschi che hanno violato il coprifuoco. Dopo una notte, quella inaugurale, dove le forze di polizia si sono concentrate soprattutto a raccomandare e informare le persone sorprese fuori casa dopo lo scioccare delle 23, nella serata tra venerdì e ieri sono arrivate le prime contravvenzioni: cinque complessivamente, comunque un numero ancora molto limita-

to. Due le multe elevate dalla polizia in città, tre nel resto della provincia. In tutti i cinque casi è stato applicato il minimo della contravvenzione prevista: 280 euro (se pagata entro cinque giorni).

L'ordinanza regionale prevede il divieto di spostamenti, consentiti esclusivamente se motivati da esigenze lavorative, situazioni di necessità, situazioni di urgenza o motivi di salute. In ogni caso è consentito fare rientro presso la propria dimora.

MASCETTI
di Mascetti Matteo

da 50 anni in Como, specializzati in tecniche idrauliche

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO IDRICO - SANITARIO
GAS - PANNELLI SOLARI
CALDAIE A CONDENSAZIONE

Via Panillani, 11 - 22100 Como - Cell. 333.2115708

TIENI TUTTO A PORTATA DI MANO!

gel igienizzante

mascherine lavabili

PROMOLINEACOMO 22100 COMO - Via Giuseppe, 18 - Tel. 031.591.570
www.promolineacom.com



Covid

La situazione a Como

«Il Pronto soccorso come a inizio marzo Non venite solo perché avete la febbre»

Al Valduce. La dottoressa: «La sensazione è che la seconda ondata vera stia per arrivare»
Rispetto ai primi giorni della pandemia si è abbassata l'età dei pazienti con le polmoniti

PAOLO MORETTI
«Da mercoledì sono ricominciati ad arrivare anche da noi, in pronto soccorso, pazienti con polmoniti da Covid. Sembra di essere tornati agli inizi di marzo. E la sensazione è che la seconda ondata vera e propria stia per arrivare».

Più del numero dei nuovi contagi (legati alla quantità di test fatti, quindi estremamente variabile) il reale polso della situazione è proprio qui, nei reparti d'emergenza degli ospedali comaschi. Al Sant'Anna, hub Covid individuato dalla Regione, ormai da qualche settimana sono tornati i pazienti positivi. Ma quando Fondata inizia a investire anche gli altri ospedali, è allora che si capisce che la situazione sta diventando molto seria.

L'ultima settimana
La conferma arriva dalla dottoressa **Anna Natalizi**, direttore dell'unità di Osservazione breve intensiva del pronto soccorso del Valduce.

«Da una settimana siamo pieni - racconta - Il pronto soccorso è superaffollato. Nei primi giorni la causa principale era legata al fatto che i tamponi per il Covid, che invitiamo al Niguarda, e nelle settimane precedenti tornavano dopo 24 ore, ora ci si mettono anche 50 ore perché Mila-

no sta sciogliendo. E questo causa una permanenza decisamente più lunga dei pazienti in attesa di ricovero in pronto soccorso. Ma negli ultimi giorni stiamo tornando a vedere malati Covid con le polmoniti».

Sembra un brutto dejavu, che riporta le lancette dell'orologio ai primi di marzo: all'epoca è bastata una settimana per far precipitare la situazione. Dai primi casi al caos è stato un attimo. E il timore è che, anche se in modo differente, la scena possa ripetersi.

Pazienti più giovani

«Ci stiamo ovviamente attrezzando per un maggiore afflusso - prosegue la dottoressa - L'ospedale è riuscito a trovare nuovi spazi, così da rendere più agevole la divisione tra il pronto soccorso ordinario e quello dedicato ai casi Covid. Inoltre stanno cercando di risolvere anche i problemi dei tempi d'attesa lunghi per i tamponi con la diagnostica molecolare rapida».

Una differenza, rispetto allo scorso inverno, c'è: «L'età dei pazienti è più bassa. Negli ultimi giorni ho visto tanti giovani con polmoniti da Covid. Pazienti che fortunatamente respiravano in modo autonomo» eppure con una tac (e tamponi) positiva. Come già avvenuto a marzo, è allo studio l'arrivo di rinforzi



Anna Natalizi (la seconda da sinistra) con l'équipe del pronto soccorso del Valduce

■ L'appello «Evitate di affollare i reparti d'emergenza: inutile e anche rischioso»

da altri reparti: «Su questo l'ospedale ci segue e ci supporta».

Altra differenza rispetto a marzo, le sale d'aspetto piene. Se

quando è scoppiata la pandemia quasi nessuno si presentava in pronto soccorso autonomamente, ora la musica è cambiata: «Assistiamo a tantissimi accessi di persone che denunciano febbre da uno o due giorni, ma sostanzialmente in buona salute. Persone che vengono da noi perché hanno paura. Ci tengo a dire - lancia un appello la dottoressa Natalizi - che non solo non ha alcun senso presentarsi in pronto soccorso dopo pochi giorni di febbre: innanzitutto perché

eventuali complicanze si presentano successivamente e non esistono farmaci per prevenirle o evitarle, ma solo per affrontarle, e poi perché chi magari ha febbre ma non ha il Covid nella sala d'aspetto dedicata ai casi sospetti rischia di contrarlo». Il messaggio, insomma, è chiaro: «Non bisogna intasare il pronto soccorso con pazienti che starebbero meglio a casa loro. Vale l'indicazione di marzo: nel caso chiamare il medico di famiglia, nei casi più seri, il 118».

Il Ticino ora pensa di chiudere alle 22

Oltre confine

«Il Governo dovrà decidere al più presto altre misure», ha fatto sapere ieri pomeriggio la presidente della Confederazione, **Simonetta Sommaruga**. E così anche la Svizzera da mercoledì introdurrà - salvo sorprese dell'ultima ora - l'obbligo della mascherina all'aperto (nelle zone abitate), ha precisato Berna. Ma non è tutto, perché il Governo federale ha intenzione anche di varare, sul modello italiano, la chiusura di ristoranti, bar e club dalle 22 alle 6. Il via libera alla nuova stretta - ultimo argine per fermare l'avanzata dei contagi da Covid-19 a livello federale (in Ticino i nuovi casi registrati ieri sono stati 257, con 1 decesso) - dovrebbe interessare anche le aziende, argomento questo che riguarda da vicino i frontalieri.

Berna vorrebbe introdurre l'obbligo della mascherina anche negli ambienti di lavoro nonché alle fermate dei mezzi pubblici. Quanto a bar e ristoranti, ai tavoli si potrà stare massimo in quattro. La tregua imposta da Berna riguarderà anche matrimoni e compleanni, che al massimo potranno raggiungere quota 15 persone. La situazione è decisamente preoccupante a livello sanitario, ma anche a livello economico, tanto che il ministro federale dell'Economia, **Ueli Maurer**, ieri, ha posto l'accento sulle ripercussioni in termini di posti di lavoro e occupazione che la pandemia avrà in tutta la Svizzera. **M. Pal.**

Stress da coronavirus «I sanitari sono a rischio e dobbiamo aiutarli»

L'aspetto psicologico
Il problema tocca
medici e infermieri
ma non soltanto
La parola agli esperti

Si prospetta lungo e difficile l'inverno ormai alle porte. La convivenza forzata con il virus mette sotto pressione le persone, e molti iniziano a dare segni di avversione alle norme anti-contagio. Ma c'è anche da calcolare il peso gravoso caricato tutto sulle spalle dei medici e degli infermieri, professionisti a rischio burnout.

«E per tutti un momento difficile - riflette **Alessandra Longeri**, responsabile della psicologia clinica dell'Asst Lariana - la percezione è di un'ondata che cresce e travolge il mondo provocando angoscia, inattendendo in crisi le illusioni di controllo e riservando ricordi traumatici, perdite e vissute in solitudine e dolori non così lontani. La prospettiva di dover affrontare un lungo inverno ci rende

ancor più spaventati e sconsolati. La preoccupazione non si limita all'emergenza sanitaria, ma si estende anche alle prospettive sociali ed economiche. Ci sentiamo indubbiamente più fragili. Possiamo però cercare di attingere all'equipaggiamento interno derivante dalle conoscenze e consapevolezza acquisite in questi mesi e dal poter utilizzare modalità inedite per dare risposta al profondo bisogno di sentirsi vicini e parte di una collettività umana. E' una sfida epocale. Sappiamo però che i momenti critici portano dolori, ma anche possibilità evolutive. Quanto ai sanitari non sono eroi invincibili, ma professionisti preparati e competenti che vanno riconosciuti

■ «Gli infermieri non hanno mai staccato: sono sempre stati in trincea»

con autentica valorizzazione, sono uomini e donne che necessitano anche loro di supporto, di gruppo e di condivisione».

C'è uno sportello dedicato del dipartimento di salute mentale dell'Asst Lariana per il sostegno psicologico in tema Covid. «La capacità di superare l'inverno sta alle risorse che ciascuno di noi ha costruito nel tempo - spiega **Vito Tummino**, psicologo comasco - c'è chi crolla e chi riesce ad affrontare il disagio. Il problema è credere che il rischio riguardi soltanto gli altri, mai noi. Le persone che non hanno incontrato la malattia in particolare sono più propensi a sottovalutare il momento. Non accettano le informazioni sulla pandemia, il numero dei morti sembra a loro soltanto virtuale. Le poca compattezza delle autorità alimenta la confusione, i più deboli trovano un appoggio alle loro credenze».

In attesa di un nuovo vaccino, sperando che il virus si attenui superato l'inverno, dobbiamo



Lavorare in corsia è ancora più faticoso e stressante ARCHIVIO

poter contare sui medici, sugli infermieri e su tutti gli operatori al lavoro in ospedale. Abbiamo paura. «Gli operatori sanitari non sono mai davvero usciti dalla prima ondata - spiega **Dario Cremonesi**, il presidente dell'Ordine degli infermieri di Como - la pausa estiva

macchiata da comportamenti spesso irresponsabili non ha alleviato le fatiche. I colleghi hanno assorbito i malati non solo da un punto di vista clinico, sono stati in trincea anche umanamente, moralmente. Hanno fatto da confessori e da parenti alle persone che morivano sole

nelle terapie intensive. Con turni pesanti, bardati. Rivedere i reparti Covid che riaprono è dura. Il rischio burnout c'è, fa parte della professione, è un esaurimento emotivo dettato dalla sofferenza incamerata. Certo l'inverno è lungo».

S. Sac.



Covid

La situazione a Como

S. Anna, altri 15 ricoveri e aumentano i letti Covid Nuovi contagi: sono 108

Bollettino. Salgono a 150 i pazienti negli ospedali lariani. Già piene le rianimazioni: a San Fermo arrivano più posti. Il 15% dei nuovi casi provinciali si registra nel capoluogo

Covid, nel Comasco aumentano ancora i ricoveri ed anche i pazienti nella terapia intensiva. Altri tre i decessi in provincia. Il Sant'Anna visto l'aumento dei contagi e dei malati anche gravi ha dovuto portare la terapia intensiva a dieci posti letto, già tutti occupati. Quattro pazienti sono milanesi e sono in ventilazione da ormai una settimana, uno è lecchese mentre gli altri sono comaschi arrivati nel reparto più critico tra il 15 e il 23 ottobre.

La situazione al Sant'Anna
Il più anziano ha 74 anni, il più giovane 48, sei sono uomini e quattro sono donne. Solo alla metà di ottobre sono arrivati al Sant'Anna da fuori provincia tre pazienti in rianimazione, durante l'estate di fatto la terapia intensiva dell'ospedale di San Fermo della Battaglia non ha trattato alcun paziente affetto da coronavirus. Nel giro di pochi giorni si è invece passa-

ti da 3 a 5 letti occupati, poi 7, ora 10. Nel frattempo i ricoveri totali sono saliti a 119: al Sant'Anna, nei reparti ordinari ci sono 97 persone contagiate, altre 12 sono seguite dall'Asst Lariana a Mariano Comense con manifestazioni più lievi. Sul totale dei ricoverati 8 sono intubati, 41 hanno l'assistenza respiratoria con il caso, 58 casi sono considerati acuti e 12 subacuti.

Venerdì in totale tra il Sant'Anna e Mariano erano ricoverati 104 pazienti, quindi sono 15 i malati in più in un giorno. Il Sant'Anna infatti da ieri ha attrezzato altri 15 po-

sti per la cura del Covid. «L'ospedale Sant'Anna in quanto hub di riferimento per i pazienti Covid è il presidio dove dovranno essere trattati i pazienti più critici e con necessità di assistenza in terapia intensiva o semi-intensiva, infettivologica o pneumologica - commenta il direttore generale di Asst Lariana, Fabio Banfi - Asst Lariana farà tutto il possibile per rispondere ai bisogni della comunità comasca e del territorio lariano e pertanto procederemo ulteriormente con la riorganizzazione avviata in tutti i nostri presidi ospedalieri».

Così negli altri ospedali
Al Valduce la situazione è stabile, 10 ricoveri, con un posto già pronto in terapia intensiva e un reparto ordinario ormai mobilitato. Anche a Erba, 16 ricoverati e 36 posti letto pronti, il saldo è uguale al giorno precedente, come pure a Gravедona, 3

Sei casi in un solo giorno a Bellagio. Il 22% dei contagiati ha meno di 25 anni

Il bollettino

IN LOMBARDIA	
Totale complessivo	32.749
TAMPONI EFFETTUATI	↑ +170
NUOVI POSITIVI	↑ +4.956
GUARITI/DIMESSI	↑ +170
TERAPIA INTENSIVA	213 ↑ +29
RICOVERATI	Non in terapia intensiva
2.153 ↑ +140	
DECESSI	17.210 ↑ +51
I CASI POSITIVI DI IERI	
Milano... +2.306	Mantova... +150
Bergamo... +57	Monza... +108
Brescia... +309	Brianza... +625
COMO... +108	Pavia... +303
Cremona... +124	Sondrio... +86
Lecce... +117	Varese... +508
Lodi... +86	

A COMO E PROVINCIA		PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI	
Numero contagiati		% contagiati su popolazione	
Como	903	1,09	
Cantù	562	1,40	
Erba	321	1,97	
Mariano Comense	261	1,04	
Albese con Cassano	217	5,13	
Arosio	125	2,46	
Centro Valle Intelvi	119	3,36	
Inverigo	117	1,27	
Fino Mornasco	111	1,19	
Porlezza	100	2,01	
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE			
Sala Comacina	41	8,99	
Dizzasco	39	6,30	
Albese con Cassano	217	5,13	
Centro Valle Intelvi	119	3,36	
Beregazzo con Figliaro	88	3,18	
Arosio	125	2,46	
Dongo	80	2,38	
Bellagio	75	2,02	
Porlezza	100	2,01	
Erba	321	1,97	

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO	
<18	10
18-24	14
25-49	47
50-64	25
65-74	5
>75	7
TOTALE CONTAGIATI	
6.578 (+108)	
TOTALE DECESSI	
656 +3	
% CONTAGI POPOLAZIONE	
1,10%	
NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA	
+15	

accessi Covid. Quindi in totale negli ospedali comaschi ci sono 148 pazienti che stanno lottando contro il virus. All'inizio del mese erano 15. Complessivamente in Lombardia ieri i nuovi ricoverati nelle ultime 24 ore sono stati 197 contro 27 dimissioni. In corsia i malati Covid hanno in media 67 anni. Ieri il bollettino regionale registrava altri 3 decessi in provincia di Como. Sono 18 da inizio mese. Dall'inizio della

pandemia i morti ufficiali causati dal virus sono saliti a 656 (una stima, com'è noto, in difetto). Sul fronte del contagio nel Comasco il numero di nuovi casi positivi è salito di altri 108 casi, sui 4959 individuati in Lombardia in seguito a 32mila tamponi. Male - un dato costante ormai da settimane - Milano (che registra una crescita di 2306 casi), Monza (625) e Varese (508). Nel Comasco so-

no da registrare 14 nuovi casi in città, 5 a Cantù, 6 a Bellagio, 4 a Mozzate, 3 a Pino, Turate, 2 a Mariano, Arosio, Inverigo, Olgiate, Albavilla, Lurate, Lomazzo. Il dato delle età dei nuovi contagiati è allarmante. Ieri l'11% aveva più di 65 anni, il 22% meno di 25. Nei giorni scorsi l'età media sembrava invece essersi alzata. Ciò che purtroppo è stabile è la curva al rialzo dei casi.

Tamponi, ancora code Vigili per evitare il caos

Via Napoleona
Ieri eseguiti 500 tamponi, 290 dei quali per la scuola e gli altri chiesti dai medici di base

Code in Napoleona per i tamponi, arriva la Polizia locale. Anche ieri mattina c'era una lunghissima fila di macchine pronte a svoltare in via Co-

lonna per entrare nel vecchio ospedale Sant'Anna e fare il tampone al volante dell'auto. La coda era tale che ha creato rallentamenti e disagi al traffico della zona, situazione che d'altra parte abbiamo raccontato più volte. La novità è che questa volta sono arrivate le pattuglie della Polizia locale per dirigere il traffico. La stessa Croce Azzurra, la cui sede è di fronte al-

l'ingresso dell'ex Sant'Anna, aveva chiamato i vigili nei giorni scorsi perché la colonna di vetture impediva ai mezzi di soccorso di rientrare e uscire per effettuare. La scorsa settimana in particolare sul territorio comasco si è toccato il record di oltre 10mila test per la ricerca del virus effettuati. Quella di ieri in realtà non è stata una giornata da record in Napoleona,

che ha visto anche punte di 900 tamponi. Ieri sono stati 550 i tamponi eseguiti. «Di questi più della metà, per la precisione 290 - fa sapere l'Asst Lariana in una nota - erano legati alla scuola, i cosiddetti tamponi scolastici. Il resto, che avviene però su prenotazione e in fascia oraria differente, erano richieste dei medici di medicina generale». L'Asst oltre al punto tamponi di Como effettua i test anche a Cantù e a Menaggio sempre con la modalità drive-in. Per i servizi scolastici l'accesso è diretto dalle 9 alle 13, in Napoleona fino al sabato e a Cantù e Menaggio fino al venerdì.



Decine di auto dirette in via Colonna ieri mattina BUTTI



BMW C 400 X
Tuo a partire da 75 euro al mese

Bike House
Concessionaria BMW Motorrad

Via G. Leopardi, 34 - Grandate (CO) Tel. 0331 3116100
Viale Belforte, 2 - Varese - Tel. 0332 1815700

Presentando questa immagine avrai diritto a €500 di sconto



Quarantena per nove classi in un giorno «Scuole e famiglie abbandonate da Ats»

Dall'asilo alle medie. Oltre duemila gli studenti comaschi costretti a casa per uno o più contagi. La preside Valentina Grohovaz: «Dall'ex Asi non chiamano e non rispondono a mail e telefono»

SERGIO BACILLERI

— Altre nove classi in quarantena in città in una sera sola.

Attualmente sono più di duemila gli studenti comaschi in quarantena (5.136 è il dato complessivo di Como e Varese, dall'asilo alle superiori).

Per licei, tecnici e professionisti da domani fino al 13 novembre la scuola si fa tramite didattica a distanza, ma anche fare scuola in presenza tra tamponi, positivi e classi in quarantena è davvero una fatica.

Venerdì sera alle scuole di via Fiume e di via Viganò è arrivata la comunicazione che due docenti sono risultati positivi al tampone pur essendo in buone condizioni di salute. I due insegnanti lavorano entrambi per l'Istituto comprensivo Como centro e avendo la cattedra su più classi hanno avuto contatti con parecchi alunni.

Via Fiume rientra

Sono quindi cinque le classi che sono finite in quarantena, con i bambini a casa in attesa di tampone. Domani peraltro è pronta a rientrare

a scuola un'altra classe di via Fiume dopo aver trascorso tutto il periodo di isolamento in seguito ad un caso positivo individuato nelle scorse settimane.

Sempre venerdì sera una ragazza delle medie di Albate ha ricevuto l'esito del tampone ed è risultata positiva, dunque anche una terza media della Marconi è costretta a restare casa. Una classe seconda sempre alla Marconi ha già invece scontato la quarantena.

Anche l'asilo Caravella di Rebbio è chiuso da venerdì perché due educatrici sono positive. Un altro insegnante della Vacchi di via Montebello è risultato positivo al tampone di conseguenza tre classi, seconde e terze, devono fare il tampone e stare a casa.

Nei giorni scorsi era già capitato in questa scuola a due classi quarte poi tornate a lezione.

Il problema è che buona parte di queste famiglie lamenta di non essere stata contattata dall'Ats Insubria per conoscere le procedure sanitarie, per i tracciamenti in qualità di contratti stretti e per ricevere i necessari con-

gedi lavorativi da consegnare alle imprese e ai datori di lavoro.

«Confermo, fino alle prime settimane di ottobre l'Ats rispondeva - spiega la preside dell'Istituto comprensivo Como centro città Valentina Grohovaz - poi sono spariti. Non chiamano le famiglie, i docenti, per fare i tracciamenti e per dare istruzioni sulla quarantena e i tamponi. Ma non danno nemmeno un riscontro ai genitori che hanno bisogno di chiedere il congedo rapido al lavoro per poter stare a casa con i bambini. Telefoni e mail non funzionano».

Telefoni muti

Non va il numero verde, suona a vuoto quello per i fine settimana, nessuno risponde al numero riservato internamente per presidi e docenti, anche alla casella di posta elettronica fornita agli istituti non arrivano indicazioni. «I casi a scuola si moltiplicano creando gravi difficoltà di gestione visto lo stato di abbandono da parte di Ats che stiamo sperimentando» così scrive la preside Grohovaz su Facebook.



Nel vecchio ospedale Sant'Anna il punto tamponi per le scuole

Influenza Da domani le prenotazioni del vaccino

Asst

— Da domani si può chiamare l'Asst Lariana per il vaccino antinfluenzale.

Il 3 novembre inizia la campagna vaccinale organizzata dall'ospedale. Sono interessati i soggetti dai 6 mesi e fino al compimento dei 65 anni di età affetti da patologie che aumentano il rischio di complicanze da influenza.

Dal 26 ottobre al 2 novembre, esclusi i giorni sabato 31 ottobre e domenica 1 novembre, i minori fragili fino ai 18 anni devono chiamare il numero verde gratuito di Asst Lariana 800.893.526 dal lunedì al venerdì dalle 8.15 alle 12.30. Per gli adulti fragili il numero da contattare per le prenotazioni è lo 031.585.4760, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 17, c'è anche la possibilità di fare l'antipneumococco.

Per le donne in gravidanza il numero da contattare per le prenotazioni è lo 031.585.4760, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 17.

Dal 3 novembre poi sarà bene fare attenzione, cambiano i numeri di telefono da chiamare.

Bisogna contattare il call center regionale «secondo modalità che saranno comunicate successivamente» spiega l'Asst Lariana.

S. Bac.

Hospice, sono 11 i contagiati Pazienti a Erba e Mariano

San Martino

Positivi anche due degenti. Tutti sono stati trasferiti in altre strutture. Da Ats soltanto silenzio.

— Hospice, i degenti sono stati trasferiti a Mariano Comense e a Erba, sono nove gli operatori contagiati.

L'hospice San Martino, come riportato ieri. Tra merco-

ledi e giovedì sono stati trasferiti d'urgenza nove degenti in altri centri per le cure palliative della provincia di Como. Due di questi pazienti sono risultati positivi al tampone.

Sui venti lavoratori che nel complesso sono impiegati nel centro che prende in cura i malati terminali, nove tra infermieri e operatori sanitari sono risultati contagiati.

«Non è chiara la dinamica del contagio - spiega Flavio Mennillo, il direttore amministrativo della cooperativa Paxmo che gestisce il centro nel parco del San Martino - non sappiamo se il primo positivo sia stato un operatore, un familiare, da dove insomma sia arrivato il virus. Comunque sia per ora siamo chiusi, sono in corso le sanificazioni. Gli operatori a esa-



L'hospice San Martino

sono in buone condizioni di salute e facciamo loro i migliori auguri. Attendiamo che si negativizzino. I pazienti invece sono stati trasferiti in altri centri della provincia, a Erba e a Mariano Comense».

Nessun ulteriore elemento sulla situazione dell'hospice viene fornito da Ats Insubria: l'agenzia spiega che in osservanza delle norme vigenti sulla privacy, non vengono forniti riscontri.

In compenso alcuni sanitari a casa in quarantena, contattati al telefono, lamentano di non essere stati chiamati dall'Ats Insubria e di non avere ricevuto alcuna istruzione in merito all'isolamento no-

stante svariate telefonate ai numeri dell'agenzia per la tutela della salute. I recapiti forniti suonano tutti a vuoto.

Con 11 contagiati complessivi quello dell'hospice San Martino è solo uno dei focolai che negli ultimi giorni sono comparsi nel territorio comasco, e accaduto anche in un reparto del Valduce con la positività di quattro sanitarie e in una casa di riposo della provincia, a Bregnano. Fra i numerosi focolai, particolarmente doloroso appare il caso dell'hospice, struttura che ha in cura pazienti già gravati da una situazione medica gravissima.

S. Bac.

DIGITAL
di Vernizzi Alessio

CLIMATIZZAZIONE - ANTIFURTI
VIDEOSORVEGLIANZA

CASSINA RIZZARDI (CO)
Via Dell'Industria, 100 - Tel. 031.927623
COMO
Via Achille Grandi, 9 - Tel. 031.2497170

sky | SERVICE

È arrivata la fibra!

Scopri le offerte di connettività veloce fibra

TISCALI melita

NUOVA APERTURA SPAZIO enel
PRESSO NOSTRO NEGOZIO DI CASSINA RIZZARDI



Cintura urbana

Classe (e 7 maestri) in quarantena Niente lezioni, rabbia dei genitori

Montano Lucino. Il team di insegnanti non può lavorare da casa essendo in stato di malattia. Mamme e papà della primaria: «Previsti soltanto compiti e ripassi, che didattica a distanza è?»

MONTANO LUCINO
PAOLA MASCOLO

Un'altra classe della primaria di Montano in quarantena. Si tratta di una quinta che starà a casa fino al 5 novembre per il caso di un alunno risultato positivo al Covid.

Come da procedura - e come gli accaduto il 17 ottobre in altre due classi dello stesso plesso - scatta la quarantena per alunni ed insegnanti. Ma la scuola non continuerà a casa, o meglio, quella che faranno i ragazzi di quinta non sarà la didattica a distanza, ma la cosiddetta "didattica asinrona" perché i 7 insegnanti del team che sta su quella classe sono tutti in malattia.

Se è consuetudine pensare che, allorché una classe venga messa in quarantena scatti la cosiddetta Dad per due settimane, non è ugualmente risaputo che, se il caso si registra alla primaria, gli insegnanti che hanno operato in quella classe finiscono tutti in malattia.

Come funziona

I genitori non l'hanno certo presa bene e minacciano anche una petizione per rivendicare il concreto diritto allo studio. Mentre per i lavoratori del settore privato scatterebbe lo smart working, per gli insegnanti scatta la malattia e così, nessuna possibilità per due settimane di registrazioni sul registro elettronico, nessuna videolezione mattu-

tina, insomma, nessuna didattica a distanza, se per Dad si intende fare scuola da casa. Gli insegnanti sono in malattia e quando si è in malattia non si lavora. E se gli insegnanti non lavorano, agli alunni resta ben poco da fare, o comunque non si avanza con il programma. Questo non accade solo a Montano, ma in tutte le classi della primaria in cui si sono rilevati

Il dirigente scolastico: «Abbiamo impostato alcune attività»

Si aspetta un chiarimento dal ministero per permettere le video lezioni

caso Covid. I ragazzi della quinta di Montano faranno qualcosa attraverso la piattaforma Google Classroom adottata dall'Istituto Comprensivo di Villa Guardia di cui fa parte il plesso, ma fare qualcosa non significa fare didattica a distanza.

«Non è vero che non faranno nulla - precisa il dirigente scolastico Francesco Coc-

quio, che dirige 5 plessi in cui studiano circa 1000 alunni e lavorano circa 100 docenti - le insegnanti in accordo con i genitori hanno già impostato delle attività che verranno svolte da casa».

Quelle attività non saranno videolezioni ad un determinato orario scolastico, ma piuttosto compiti, materiale multimediale e ripasso, nulla che lascerà ufficialmente traccia. C'è attesa, nel frattempo, per quanto deciderà il ministero dell'Istruzione, deciso a pubblicare la circolare (che è stata annunciata il 21 ottobre, ma di cui ancora non c'è traccia) sulle nuove regole per i docenti in quarantena, così da consentire a chi è a casa per bloccare la catena del contagio, ma sta bene, di insegnare.

La protesta

I genitori non hanno preso questa notizia con serenità: «Per due settimane, come è possibile? Ci hanno fatto firmare un patto di corresponsabilità - dice una mamma a nome di diversi genitori che la pensano allo stesso modo - abbiamo firmato per l'utilizzo della piattaforma, eravamo tutti pronti e poi ci dicono che non si fa la Dad? Vogliamo lanciare una petizione, oggi è capitato a noi, ma non saremo certo gli ultimi, il programma si ferma per due settimane, a farne le spese sono sempre i bambini».



La scuola elementare di Montano Lucino: una classe in quarantena



Il dirigente scolastico Francesco Cocquio

Staccionata sistemata Proteggerà il parcheggio



La nuova staccionata

Montorfano
Intervento concluso nei pressi del viale che porta al cimitero: maggiore sicurezza

Arrivano la staccionata nuova a bordo della roggia, che costeggia il parcheggio del cimitero di via Cantù. L'inizio del secondo mandato del sindaco, **Giuliano Capuano**, passa attraverso piccoli cantieri operanti di sistemazione e manutenzione del territorio. La roggia rappresenta l'unico emissario del Lago di Montorfano, le cui sponde sorgono praticamente di fronte al viale di accesso personale al cimitero. La roggia esce dal lago del paese e si dirige verso la Brughiera per poi proseguire lungo la Brianza.

Rispetto al piano stradale e del parcheggio del cimitero la roggia è più bassa di alcuni metri. Le sue sponde, in zona cespugliosa, sono quindi alte e ripide e rappresentano un potenziale pericolo per le auto e per chi cammina a piedi. La staccionata è stata cambiata e riqualificata: maggiore sicurezza e area riqualificata. Soddisfatto il sindaco: «E' stata finalmente rinnovata la staccionata - commenta - Lavoro necessario e utile e spero anche bello». **S. Not.**

Festa in mascherina con i diciottenni

Tavernerio
Ieri nell'auditorium la cerimonia di consegna della Costituzione ai neo maggiorenti

Nonostante la pandemia e l'impennata dei contagi degli ultimi giorni, Tavernerio non rinuncia a un messaggio di speranza: sono state consegnate le Costituzioni ai neo diciottenni, in una cerimonia ufficiale che si è tenuta all'auditorium. Mascherine, distanziamento e massima precauzione, ma anche un momento per far capire che i giovani sono il futuro e che anche questo periodo difficile verrà superato.

Un momento di festa, che segna il passaggio all'età adulta per i 23 giovanissimi che hanno ricevuto una copia della Carta costituzionale italiana dalle mani del sindaco, **Mirko Paulon**. Presente anche la vicesindaco, **Federica Trombetta**. L'evento



I diciottenni del paese che hanno avuto in omaggio la Costituzione per i loro 18 anni BARTESAGHI

è stato organizzato in collaborazione con la Consulta Giovani. È stato letto un passaggio di un discorso di Pietro Calamandrei, che il sindaco ha voluto idealmente attualizzare e consegnare come testimone ai giovani del paese: «Voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vive-

re, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto (questa è una delle gioie della vita), rendersi conto che ognuno di noi nel mondo - diceva Calamandrei - non è solo, che siamo in più, che siamo parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e nel mondo». In questo momen-

to difficile per tutti, Paulon ha voluto incoraggiare i giovani: «A tutti voi porgo un sincero augurio per un futuro pieno di soddisfazioni - ha sottolineato - Ringrazio i ragazzi della Consulta Giovani per le letture e i rappresentanti del consiglio comunale dei ragazzi per il supporto».

Silvano Rotundo



Silvia ed Edoardo, finalmente sposi

San Fermo. Finalmente sposi, Silvia Santini ed Edoardo Perez, dopo aver dovuto rimandare le nozze causa Covid dall'11 di luglio, si sono sposati ieri in Municipio. È uscito anche il sole a salutare la giovane coppia, classe 1992 per entrambi. Silvia è arrivata con l'abito bianco, il bel bouquet di rose ed un sorriso radioso. È bastato guardare il suo sposo, elegantissimo, per vedere che questa volta sarebbe stata quella giusta. Cancellate in un attimo le preoccupazioni: prima la cerimonia di nozze rimandata di Edoardo Perez, non erano arrivati per tempo dall'America di El Salvador, chiusa causa Covid, poi, in questi ultimi giorni, molti hanno declinato l'invito per paura del contagio. A sposarli il sindaco Pierluigi Mascetti. **P. Mas.**



Olgiate

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galliani e galliani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Botte p.botte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582556



Lavori per il rifacimento del parcheggio in via Vittorio Emanuele, accanto all'oratorio

La scheda

Spazio chiuso dal novembre del 2019

Funzioni fuori aut
L'impresa riprende i lavori al posteggio

La chiusura

Il parcheggio in via Vittorio Emanuele, di fianco all'oratorio, è chiuso dal 29 novembre dello scorso anno. Interdizione all'uso del posteggio estesa anche all'autorimessa interrata. La chiusura, per il timore di un cedimento della soletta, era stata disposta a seguito di un sopralluogo dei vigili del fuoco sollecitato dal proprietario maggioritario del Condominio Federica di cui il posteggio è una diretta pertinenza.

Gli interventi

La verifica aveva evidenziato criticità per cui era stato chiuso il parcheggio privato asservito a uso pubblico. La prova di carico eseguita a febbraio aveva escluso il rischio di crollo, certificando l'adeguatezza statica della soletta sottostante l'area di sosta. Presupposto indispensabile per rendere di nuovo agibile il posteggio, dopo aver rifatto il sistema di impermeabilizzazione e la pavimentazione in asfalto per eliminare il problema delle infiltrazioni nella sottostante soletta. La pavimentazione di sgragata del posteggio aveva aggravato il problema delle infiltrazioni d'acqua nell'autorimessa interrata di via Vittorio Emanuele, tanto da comprometterne la sicurezza.

L'assemblea

L'assemblea di condominio ha deciso di procedere con il rifacimento totale della pavimentazione, soletta compresa. L'intervento è partito il 10 settembre. È stato rimesso l'asfalto preesistente fino alla soletta, livellato e rifatto il piano di pavimento in cemento per poi procedere con la posa di una nuova guaina impermeabilizzante e quindi con la stesura di un nuovo manto di asfalto. M.G.E.

Lavori al parcheggio del centro Proprietari-Comune, ora si litiga

Olgiate Comasco. Il rappresentante del Condominio Federica replica all'ingiunzione «Ci mettono fretta per un cantiere difficile e pieno di difetti. Invece dovrebbero aiutarci»

OLGIATE COMASCO

MANUELA CLERICI

«Ci sentiamo usati dal Comune». Così **Bruno Golferini**, proprietario maggioritario del Condominio Federica titolare del parcheggio in via Vittorio Emanuele (privato ma a uso pubblico) interessato da lavori di rifacimento di impermeabilizzazione e pavimentazione.

A seguito di un sopralluogo dell'ufficio edilizia privata in cui era stato rilevato che il cantiere era fermo, il Comune ha ingiunto alla proprietà di riprendere i lavori e terminarli entro fine novembre. «I lavori non erano stati sospesi», precisa Golferini. «Il Comune ci ha fatto una ingiunzione, pur consapevole del fatto che non sia un lavoro facile

da fare, per molteplici imprevisti dovuti a difetti di costruzione, e che comporta una notevole spesa che stiamo sostenendo noi condomini. Il Comune, che dovrebbe essere al servizio dei cittadini, si permette di metterci fretta su un lavoro che va fatto a regola d'arte».

Le spese

Dito puntato anche contro l'esiguità di compartecipazione alle spese di riqualificazione di quel posteggio.

«Il Comune, non solo si limita a dare un contributo di 5.000 euro per un intervento che supera i 100.000 euro, ma ci ingiunge di finire entro novembre. Non è giusto», osserva Golferini. «Ci sono materiali che non possono essere lavorati

sotto i 10 gradi. Potremmo magari trovare anche una impresa che adottando particolari accorgimenti possa garantire di concludere i lavori per fine novembre, ma con costi superiori a quelli che noi condomini cerchiamo di contenere».

Poca reciprocità. «Il Comune era interessato e ci avevano detto che avrebbero dato un aiuto economico (8.000 euro), ma alla fine si sono impegnati per 5.000 euro per tracciare le strisce del posteggio e installare un limitatore di altezza. Se questa è la collaborazione del Comune, non ci sto a fare diventare il parcheggio il salotto di Olgiate».

Nessun accanimento. Lo precisa il sindaco **Simone Mo-**

Le repliche

«Non ci sono i presupposti per rilanciare il piazzale. Avevo presentato un progetto per dotare il parcheggio di arredo urbano e potenziare l'illuminazione», spiega Golferini. «Il Comune era interessato e ci avevano detto che avrebbero dato un aiuto economico (8.000 euro), ma alla fine si sono impegnati per 5.000 euro per tracciare le strisce del posteggio e installare un limitatore di altezza. Se questa è la collaborazione del Comune, non ci sto a fare diventare il parcheggio il salotto di Olgiate».

Nessun accanimento. Lo precisa il sindaco **Simone Mo-**

retti: «Non è un'ordinanza contro qualcuno, ma una richiesta di accelerazione di questo lavoro. Rendendoci conto di un rallentamento dei lavori, si è preferito con questa comunicazione cercare di sollecitare una conclusione rapida dell'intervento. Con il ritmo con cui stava procedendo il cantiere, si rischiava di non terminare il parcheggio prima della fine della stagione degli asfalti e lasciarlo incompiuto fino a primavera».

L'assessore **Flavio Boninsegna** aggiunge: «Ormai è un anno che il posteggio è chiuso. L'ingiunzione serve per dare un termine ai lavori prima dell'arrivo dell'inverno. Una volta rifatta la pavimentazione del parcheggio, il Comune farà la sua parte come concordato».

Perde olio dal motore guasto Una lunga scia sulle strade

Oltiona San Mamette L'uomo non se ne è accorto ed è tornato a Beregazzo Viabilità a senso alternato per consentire la pulizia

Si rompe la coppa dell'olio di un'auto, scia scivolosa lungo le strade. È successo alle 9.30 di ieri in via Roma. Un uomo di 65 anni residente a Beregazzo con Figliara, uscendo dal panificio, ha rotto la coppa del-

l'olio. Non si è accorto del guasto e si è diretto verso casa, senza avvertire della perdita di olio lungo il tragitto. Lo sversamento ha interessato un fronte di circa 200 metri da via Roma fino a via Ferrario, all'altezza del magazzino comunale, ed è proseguito, con una scia meno continua e vistosa, nel Comune di Beregazzo con Figliara. Si è imbrattato di olio il centro paese. Nel primo tratto dopo il guasto si è formata una vistosa chiazza sull'asfalto,

poi andando verso via Ferrario la scia si è assottigliata. È stato richiesto l'intervento della ditta M.P.M. srl, società leader nel servizio di pulizia del manto stradale da agosto convenzionata con il Comune. «Operatori della M.P.M. sono intervenuti con un mezzo per pulire la strada», spiega l'agente di polizia locale **Roberto Mascetti**. «Dove c'era poco olio hanno buttato polverizzatore e poi hanno rimosso, mentre dove si erano



L'operazione di pulizia della strada, resa scivolosa per l'olio

formata una grossa chiazza e un rigagnolo in prossimità del bordo strada hanno proceduto anche con un lavaggio accurato della strada». Durante le operazioni di pulizia (completate alle 12) la viabilità è stata regolata a senso unico alternato dalla polizia locale, coadiuvata dalla protezione civile. Individuato il veicolo responsabile dello sversamento, ai fini della richiesta di pagamento delle spese di pulizia. «Il panettiere appena si è accorto della perdita di olio ha dato l'allarme», prosegue Mascetti. «Suo cognome, seguendo la scia, è arrivato a Beregazzo dove, poco prima del municipio, un Punto stava per essere caricato sul carrozzone». Era quella da cui era fuoriuscito l'olio. M. G. C.



Mariano Comense

Altri cantieri per 700mila euro Da via S. Caterina alla biblioteca

Mariano. Da domani partono gli interventi più importanti di questo scorcio finale dell'anno. Il primo punta a far convivere pedoni e auto vicino al Monnet. Piazza Roma: lavori a novembre

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI

Sarà un fine autunno di lavori pubblici a Mariano. Perché sono diversi i cantieri che partiranno alla vigilia di novembre per un investimento di 700mila euro sulla riqualificazione della città, tra il rifacimento della biblioteca comunale, il recupero dei beni confiscati alla criminalità organizzata e la messa in sicurezza di via Santa Caterina. «Portiamo avanti il capitolo dedicato alla manutenzione che era uno dei nostri obiettivi di mandato» motiva gli interventi l'assessore ai Lavori pubblici, **Enrico Rudy Benelli**.



L'assessore Rudy Benelli

Il terzo cantiere consentirà il recupero dei beni confiscati alla mafia

Via S. Caterina: 320mila euro

Il primo cantiere a partire è quello che punta a far convivere al meglio i pedoni con le auto in via Santa Caterina. Lunedì si consegna ufficialmente la strada all'impresa brianzola "Stucchi" che partirà concretamente con il lavoro dopo la ricorrenza dedicata ai defunti. È di 320 mila euro l'investimento per rifare la pensilina, l'illuminazione e posizionare un cordolo a divisione delle due corsie varate dal Comune, ma sostenuto con i fondi regionali che destina i tempi all'apertura del secondo cantiere, ancora una volta, come il primo, inaugurato alla vigilia del mese che anticipa e conduce al Natale tra le proteste dei commercianti.

È destinato a cambiare il modo di accedere alla cultura

quando partirà con i primi di novembre il secondo lotto di riqualificazione della biblioteca. L'edificio che domina la piazza Roma sarà rivisto nei suoi spazi, grazie a uno stanziamento di 315 mila euro che gli permetterà di guadagnare nuove metrature su via Garibaldi dove rimarrà la porta d'accesso al servizio, mentre nel casggiato laterale troveranno posto l'emeroteca e le sale destinate ai giovani.

«Il cantiere partirà intorno al 7 del prossimo mese perché prima verranno effettuati dei lavori che lo anticipano», come l'apertura dell'uscita di sicurezza

su via Garibaldi - spiega Benelli che puntualizza -. Per tutta la durata dei lavori, invece, l'ingresso all'edificio sarà possibile dalla sala civica dove è oggi. Ma questa è solo una fase transitoria che sarà condivisa con chi lavora all'interno della struttura e che terminerà con la fine dell'intervento».

L'Università delle Tre Età

Un cantiere che come contraltare porta l'Università delle Tre Età ad abbandonare i propri spazi in via Garibaldi dove si estenderà il servizio di prestito dei libri. «Ma si trasferiranno in Corso Brianza dove il bene confiscato alla criminalità rinasce come loro sede grazie all'investimento di 70 mila euro» aggiunge Benelli che così motiva l'apertura del cantiere sulla biblioteca nella prima metà del mese prossimo. «Diamo all'associazione il tempo di trasferirsi».

Sommati, i cantieri abbatteranno quota di 700mila euro di investimento. «Portiamo avanti il capitolo della manutenzione della città - dice Benelli - Sono molto soddisfatto di come hanno lavorato i nostri uffici comunali perché nonostante la proroga di un mese concessa dalla Regione per aprire i cantieri, senza perdere i fondi, noi abbiamo centrato la prima scadenza imposta a fine ottobre. Questo significa che tutta la filiera degli sportelli coinvolti nella progettazione dei lavori funziona e bene».



Il rendering con il nuovo ingresso della biblioteca di Mariano



Un new jersey di via S. Caterina saranno finalmente rimossi dopo anni

Solidarietà Ritorna il "Panettone degli Alpini"

Mariano
La confezione di latta riproduce il battito del cuore. Sostiene chi lotta contro il coronavirus

Ritorna il "Panettone degli Alpini", l'iniziativa promossa dalle Penne Nere capace di rendere dolce il gesto solidale per sostenere la lotta al coronavirus. Perché basta acquistare uno dei più celebri simboli del Natale nella confezione di latta, che quest'anno non poteva che riprodurre l'elettrocardiogramma di un cuore che batte, per contribuire alla raccolta fondi da destinare a progetti volti a contrastare la diffusione del contagio.

Nata ormai cinque anni fa dalla sezione marianese per raccogliere fondi per sostenere i costi del maxi raduno interregionale in città, l'iniziativa è stata mantenuta nel tempo, cambiando la destinazione del provento della vendita a 10 euro di panettone o pandoro con la nascita dell'associazione "Aiuto agli Alpini ad aiutare". Senza alcun scopo di lucro, l'iniziativa ha permesso al gruppo di Comio di sostenere la Protezione civile e, ancora, l'ospedale "Sant'Anna" nell'acquisto di materiale a loro necessario.

Una parte dei fondi, invece, va al gruppo nazionale che li reinveste sempre a favore delle realtà che animano la rete del volontariato. Nella sua confezione di latta che è diventata oggi un oggetto da collezione, il dolce si candida a diventare un regalo in vista delle festività. Per ordinarlo è possibile scrivere a info@aiutoglialpiniadaiutare.it oppure collegarsi all'omonima pagina Facebook.

S. Rig.

Mariano, contagi a quota 99 Classe in isolamento a Carugo

La situazione

In due giorni un più 28 Alberti: «Rispettare le regole» Il caso alle elementari di via XXV Aprile, parla il sindaco

Crescono a doppia cifra i contagi a Mariano. Lo certificano i dati resi noti dal Comune sui propri canali digitali, numeri che fotografano la presenza di 99 residenti positivi al tampone, ossia 28 in più rispetto a due giorni fa, portando a 97 le persone in quarantena, in un rapporto quasi di uno a uno tra contagiati e isolati in casa. Rallenta, invece, la curva dei guariti che riguarda 139 residenti, cinque in più rispetto a due giorni fa.

L'appello lanciato dal sindaco **Giovanni Alberti** è al senso di responsabilità di ogni suo concittadino. «Bisogna rispet-

tare le tre semplici regole che ormai ci ripetiamo da mesi - ribadisce Alberti che le elenca ancora una volta -: indossare la mascherina, mantenere il metro di distanza e, infine, lavarsi spesso le mani». Ma l'invito è fare attenzione ai contatti. «Non tutti i parenti sono congiunti, sicuramente non lo sono gli amici, ma solo chi convive con noi».

Sorvegliati speciali sono i giardini pubblici. «Se diventeranno l'alternativa allo sport allora valuteremo le chiusure dei parchi» ha anticipato Alberti. Perché come nel gioco del domino una casella spinge l'altra, così l'aumento dei casi su tutta la provincia ha portato a riattivare i 27 posti letto disponibili nel reparto post-covid all'ospedale "Felice Villa". Dedicato ai pazienti in via di guarigione dalla malattia, l'ala di degenza è stata

riaperta un mese fa quando si era reso necessario alleggerire il reparto delle "Malattie Infettive" all'ospedale "Sant'Anna" di San Fermo della Battaglia.

Perché anche a Carugo sono andati aumentando i casi di contagio. La tregua dalla pandemia è durata non più di qualche settimana, facendosi che a ottobre il Comune dichiaratosi "Covid free" solo a settembre, si ricopre vulnerabile all'infezione virale. Tant'è che a ieri erano 20 i positivi, mentre 16 le persone in quarantena, numeri su cui incide la presenza di una classe in isolamento delle elementari di via XXV Aprile.

Lo sottolinea lo stesso sindaco **Daniele Colombo** quando dice: «Siamo vicini a tutti i ragazzi coinvolti, alle loro famiglie ed ai loro insegnanti. Auguriamo ai nostri concittadini coinvolti una pronta guarigione». Ma l'appello rimane al rispetto delle poche norme di prudenza consigliate un po' da tutti gli esperti come arma di prevenzione dal contagio: «Invitiamo ancora una volta tutti al rispetto delle norme di sicurezza prescritte».



Daniele Colombo (Carugo)

MARIANO Giornata di trekking urbano confermata

È confermata la giornata di trekking urbano che tocca Mariano sabato 31 ottobre. Promossa dal Comune, l'iniziativa punta a far scoprire i gioielli della città a quanti vorranno adottare il passo lento dello scopriore. Il ritrovo è alle 9 in municipio per un percorso di 4 chilometri in 9 ore. Info sul sito del Comune. S. Rig.

MARIANO Corso di educazione finanziaria online

Prosegue on line il corso di educazione finanziaria promosso da Mariano da Tecum e alte realtà riunite sotto il nome di "Comprendiamo". Il prossimo appuntamento è domani alle 20.45 sulla piattaforma Zoom. Si parla di come leggere le bollette, richiedere sgravi o bonus. Scrivere a progettocomprendiamo@gmail.com. S. Rig.

Concorso fotografico su Carugo I vincitori

L'iniziativa

«Vogliamo dimostrare che Carugo non è solo appelli per gatti o cani persi, ma tanto altro. È un paese da scoprire». Così Deborah Folco motiva la scelta di promuovere sulla pagina Facebook "Seidi Carugo se..." un concorso fotografico dal titolo "L'architettura a Carugo" per gli adulti e "La casa piú bella" per i bambini in modo da spingere ogni fascia della comunità a immortalare negli scatti gli scorci del paese. Avvicinarlo è stata **Cristina Ancora** per gli adulti con una foto della storica tessitura abbandonata vicino alla stazione, mentre per i bambini il vincitore è **Heaven Folco Li** che ha fotografato la sua casetta in cartone diventato uno spazio di gioco durante il lockdown. S. Rig.



Primo piano | L'emergenza sanitaria



ISTRUZIONE

L'ordinanza che prevede, da lunedì, la didattica on line risale a mercoledì scorso. Da allora si sono svolte due riunioni tra Regione Lombardia e i comuni capoluogo

Scuola

Superiori, confermata la didattica a distanza Il sindaco Landriscina si schiera con Fontana Da lunedì studenti a casa. Molti gli amministratori contrari

(f.h.) Didattica a distanza, tutto confermato. Da lunedì prossimo le scuole superiori chiuderanno gli ingressi degli istituti e gli studenti rimarranno a casa collegati via web. La decisione, arrivata al termine di un nuovo incontro tra il governatore lombardo e i sindaci dei comuni capoluogo, è stata sofferta e ha creato momenti di alta tensione. Lo stesso presidente **Attilio Fontana** avrebbe - secondo indiscrezioni - brevemente abbandonato, visibilmente contrariato, l'incontro prima di prendere la decisione. «Mi assumo personalmente l'impegno di prevedere la didattica a distanza. Ci sono sindaci contrari, a loro il compito di comunicarlo», ha detto Fontana. Schierati invece con il governatore il sindaco di **Como Mario Landriscina** e il collega di **Pavia Mario Fabrizio Fracassi**. «Non posso in questi casi dimenticare la mia precedente professione e quanto abbiamo vissuto di tragico a livello sanitario nei mesi scorsi - dice il sindaco - Ebbene adesso sembra che non si veda ciò che sta per arrivare nuovamente addosso. La politica deve prendere delle decisioni, darsi delle priorità. Per me adesso



I banchi degli istituti superiori del territorio rimarranno vuoti da lunedì. Per gli studenti scatta la didattica a distanza

è giusto così. Non possiamo fermare l'economia e il lavoro, dobbiamo intervenire sui trasporti pubblici e tutelare la salute in primo luogo. Ecco dunque che, per breve tempo, si può ricorrere alla didattica a distanza per contenere e controllare il mondo scolastico e i giovani». Lo stesso presidente Fontana ha ribadito di voler mantenere aperte le scuole ma «la situazione è tale per cui con questi provvedimenti si sta cercando di rallentare il contagio. Intanto lavoreremo, mi auguro con il Governo, per mettere in campo altre iniziative», ha detto Fontana. «Preso atto della decisione confermata dal presidente e delle posizioni diverse emerse, ritengo che comunque dovremo tutti ora lavorare per accompagnare al meglio il mondo della scuola in questo difficile processo. Anzi e i sindaci di tutti gli schieramenti politici sono impegnati lealmente per questo», ha detto **Maurizio Guerra**, presidente di Anel Lombardia.

A favore

Il Comune di Pavia si "allea" con Como

Chi, insieme al governatore Fontana e al sindaco di **Como Mario Landriscina** ha ritenuto necessario - valutando la situazione sanitaria - appoggiare la didattica a distanza è il primo cittadino di **Pavia**. «La vera scuola è in presenza, ma i numeri del contagio sono sotto gli occhi di tutti e servono misure decise. Lo dico anche sulla base del confronto quotidiano che ho con **Raffaèle Bruno**, direttore clinico di Malattie Infettive al **San Matteo di Pavia**, che come noto è uno dei centri nazionali di riferimento per la lotta al Covid-19. In questo momento puntare sulla didattica a distanza è una decisione necessaria. L'alternativa sarebbe un nuovo lockdown. È un sacrificio che spero duri il meno possibile», dice il sindaco di **Pavia, Mario Fabrizio Fracassi**.



Florenzo Bongasca



Giampiero Ajani



Enrico Cenetiempo



Matteo Ferrati

Magatti: «Chiudere è un modo troppo facile di agire» «Il problema non è stato gestito. Siamo stanchi di rincorrere le situazioni»

Sono poche, a **Como**, le voci critiche verso il sindaco **Mario Landriscina**. La situazione è difficile, nella politica cittadina prevale la prudenza. E la difesa del lavoro fatto sin qui. Il presidente della Provincia, **Florenzo Bongasca**, ripete quanto sia detto più volte: «occorrere il trasporto pubblico nelle proporzioni indicate da qualcuno sarebbe stato impossibile. In Italia sarebbero serviti 35mila pullman e 70mila autisti. Chi dice certe cose non sa di che parla. Noi, questa estate, abbiamo lavorato a lungo con i presidi e il bacino del trasporto pubblico. Avevano concordato il rientro del 50% degli studenti e i bus hanno retto. Era chiaro a tutti che il rischio ci sarebbe stato comunque, e anche per questo avevo insistito su un doppio turno nelle scuole». In ogni caso, aggiunge Bongasca, «dove sono emerse situazioni difficili abbiamo subito trovato una soluzione: in **Altolago**, a **Menaggio** e in **Valle Intelvi**, con cambiamento di orari e l'aggiunta di nuove corse. La maggioranza di centrodestra difende la scelta di **Landriscina**. Anche la **Legg**, che pure sul coprimo in **Lombardia** si è spaccata. «Io sono d'accordo con

il sindaco - dice **Giampiero Ajani**, capogruppo del Caricetto a **Palazzo Cernuzzi** - negli ultimi 15 giorni le cose sono peggiorate e bisogna prendere subito provvedimenti forti, facendo tesoro dell'esperienza. A scuola le possibilità di contagio sono maggiori che altrove, nonostante tutti gli accorgimenti e le precauzioni possibili». Oggi, conclude Ajani, «serve soprattutto il coraggio di dire le cose come stanno e di decidere in modo conseguente». **Enrico Cenetiempo**, capogruppo di **Forza Italia**, parla di scelta giusta per le superiori e l'università. I ragazzi ormai sanno usare bene il mezzo informatico. E torna sulla questione trasporti. «Avrei tentato forse la strada dei privati, che avevano

Prevale la prudenza

La maggioranza di centrodestra difende le scelte di **Landriscina**, l'opposizione evita di attaccare

peraltro i bus fermi. Si potevano immaginare doppie corse, un pullman **Asf** davanti e un privato dietro. Certo, i costi sarebbero cresciuti, ma poteva essere una soluzione». Si dice «sulla linea della Regione» anche **Matteo Ferrati**, capogruppo di **Fratelli d'Italia**. «È una soluzione parziale ma forse necessaria: più isola, più limiti i contatti. A mio avviso il sindaco ha fatto bene a seguire l'indicazione di **Fontana**». Dall'opposizione **Stefano Fanetti**, capogruppo del **Pd**, sottolinea il paradosso per «tutto il lavoro fatto nelle scuole. Le aule sono un luogo sicuro. Bisognava subito mettere più soldi nei trasporti o insistere su un'alternanza ragionata in classe. Prendiamo atto che per la **Legg** la priorità non è la scuola, ma non credo che in questa fase le polemiche siano utili». Secondo **Vittorio Nesi**, capogruppo di **Svolta Civica**, «se il presidente della Regione è arrivato a prendere una decisione così grave e pesante per i ragazzi e le loro famiglie, avrà avuto dati altrettanto gravi che imponevano interventi drastici. Voglio citare quanto detto dal professor **Gianfranco Giudice**, dell'Istituto **Giovio**: «È il momento di fare fi-

no in fondo il proprio dovere con responsabilità nel luogo dove è capitato di essere in questa curva strettissima della storia». **Fabio Aleotti**, consigliere del **Movimento 5 Stelle**, parla di un peccato. Non siamo strutturati per garantire un livello di qualità sufficiente per le lezioni online. Che dovesse iniziare la scuola era noto da tempo, così come il fatto che potessero aumentare i contagi. C'è stato tutto il tempo per incrementare le corse dei bus. È stata una mancanza dell'amministrazione». La voce più critica, alla fine, resta quella di **Bruno Magatti**, presidente di **Civitas**. «Qualcosa non sta funzionando come dimostra l'impennata incontrollata dei positivi. Il problema non è stato gestito e chiudere la scuola è un modo facile di agire: si fa qui perché chiudere altrove è più complicato. Il nostro è un Paese che prende misure sempre dopo ma prima. Siamo stanchi di dover rincorrere situazioni ingestibili. Prendiamo il trasporto: l'**Asf** fa utili di milioni all'anno. Perché non investire qualcosa nell'emergenza? Si sarebbero dovute scegliere soluzioni diverse, da mesi si sapeva della seconda ondata. Non doveva finire così».



Stefano Fanetti



Vittorio Nesi



Fabio Aleotti



Bruno Magatti



Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA SITUAZIONE

Ieri sono stati registrati in provincia 206 casi, ma ben 4.916 su scala regionale. La distribuzione è piuttosto omogenea sul Lario, con 26 nuovi positivi a Como

(pan.) Numeri ancora molto alti per i contagi da Covid in Italia e in Lombardia, mentre cala il dato comasco. Ieri sono stati registrati in provincia 206 casi, ma ben 4.916 su scala regionale. La distribuzione è piuttosto omogenea sul Lario, con 26 nuovi positivi a Como città (869 totali), 14 a Cantù (557) e 5 a Erba (321). Sono stati 36.963 i tamponi processati in regione.

In Lombardia la percentuale dei casi di Coronavirus rispetto ai test effettuati sale di altri due punti percentuali, al 13,2%. Le terapie intensive hanno 28 letti occupati in più, sono 477 i dimessi o guariti e 7 i decessi.

GLI INTERVENTI IN OSPEDALE

«Nessun lockdown sanitario, ma una rimodulazione delle attività sanitarie negli ospedali lombardi», così Giulio Gallera, assessore al Welfare regionale, ha annunciato la "rivoluzione" in atto. Nelle strutture Hub, per la provincia di Como solo il Sant'Anna. Viene ridotta una parte dell'attività programmata ad eccezione di oncologia, gravi patologie neurologiche, cardiovascolari e grandi traumi.

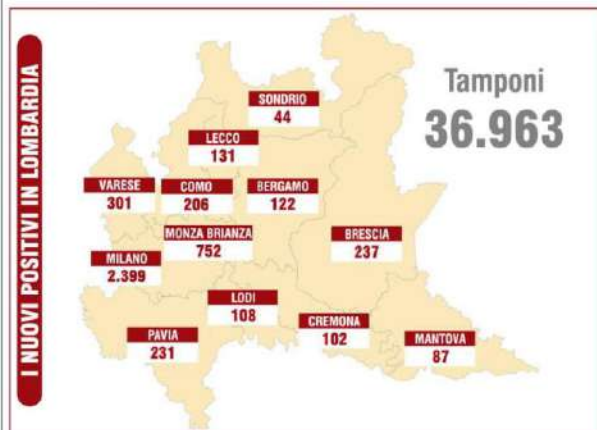
Sospesi invece i ricoveri programmati in tutti gli altri ospedali del Lario, quelli dell'Asst (Cantrù e Menaggio), ma anche il Valduce di Como, ad esempio. Questo dovrebbe rendere disponibili posti letto Covid per acuti e subacuti, garantendo sempre la continuità delle prestazioni urgenti. La sospensione e la riduzione delle attività non riguardano le prestazioni ambulatoriali.

LA SITUAZIONE AL SANT'ANNA

Prosegue anche la riorganizzazione all'ospedale Sant'Anna per aprire nuovi posti letto Covid. I 16 letti della Neurologia sono stati trasferiti nella Riabilitazione. Neurologia si è trasferita al posto della Neurologia nella Degenza Chirurgica 2. Da ieri pomeriggio sono così stati aperti altri 13 posti letto nella Degenza Medica 3.

Aperti altri anche altri 10 posti letto a Mariano Comense, nella degenza di transizione. I pazienti Covid ricoverati al

Il Covid non arretra, rivoluzione negli ospedali Ridotti o annullati tutti i ricoveri programmati



Sant'Anna ieri mattina erano 104, suddivisi tra Chirurgia 3 (54 ricoverati), terapia intensiva (7), Mariano Comense (10), Degenza medica 3 (22), Medicina d'urgenza (11). Di questi 104 pazienti quelli sottoposti a ventilazione (Cpap) sono 29 e 7 quelli ricoverati in terapia intensiva (intubati). «Faremo tutto quanto sarà possibile per rispondere al territorio» ha dichiarato il direttore generale di Asst Lariana, Fabio Bani.

INCONTRO CON IL SINDACATO

Sempre in tema di sanità, i sindacati hanno incontrato, in videoconferenza, la direzione di As Insubria, dell'Asst Lariana e delle due Asst varenesi per un confronto sulla gestione della pandemia. Sono state evidenziate difficoltà nel trovare personale medico e infermieristico. Il sindacato ha chiesto un aggiornamento della situazione ogni 15 giorni.

Ricoverati

I pazienti Covid al Sant'Anna sono 104, suddivisi tra Chirurgia 3 (54 ricoverati), terapia intensiva (7), Mariano Comense (10), Degenza medica 3 (22), Medicina d'urgenza (11). Di questi 104 pazienti quelli sottoposti a ventilazione (Cpap) sono 29 e 7 quelli ricoverati in terapia intensiva (intubati).

Oltreconfine Grande preoccupazione da parte delle autorità sanitarie elvetiche sull'evoluzione della pandemia Svizzera, in tre giorni raddoppiato il numero dei nuovi positivi



In Svizzera il numero dei nuovi contagi è letteralmente esploso in 3 giorni

«In 14 giorni l'incidenza della malattia è di 495 casi per 100mila abitanti. Abbiamo chiaramente superato tutti i Paesi vicini. Abbiamo più casi che Francia e Spagna».

Lo ha detto ieri Stefan Kuster, responsabile per le malattie infettive presso l'Ufficio federale della sanità pubblica svizzera, durante la conferenza stampa convocata per comunicare i dati sulla situazione epidemiologica.

Nella Confederazione e in Liechtenstein (i numeri

dei due Stati sono aggregati, ndr) sono stati registrati nelle ultime 24 ore 6.634 nuovi casi di Covid-19, dieci le persone decedute, 1.171 nuovi ricoveri.

Il dato di ieri è più che doppio rispetto a quello di martedì (3.008) e giustifica quindi l'allarme delle autorità sanitarie elvetiche.

Nelle ultime 24 ore sono stati effettuati in Svizzera 25.061 tamponi. Il tasso di positività medio dall'inizio della pandemia è del 6,7%. Ma nelle ultime due settimane le nuove infe-

zioni sono state 42.461, con un tasso di 494,9 casi per 100mila abitanti.

In Canton Ticino, i contagi registrati nelle ultime 24 ore sono stati 296, per un totale di 5.327 infezioni dall'inizio della pandemia.

Registrata anche una nuova vittima, che fa salire il numero dei morti per Coronavirus a 353.

Nell'altro cantone confinante con l'Italia, il Grigioni, i nuovi casi sono stati 92 (1.694 contagi in tutto), mentre i decessi sono sempre fermi a 50.



Il marelletto

di Mario Guidotti

Non improvvisiamo, seguiamo chi va meglio di noi

Impestatì (anche se etimologicamente sarebbe più corretto "inocronati") di contagi come ormai siamo messi, fa un po' ridere ripensare ai complimenti che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ci ha rivolto il 25 settembre scorso, o al plauso dedicatoci dal Financial Times al grido "la dura lezione dell'Italia aiuta a tenere il virus sotto controllo".

Sì, è proprio un riso amaro, di chi come sempre pensa di essere più furbo degli altri. E

bastava in fondo leggere i giornali per vedere come andava agli altri: Spagna, Gran Bretagna, Olanda, Repubblica Ceca, perché non doveva poi succedere a noi? Non eravamo noi a marzo che mettevamo in guardia il resto d'Europa? Attenti perché arriva anche da voi!

E ora pensavamo di essere immuni dalla seconda ondata, che bastava "tracciare" qualche famiglia bengalese (agosto) o qualche azienda con "catena del freddo" (luglio) per

starcene al sicuro e aprire liberamente spiagge, navigli, discoteche, sagre, feste e scuole (anche per referendum dal discutibile risultato pratico, diciamo pure tutte). In fondo, bastava dire alla gente di stare lontani, lavarsi le mani e coprirsi bocca e naso. Risultato: siamo punto a capo, reparti Covid riaperti, rianimazioni nuovamente piene, testimonial che piagnucolano sui social con voce nasale e fazzolettino.

La verità è che aspettiamo sempre che ci pensi qualcun altro, che il Governo o il Comitato tecnico scientifico chiudano i bar in piedi alle ore 18 o i ristoranti seduti alle 23, e che un grande papà buono ci procuri il vaccino, per tornare quanto prima alle nostre movide e vacanze.

Sì, nella più totale

deresponsabilizzazione, come quando pensiamo di salvare il pianeta spegnendo il telefonino la sera, salvo accendere tre-quattro dispositivi la mattina dopo, insieme ad auto che inquinano come Tfr. Tanto al riscaldamento globale ci penserà pur qualcuno (altro).

In realtà abbiamo perso (stiamo perdendo) una colossale occasione per crescere, per cambiare, per migliorare veramente.

Ricordate: "ne usciremo tutti migliori"? Sì, buonanotte. La vera verità è che aspettiamo il miracolo dall'Oms. Buona quella poi!

Lo sapete che i nostri anatomico-patologi, quelli con gli ospedali sotto assedio di malati Covid, spinti da rianimatori e cardiologi che non si davano pace perché la

gente morisse anche se stravaccata, hanno per primi dimostrato che chi perde la vita era soprattutto per una microtrombosi venosa generalizzata, determinata dall'infiammazione innescata dal virus sul sistema immunitario?

E perché in altre sedi del pianeta non se ne erano accorti prima? Perché l'Oms non si era allarmata e soprattutto non ha coordinato studi che aiutassero i medici disperati? Ha altri compiti?

Beh, se ha un minuto libero ci spieghi perché adesso in Australia, Nuova Zelanda, Corea e Giappone hanno zero o quasi contagi. Non sarebbe inutile, per una volta, non improvvisare ma seguire quello che ha fatto o sta mettendo in campo chi è messo meglio di noi.





Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE CATEGORIE

I disegnatori tessili di Como, un distretto unico al mondo, hanno confermato la due giorni di fiera. Allestiti 14 stand per altrettanti studi, 3 dei quali stranieri

Comocrea resiste, apre lunedì a Villa Erba «Ci aspettiamo che le aziende tessili vengano a vedere le collezioni»

Cos'è

● Il Consorzio Comocrea è nato nel 1990 per promuovere il disegno tessile comasco a livello internazionale

● Il consorzio opera principalmente nei settori della moda e delle decorazioni per la casa. È stato nel corso degli anni anche promotore delle fiere internazionali dedicate alla moda Comocrea Textile Design Show e Comocrea Interni

● La prossima Comocrea viene allestita a Villa Erba di Cernobbio lunedì 26 (orario 9-18) e martedì 27 (9-16)

Quelli che resistono. I disegnatori tessili da lunedì sono a Villa Erba per Comocrea Textile Design Show, due giorni di fiera, 14 stand per altrettanti studi di disegno, tra i quali 2 inglesi e 1 francese. I numeri non sono tanto diversi dal passato, come ha spiegato ieri nella conferenza stampa di presentazione il presidente del consorzio Comocrea, **Stuart Sartori**. «Avevamo 4 altri studi interessati, tre dei quali inglesi, ma visto che devono affrontare la quarantena al rientro, hanno poi annullato». In un momento così delicato, quello dei dissenatori è un segnale forte di tenuta.

Il distretto comasco dei designer di tessuti è del resto unico al mondo. È sopravvissuto a tutti i tagli della filiera del settore, che hanno visto negli anni Novanta sacrificare un anello intero, quello dei fotoindori, ad esempio. Comocrea ha voluto mantenere una fiera qui, sul territorio a Villa Erba, anche quando le altre manifestazioni tessili made in Como migravano su Milano.

Oggi, così, anche il territorio sembra più vicino ai suoi creativi, dalla Camera di Commercio alla stessa Villa Erba: la prima ha dato un contributo economico, la seconda ha raddoppiato gli spazi a disposizione dell'evento. Ogni stand avrà due volte i metri quadrati del passato. «Ora ci aspettiamo che anche i



Stuart Sartori, presidente di Comocrea, ha presentato ieri la prossima edizione della fiera a Villa Erba

Stuart Sartori

«Non posso parlare di percentuali generali per il settore, ma il calo del fatturato è a due cifre, in molti casi raggiunge il 30 e il 50%»

gruppi tessili del territorio mandino qualcuno a vedere le nostre collezioni - ha detto ancora Sartori - Sappiamo bene che non è il momento più propizio per gli investimenti, ma abbiamo dato il massimo per presentare i nostri migliori lavori».

Il lockdown intanto ha tagliato il fatturato di tutte le attività.

«Non posso parlare di percentuali generali per il settore» - spiega il presidente - ma dai pareri raccolti tra gli altri studi possiamo descrivere stu-

ramente un calo a due cifre, in molti casi fino al 30 o al 50%. Al momento l'occupazione tiene, ma nel nostro lavoro sono le persone a fare la differenza, è la creatività. Se non vi sono inversioni di tendenza, finiti gli ammortizzatori sociali c'è chi dovrà ridurre proprio il personale».

Risguardio colori, motivi e tendenze nei disegni, il presidente pensa che sia il momento di osare.

«La creatività non è andata mai in lockdown, neppure in vacanza - spiega - Le ultime sfilate non hanno dato un'unica tendenza. Dobbiamo sentirci liberi di provare anche cose nuove, estremizzare la creazione può portare a risultati positivi».

Alla presentazione anche **Fulvio Alvisi**, presidente dell'Associazione dei Disegnatori tessili, che ha sottolineato la particolarità dell'edizione in programma lunedì e martedì a Villa Erba e la massima sicurezza garantita dalla location di Cernobbio.

Un tributo al coraggio dei dissenatori al messaggio di speranza che arriva dalla conferma della fiera è arrivato infine dal presidente della stessa Villa Erba, **Filippo Arcioni**, e dal presidente di Confindustria Imprese, **Roberto Galli**.

Comocrea ospiterà anche alcuni lavori degli studenti dell'Accademia di Belle Arti Aldo Galli di Como.

Pano Annoni

Il report della Uil del Lario

Tessile e metalmeccanico i settori più stressati dagli effetti del virus

(s.l.) A rischio tanti posti di lavoro, oggi salvaguardati dagli ammortizzatori sociali e dal divieto di licenziamenti per giustificato motivo: è l'allarme lanciato dalla Uil del Lario, sulla base del 9° rapporto sulla cassa integrazione relativo ai primi nove mesi del 2020. A settembre, rispetto al mese precedente, si evidenzia una frenata della richiesta di ore di cassa da parte delle imprese, mentre il confronto tra settembre 2020 e lo stesso mese dell'anno precedente segnala un incremento. È però il confronto dei primi nove mesi del 2019 a porre in evidenza ancora una volta le drammatiche conseguenze economiche dovute alla pandemia. Tra gennaio e settembre di quest'anno sono stati 22.766 i

lavoratori in cassa integrazione a Como. Tutti i settori hanno subito le conseguenze dell'emergenza sanitaria, in particolare i due principali comparti del territorio lariano, il tessile e il metalmeccanico, oggi sottoposti a forte stress. «Ancora una volta si deve rimarcare che il rallentamento della richiesta di cassa integrazione nel mese di settembre rispetto al mese precedente non deve lasciare andare a facili entusiasmi - spiega il segretario generale della Uil del Lario, **Salvatore Monteduro** - Purtroppo, il peggioramento della situazione sanitaria inciderà negativamente sulla domanda estera e interna. Il quadro economico resta preoccupante, ci sono a rischio numerosi posti di lavoro».



Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario

V.V. Bilance
Via XX settembre 48 - Maslianico

Rivenditore
RCH - BIZERBA
Vendita e assistenza
Registratori di cassa telematici e bilance
Tel: 031 210295
mail: vevbilance@gmail.com

WallE 8T Onda RT



Primo piano | Emergenza sanitaria



ECONOMIA

La pandemia ha inevitabilmente inciso sull'andamento del comparto. Adesso tra gli addetti c'è una forte preoccupazione per la stagione invernale e primaverile del 2021

Turismo, in calo imprese e addetti

Il lockdown ha inciso su un settore in crescita costante fin dal 2016

Rispetto a fine 2019 meno lavoratori in bar e alloggi

46,2%

Quasi la metà delle imprese turistiche lariane opera nel settore della ristorazione, con una percentuale che a Como arriva al 46,2%, mentre i bar rappresentano oltre un terzo del totale, seguite infine dagli alloggi

(Lbar). Lo slancio che il settore turistico ha impresso all'economia del territorio negli anni passati non è fortunatamente stato bloccato, per intero, dalla pandemia.

Si è inevitabilmente registrato un calo nel numero di addetti e imprese del comparto tra la fine del 2019 e i primi sei mesi del 2020 e c'è una forte preoccupazione per la stagione invernale 2020 e primaverile del 2021.

Nonostante ciò, però, e pur con questo stato di incertezza, per merito o ancora più palpabile dai numeri dei contagi in preoccupante salita, il turismo conferma invece sul lungo periodo il suo ruolo di volano dell'economia lariana. L'8,9% delle aziende iscritte alla Camera di Commercio di Como-Lecco appartiene a questo settore, a fronte della media lombarda del 7,7%. Numeri che emergono dal rapporto realizzato dall'Ufficio camerale studi e statistica e relativo al periodo compreso tra il 2016 e il primo semestre 2020. A fine giugno, Como si posiziona al secondo posto nella graduatoria regionale, dietro Sondrio, per quota di imprese del comparto turistico rispetto al totale delle aziende attive. Il settore impiega nella provincia 18.600 addetti, in crescita rispetto al 2016 del 25,1%. Quasi la metà delle imprese turistiche lariane opera nel settore della ristorazione, con una percentuale che a Como arriva al 46,2%, mentre i bar rappresentano oltre un terzo del totale, seguite dagli alloggi. Rispetto alla fine del 2019, si evidenziano cali dei lavoratori del bar (-11% a Como), e degli alloggi (-190), mentre i ristoranti risultano in crescita con un incremento di 540 persone. «Un decimo delle imprese turistiche della nostra regione opera nell'area lariana», commenta il presidente della Camera di Commercio di Como-Lecco, Marco Galimberti. «Sia-

mo consapevoli delle difficoltà che il comparto ha dovuto affrontare nei mesi scorsi e dell'incertezza che lo caratterizza nella fase attuale. Per questo rinnoviamo il nostro impegno a garantire sostegno a questo motore economico». Rispetto a fine 2019 le localizzazioni artigianali lariane del comparto turistico sono infatti diminuite dello 0,5%, pari a 4 unità (dato peggiore della media regionale, ma migliore di quella nazionale, rispettivamente -0,3% e -0,6%), mentre nei confronti di inizio 2016 la crescita è stata dell'1,3%, cioè +10 unità (contro il -0,7% della Lombardia e il +15,2% dell'Italia). Rispetto a fine 2019, nel primo semestre 2020 il numero delle localizzazioni artigianali attive nel comparto turistico è diminuito di 3 unità a Como (-0,5%), mentre è calato di una a Lecco (-0,3%), rispetto all'inizio del 2016 il numero è cresciuto di 4 unità a Como e di 6 a Lecco (rispettivamente +0,8% e +2,1%).

L'ultimo commento è del componente di Giunta con delega a Turismo e Cultura, Giuseppe Rasella. «Terremo puntualmente monitorati i dati economici del settore turistico lariano, a maggior ragione in un passaggio così delicato», spiega Rasella. «Nel breve periodo la stagione invernale, e nel medio quella primaverile ed estiva 2021, destano preoccupazione tra gli addetti ai lavori. Lo scopo della Camera di Commercio è mettere sempre al centro le imprese: non mancheranno misure straordinarie e proseguirà il confronto tra stakeholder per aiutare le aziende turistiche lariane a superare le attuali difficoltà. Insieme ce la possiamo fare».

Adesso bisognerà capire le imminenti nuove misure annunciate a livello regionale e statale quanto potranno influire.



Negli ultimi anni (in alto) che per la provincia, il settore turistico ha rappresentato uno dei motori trainanti dell'economia

Carta Vetrata

di Giorgio Civati

Povero lago, lodato ma bistrattato

Povero lago. Poco considerato, "sventolato" come una bandiera e un vanto ma appena sopportato o quasi, specie quando si prende le strade e le piazze di Como; usato come quasi fosse merce da Oliginate in grù, dopo la diga, per la sua acqua che tanto serve alle coltivature della Pianura Padana; sfondo di foto e cartoline e poco altro.

Prendiamo la notizia di questa settimana: più di un milione di euro da Regione Lombardia per il Lario. Da Colombo a Gravedona, da Forzezza a Cernobbio finanziati 9 progetti per lavori infrastrutturali sulle sponde

del Lago di Como. Fondi regionali sui bilanci 2020-2022 per le Autorità di bacino del Lario e dei Laghi minori, del Ceresio e del Lago di Piano. Insomma, mica tanti soldi, anche se quel milione abbondante è già qualcosa. E, comunque, tutto bene? Sì, forse, ma anche no.

No perché, se da un lato l'intervento finanziario deve essere giudicato positivamente, da un altro punto di vista ci viene da sottolineare che in fondo si tratta di poca cosa. Manutenzione ordinaria e niente di più. Ci sono, tra i progetti finanziati dai

Pirellone, un punto di ricarica elettrica a Gera Lario, una riqualificazione a Cernobbio, una messa in sicurezza a Gravedona e Uniti, una sistemata al pontile della navigazione a Torno e via di questo passo. Opere utili e in molti casi anche necessarie ma - lasciatele dire - modeste. E se, giustamente dal loro punto di vista, in Regione Lombardia si mostrano entusiasti dell'iniziativa, in un'ottica più ampia restiamo dell'idea che si tratta di poca cosa.

Comunque meno di quello che il Lago di Como meriterebbe, anche per poter continuare a dare al territorio quel "ritorno" che ci ha resi celebri nel mondo, in grado di attrarre Vip e gente qualunque, vacanzieri della gita della domenica ma anche investimenti in ville di lusso dall'intero pianeta. Passando per l'area del Yacht Club a Como, per esempio, a inizio estate ci è capitato di vedere

tre barche in attesa di essere messe in acqua, due erano su carelli e camion targati Germania e una Belgio. C'è gente, insomma, che attraversa l'Europa per avvicinarsi sul Lago di Como: qualcuno in barca, altri in B&B o in villa, altri ancora anche solo di passaggio, ma è tanta gente.

Ecco, a loro ma anche a noi comaschi, ai milanesi o agli italiani in genere che tipo di lago offriamo? Acque sporche, magari anche solo di legni per colpa della pioggia ma sporche; e poi strutture scarse per la nautica tra cui pochi distributori di benzina destinati alle barche; poche passeggiate panoramiche nonostante il posto bellissimo. Vero, non è compito della Regione, o forse non solo suo: ci sono i Comuni, la Provincia, il Demanio, magari anche lo Stato. Però, proviamo a immaginare oggi Como senza quella passeggiata tra l'hangar

degli idrovolanti e Villa Olmo fortemente voluta dal sindaco di Como Lino Gelmi negli anni Settanta. Sarebbe sicuramente meno bella. Al contrario, proviamo a immaginare se da Villa Olmo una passeggiata altrettanto bella conducesse a Cernobbio, non sul marciapiede attuale ma ribassata rispetto alla strada, magari sospesa sull'acqua, e poi sfruttasse quel bellissimo parco di Villa Erba e arrivasse fino in piazza, per esempio. Sogni, e qualcuno li ha fatti, ma anche sognare serve.

Quel milione di euro, dunque, ci pare utile. Ma il Lago di Como ha bisogno anche di altro, di più. Di grandi opere e non solo di manutenzione spicciola. E anche vero, però, che pensando alle grandi opere la mente corre alle parate: grande disastro... Ecco, se mai qualcuno avesse voglia di pensare in grande per il Lario, non così, per favore.



Primo piano | Emergenza e cultura



L'INIZIATIVA

Leggere per crescere Ecco il bando Cariplo

Dalla Fondazione 1,5 milioni alle biblioteche



»

Lironi
Lo dobbiamo ai giovani. Se gli adulti non leggono, è difficile pensare che i figli lo facciano

In Italia, soltanto il 40% della popolazione legge almeno un libro all'anno. Percentuale che, secondo le ultime indagini Istat, scade in Lombardia al 48,1%. Un dato che diventa preoccupante se unito all'esito della più recente ricerca Piacc-Ocse (il «Programma per la valutazione internazionale delle competenze degli adulti»): il 70% degli italiani non possiede un livello adeguato di capacità alfabetiche.

Insomma, in Italia si legge molto poco. E questo influisce negativamente sulla struttura di base della conoscenza.

E partendo da questi numeri, in realtà molto poco incoraggianti, che la Fondazione Cariplo ha voluto proporre il «Bando per il libro e la lettura»: 1,5 milioni di euro con cui coinvolgere fasce sempre più ampie della popolazione che leggere è bello, oltre che utile.

Abituati ai bandi milionari per le opere pubbliche o per i restauri degli edifici storici, questo finanziamento destinato a biblioteche comunali e associazioni no profit può sembrare anomalo, ma in realtà esso rispecchia lo spirito della Fondazione che punta sempre sulla promozione sociale.

«Abbiamo anche una responsabilità verso le giovani generazioni. Se gli adulti non leggono, è difficile pensare che i figli lo facciano. L'esempio è un'arma potente. Torniamo a dedicare tempo alla lettura. Durante il

lockdown è capitato che molti abbiano riassaporato questo piacere. Facciamo in modo che questa pandemia, tra le tante cose negative, ci lasci anche in eredità la riscoperta della lettura quale strumento di elevazione culturale e spirituale», commentano i comaschi **Enrico Lironi** (consigliere di amministrazione della Fondazione Cariplo), **Mauro Magatti** e **Monica Testori**, questi ultimi due membri della commissione centrale di beneficenza. «Leggere - aggiungono - non è un'attività a cui guardare con l'atteggiamento malinconico di qualcosa sempre più raro». Semmai, è una delle basi della democrazia. Presentando ieri il bando alla stampa, infatti, la Fondazione Cariplo ha evidenziato come «la lettura sia uno strumento essenziale per l'inclusione sociale, culturale e quindi economica dei cittadini. Agevola l'accesso alla conoscenza e all'informazione, oltre a svolgere un ruolo abilitante nei confronti di tutte le forme di partecipazione». Durante l'emergenza Covid-19, abbiamo assistito a una trasformazione dei confini tra ambiti di vita, lavoro e apprendimento che sono entrati fortemente nella sfera domestica e il digitale - quando accessibile - si è imposto come il principale strumento di lavoro, istruzione, informazione e intrattenimento, esasperando i preesistenti divari sociali e culturali (il 31% della popolazione



Destinatari
Il bando è indirizzato ai Comuni o altri enti pubblici titolari di biblioteche di pubblica lettura o di sistemi bibliotecari. Possono partecipare pure organizzazioni no profit che abbiano la gestione di attività o beni culturali tra le finalità principali del proprio statuto.

italiana che non usa la rete è rimasto infatti completamente escluso dai circuiti culturali). La pandemia ha messo in luce un divario tra le condizioni di accesso alla partecipazione culturale, evidenziando delle fratture economico-sociali: a fronte di questo è necessario un incremento di attività culturali che aiuti la comunità ad accorciare queste distanze».

Anche il presidente della Fondazione, **Giovanni Fosti**, ha ricordato che «attraverso la promozione della lettura si vogliono incoraggiare valori particolarmente importanti in questo momento: la curiosità, l'apertura al nuovo e la capacità di dare senso a ciò che accade. Sostenere la lettura significa sostenere la crescita personale, investire sulle persone, su tutte le persone, è alla base delle scelte della Fondazione Cariplo e della decisione di continuare, in un momento così difficile, a investire

sulla cultura, che per noi rimane uno dei pilastri su cui costruire il futuro».

Il bando è indirizzato ai Comuni o altri enti pubblici titolari di biblioteche di pubblica lettura o di sistemi bibliotecari. Possono partecipare pure organizzazioni no profit che abbiano la gestione di attività o beni culturali tra le finalità principali del proprio statuto. Il bando prenderà avvio il 17 dicembre prossimo e la sua durata è stata fissata tra il 12 e il 24 mesi. Potranno essere fatte richieste complessive fino a 50 mila euro per i progetti presentati da soggetti singoli e fino a 75 mila euro per i progetti in partenariato. Il livello di cofinanziamento della Fondazione Cariplo arriverà sino al 75% dei costi totali, mentre gli investimenti ammortizzabili potranno ammontare al 30% della spesa. Tutte le informazioni e il testo del bando sono scaricabili dal sito Internet della Fondazione.

Cantieri

Edilizia scolastica, stanziati quasi due milioni di euro

Si interverrà nelle aule, nei refettori e negli spazi comuni degli istituti

Edilizia scolastica, a Como procede il programma di adeguamento degli edifici. Mercoledì scorso infatti la giunta comunale ha approvato i documenti di fattibilità per alcuni interventi nelle aule, nei refettori e negli spazi comuni, quantificati in circa 1,5 milioni di euro, che riguarderanno diverse scuole comunali e asili nido.

In particolare, interessate dai lavori saranno le scuole dell'infanzia di via Palma e via Volta, le primarie di via Sinigaglia, di via XX Settembre, di via Isonzo, di via Montelungo e di via Interlesco, e infine la secondaria di primo grado e la palestra di via Magenta.

Per quanto riguarda invece l'istituto di via Fritoli a Tavernola è stato approvato il documento di fattibilità per il rifacimento completo degli impianti



Nella foto la scuola primaria di via Isonzo, nell'elenco di quelle dove si lavorerà

elettrici, all'interno e all'esterno, e dell'area sportiva adiacente, per un importo complessivo di circa 410 mila euro.

Riguardo ai lavori e agli stanziamenti economici, soddisfazione è stata espressa dagli assessori comunali ai Lavori pubblici **Pierangelo Gervasoni** e alle

Politiche educative **Alessandra Bonduri**. Sull'edilizia scolastica da tempo si concentra l'attenzione della giunta comunale che ha posto questo ambito di intervento tra quelli assolutamente prioritari e bisognosi di maggior attenzione e di adeguati investimenti.

Prende il via la campagna della Asst Lariana

Dal 3 novembre il vaccino antinfluenzale

Il prossimo 3 novembre inizierà la vaccinazione antinfluenzale nei centri vaccinali della Asst Lariana. Il rispetto del distanziamento sociale sarà assicurato con prenotazione obbligatoria. Nella prima fase potranno accedere alla vaccinazione (in questo caso gratuita) soltanto le cosiddette «categorie fragili»: donne in gravidanza e nel periodo post parto; persone affette da patologie che aumentano il rischio di complicanze da influenza. All'atto della prenotazione, i cittadini sapranno giorno, orario e luogo fissati per la vaccinazione. A partire da lunedì prossimo, e fino al 2 novembre (esclusi i giorni sabato 31 ottobre e domenica 1 novembre) le prenotazioni avverranno secondo le seguenti modalità: per i bambini fragili (dal 6

mesi e fino ai 18 anni) attraverso il numero verde gratuito di Asst Lariana 800.893.326, dal lunedì al venerdì, dalle 8.15 alle 12.30; per gli adulti fragili (da 18 a 65 anni) attraverso il numero 031.58.54.760, dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17. Agli adulti fragili potrà essere somministrato, sempre gratuitamente, anche l'antipneumococcico. Per le donne in gravidanza il numero da contattare per le prenotazioni è invece lo 031.58.54.760, dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17. Non hanno bisogno di prenotazione, e saranno eseguite direttamente dal personale medico e paramedico della Asst Lariana, le vaccinazioni dei pazienti ricoverati nei reparti ospedalieri o in day hospital.



PRIMO PIANO

AOSTA - «Da denuncia», «E poi chiudono le scuole», «Distanziamento sociale? Ma di cosa stiamo parlando». Nella prima giornata di sci a Cervinia sono lo sdegno e il timore del Covid-19 a prevalere, almeno sui social. Duemila gli ingressi, in

Cervinia apre, folla e polemiche

un comprensorio con piste innevate come a fine ottobre non si vedeva da anni. Ma quando su facebook hanno iniziato a circolare le foto di lunghe code fuori dalla biglietteria, sono di-

vampate le polemiche. Quasi una replica di quanto avvenuto nel marzo scorso, pochi giorni prima del lockdown, con immagini simili provenienti da diversi comprensori italiani. «C'è

molta gente ma - ha ribattuto Matteo Zaretti, presidente e ad della Cervino spa - la situazione è ottima dal lato dell'accesso graduale e del controllo. A ogni persona venuta a fare il biglietto è stata misurata la temperatura».

In arrivo la nuova stretta Il premier studia il Dpcm Ma le Regioni frenano

LE REAZIONI I governatori chiedono ristori e misure eque

ROMA - Ristoranti chiusi alle 18 e la domenica, stop a cinema e teatri, congressi e concorsi, palestre e piscine, sale giochi e casinò, feste dopo matrimoni e comunioni, piazze della movida interdette alle 21. Con l'incremento dei contagi che per il secondo giorno consecutivo sfiorano quota 20mila, arriva la nuova stretta del governo. Nel Dpcm che il presidente del Consiglio potrebbe firmare nelle prossime ore sono inserite anche due «forti raccomandazioni» ai cittadini: evitare di spostarsi dal proprio comune e di ricevere persone non conviventi in casa. Ma le misure annunciata non convincono le Regioni che chiedono provvedimenti più «equi» e ristori immediati per le categorie penalizzate e premono per spostare la chiusura alle 23 con servizio al tavolo alle 20 al banco. Mentre il governatore della Campania Vincenzo De Luca sfida apertamente l'esecutivo, i localisti marzano soprattutto le 23 e l'obbligatoria distanza sarà al 100% per tutte le scuole e



Un centro commerciale chiuso a Torino (AGSA)

mercato di quella di cinema e teatri così come l'impossibilità di festeggiare un matrimonio o una comunione: fino ad oggi si potevano invitare fino a 30 persone, da lunedì sarà vietato qualsiasi evento. Sui trasporti pubblici locali la bozza prevede che i presidenti di regione vedano la programmazione delle corse - finalizzata alla riduzione della soppressione dei servizi sulla base delle esigenze effettive e al solo fine di assicurare i servizi minimi essenziali. Non è invece entrato nel Dpcm il divieto di spostamento tra le regioni. Diversi presidenti da Zaia a Cirio fino Foti e Fedriga hanno insistito sulla necessità di rivedere le scelte fatte con misure più «equie e razionali». I governatori all'unisono chiedono piuttosto un potenziamento della medicina territoriale, con il coinvolgimento diretto dei medici di base per lo screening dei positivi e, soprattutto, compensazioni economiche per le attività che dovranno fermarsi. «Nanno garantiti ristori», dice il presidente della Conferenza degli Stati Regionali Stefano Bonaccini - «perché ci sono settori che difficilmente ripartiranno. Un nuovo lockdown genererà l'Italia non se lo può permettere». Su questo il governo sta lavorando ad un decreto, con Bocca che ha garantito che soldi ci saranno. «Le attività devono essere tassativamente ristrette in tempi brevi».

Il primo è che non ci sarà un lockdown nazionale e vanno garantiti scuola e lavoro: tutto il resto può dunque essere sacrificato. Il secondo è che bisogna muoversi in fretta: «Le prossime settimane si preannunciano complesse, non potremo abbassare la guardia, perché se non proteggiamo la salute dei cittadini non proteggiamo l'economia». La stessa linea che il ministro della Salute Roberto Speranza illustra nella riunione con le Regioni. Servono «misure rigorose, robuste e serie» per «governare la curva e raffreddare la situazione».

evitando di arrivare a «misure più drastiche». I numeri, d'altronde, non sono nei disastrosi oltre 19mila contagiate che portano il totale a oltre 500mila, 151 morti in 24 ore - non era così

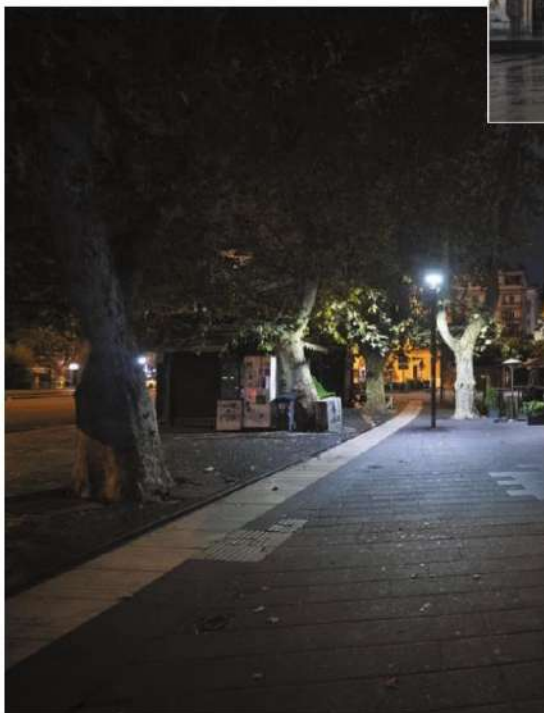
Anche ieri quasi 20mila casi che mettono in allarme l'esecutivo

Bonaccini chiede al governo di sostenere i settori più colpiti dalle nuove chiusure

Lombardia, dottori in trincea

MILANO - La ambulanza in coda davanti al pronto soccorso, dove il flusso dei pazienti con il Covid in arrivo si è moltiplicato in modo esponenziale, e i letti di terapia intensiva che vengono aggiunti in continuazione nei reparti. Da Milano a Cremona, da Varese a Monza, si ripetono le scene di otto mesi fa, ma a fronteggiare la seconda ondata del coronavirus negli ospedali lombardi ci sono medici infermieri e infermieri psicologicamente provati e a loro volta decimati dal virus, nonché da organici da tempo sottodimensionati. Nelle ultime 24 ore i 32.749 tamponi hanno fatto emergere 4.956 positivi in regione. Sono morti all'incirca 11 persone e sono 213 i ricoverati nelle terapie intensive (come a inizio marzo), dove si vivono come decisive le prossime 48 ore. Soprattutto a Milano (2.306 casi in

Provincia, di cui 1.010 in città). Al pronto soccorso del Policlinico «la situazione è disastrosa» dice un medico. «Siamo intasati - aggiunge un collega, anche lui a patto di restare anonimo - e mancano medici e infermieri. Tenuti sono contagiati, abbiamo smesso di mangiare in mensa per evitare rischi. Cerato il povero per prepararsi ma non è stato fatto». Una seconda ondata simile era prevedibile, la convinzione condivisa da molti medici. «In primavera ci si offriva con entusiasmo per andare nei reparti Covid, ora no, c'è chifera resistenza ed è più che comprensibile. C'è stanchezza, lo stress psicologico è stato pesante, si sfoga lo spostamento in altri reparti o in ospedali fuori Milano, dove sono stati predisposti tamponi ogni due settimane e l'urgenza di 15 giorni nei reparti con contagiati».



Conte prova l'ultima mediazione

IL RETROSCENA L'obiettivo del presidente del Consiglio è evitare lo stop totale

ROMA - L'ultimo Dpcm in ordine cronologico sull'emergenza Covid, per Giuseppe Conte, è anche il più difficile. Rispetto alla prima ondata, il clima nel Paese è cambiato e il timore di un «effetto Napoli», dopo gli scontri della notte nel capoluogo campano, arrivano fino alle porte di Palazzo Chigi. Nella sede del governo si susseguono, freneticamente, le calli conferenze tra Conte e i capi delegazione, inframmezzate da un inedito: un riunione tra il premier e i capi gruppo di maggioranza e opposizione. Un'apertura, quest'ultima, voluta fortemente anche dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà ma che non spegne l'ira di Matteo Salvini e Giorgio Meloni. In bilico tra la necessità di un lockdown di fatto e il brucio di un Paese stanco, Conte, in queste ore, è chiamato anche a destreggiarsi in una maggioranza che, dalla seconda ondata del virus, rischia di uscire frammentata. Il Pd, da tempo, affianca il ministro della Sanità Roberto

Speranza nella linea più rigorista e addosso Conte, almeno fino a ieri, sembrava vicino all'approccio morbido sposato da Italia Viva e, con minor vigore, anche dal M5S. Ma l'impenettabilità, attendere ancora - è il ragionamento che si fa a Palazzo Chigi e che Conte fa a capigiorno - sarebbe schiacciato. E l'obiettivo, nella strategia del premier, è chiudere ora per salvare il Natale. Non è un caso, infatti, che l'ultima bozza del Dpcm metta in campo misure in vigore fino al 24 novembre, quando, nel governo si spera di poter ricominciare ad aprire. Eppure, anche le misure finite nel testo del tardo pomeriggio non convincono tutti. Iv, ad esempio, si fu portavoce di tutti quei settori - dai ristoratori alle piccole partite Iva - secondo i quali chiedendo alle 18 chiuderebbero per sempre. «Il governo deve spiegare le ragioni tecniche per cui ritiene di dover chiudere senza cercare altre soluzioni e soprattutto dovrebbe quantificare le risorse che verrebbero

messe a disposizione per i ristori e in che tempo», chiede Maria Elena Boschi al premier. Ripropo- nendo il tema sul quale la maggioranza, dopo gli Stati Generali M5S, rischiava di sfaccrallarsi: il Mes. Nella riunione con i capigruppo - parallela a quella tra il ministro Bocca e le Regioni - tiene banco il nodo dello stop agli spostamenti tra le Regioni. È uno stop che, al M5S, piace poco. Ma, limitarsi a raccomandare di non uscire dal proprio Comune è un'annuncia che rischia di essere inutile, protesta l'ala più rigorista. Tutti dubbi ai quali staff fiancano le relate ocuse interne alla maggioranza. Con il Movimento, a dir poco lucido spettato dal pressing del Pd sulla ministra Lucia Azzolina che, inquestione, punta il dito con insistenza sulla «mancanza di coordinamento da parte del M5S» sui trasporti. E poi ci sono le Regioni, che quasi all'unisono chiedono lo siltamento dello stop ai trasporti alle 23. A fine giornata, così, inteso c'è ma non è definitivo.



Chiudono cinema e palestre

I PALETTI Serrande abbassate alle 18 per bar e ristoranti

ROMA - Arriva un giro di vite per molte attività legate al tempo libero, dalle uscite per andare nei locali alla nuotata in piscina: il nuovo Dpcm contiene diverse restrizioni in questo senso per lasciare spazio alle attività essenziali. Un mini-lockdown, dunque, con alcune «raccomandazioni», come quella di spostarsi dalla propria città il meno possibile o di rinunciare ad invitare amici e parenti a casa. Confermate tutte le altre misure già in vigore, dalle maschere al fermo delle fiere locali, dalla sospensione delle gare (fatta eccezione per quelle regionali, nazionali e internazionali) all'obbligo di restare a casa con 27,5 di febbre. Le misure previste dalle ordinanze regionali restano solo se più restrittive rispetto alle misure del Dpcm: per esempio resta il «coprituoco» dalle 24 nelle Regioni in cui è stato deciso anche se la misura non c'è a



Chiusura per le palestre, «risparmio» in passato (ANSA)

altri spazi «anche all'aperto». Chiudono anche i parchi tematici, restano aperti invece i parchi e le aree giochi per i bambini ma resta obbligatorio il distanziamento. Bar e ristoranti, serrande chiuse alle 18. Dado man mano le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie) sono sospese la domenica e i giorni festivi, negli altri giorni sono consentite dalle ore 5 fino alle 18. Sempre dopo le 18 è vietato il consumo di cibi e be-

vande nei luoghi pubblici e aperti al pubblico mentre è consentita la ristorazione con consegna a domicilio e quella da asporto. Scuole, dal 75% alle superiori adottano una didattica a distanza. Dal 75% delle attività e dunque un 25% in presenza su tutto il territorio nazionale, uniformando le ordinanze regionali. Resta in presenza l'attività didattica ed educativa per il primo ciclo di istruzione, materna, elementari e medie.

Vietate le feste, si raccomanda «stop ospiti a casa». «Sono vietate le feste nei luoghi al chiuso all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose. Con riguardo alle abitazioni private, è fortemente raccomandato di non ricevere persone diverse dai conviventi». Sospesi i concorsi pubblici e privati. Dalla sospensione sono escluse quelle per il personale sanitario e per quello della protezione civile. Salvo, inoltre, «le procedure in corso». Niente convegni e congressi. Si potranno tenere solo con modalità a distanza. «È fortemente raccomandato a tutte le persone fisiche di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di studio, permotivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili in tale comune». Possibile chiusura di piazze.

«Delle strade o piazze nei centri urbani dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico, dopo le ore 21,00».

SARDEGNA
Elezioni in 156 comuni
CAGLIARI - Probabilmente quando è stata decisa la data delle elezioni comunali in Sardegna, nessuno si aspettava che questa seconda ondata di contagi da Covid-19 fosse così devastante, con numeri per l'isola mai così alti dall'inizio della pandemia. Dopo il record di venerdì, con 1348 casi di positività, nell'ultimo aggiornamento dell'Unità di crisi regionale si registrano 20 casi in meno, ma resta comunque altissimo il numero dei contagi. Tra i positivi c'è anche un candidato sindaco a Sestu, uno dei quattro Comuni con oltre 15 mila abitanti, dove è previsto il turno di ballottaggio. Gli altri sono Quartu Sant'Elena, Poriu Torres e Nuoro, unico capoluogo di provincia presente in questa tornata elettorale. Oggi dalle 7 alle 23 e domani dalle 7 alle 15 si vota in 156 Comuni, tutti con il sistema elettorale maggioritario. Sono 444.219 i sardi chiamati al voto.

Il mini lockdown prevede la serranda domenicale dei servizi di ristorazione

Didattica a distanza al 75% dei licei, con l'invito a non lasciare il proprio comune

Ospedali in crisi Mancano i medici

IL CASO La Simeu denuncia carenze in tutta Italia

ROMA - Pronto soccorso e reparti ospedalieri in tilt in molte Regioni italiane per l'affluenza record di pazienti Covid e per il gran numero di ricoveri nei reparti ordinari anche di malati con pochi sintomi e che, affermano i sanitari, potrebbero essere trattati al domicilio. A lanciare l'allerta è la Società italiana di medicina di emergenza urgenza (Simeu), sottolineando come in queste ore nei Pronto soccorso (Ps) si stiano vivendo enormi difficoltà anche per la carenza di medici ed infermieri. «La situazione nei Ps è drammatica, con fortissime criticità in tutte le Regioni. I Ps, in questi giorni, sono presi d'assalto da pazienti con sintomi da Covid-19 e ci sono file di ambulanza in attesa», afferma il presidente Simeu Salvatore Marica. I reparti Covid, racconta, «sono pieni ed i Ps stanno diventando un parcheggio per questi pazienti anche per 3-5 giorni. Siamo assistendo tutti ma mancano medici ed infermieri. Non ce la facciamo più a reggere». La situazione è «critica pressoché in tutte le Regioni - perché sui Ps si



stanno riversando migliaia di persone sintomatiche ma anche con sintomi molto lievi che, nella maggioranza dei casi, chiedono di poter effettuare un tampone rapido per la diagnosi. Ma c'è anche un'emergenza per le file di ambulanza per trasportare pazienti». Il punto, chiarisce Marica, è che si sta creando una situazione «paradossale in cui i reparti non riescono a dimettere i pazienti positivi ma con lie-

vi sintomi perché molti non possono tornare al proprio domicilio, dove non hanno le condizioni per restare in isolamento». Nei Ps, dunque, «viene fermata un'assistenza paziente con ventilazione non invasiva attraverso i caschetti. Questo consente di non riempire le terapie intensive ma sta sovraccaricando i Pronto soccorso». Criticità, queste, che si stanno verificando al Sud, come in Sardegna e Campa-

nia, ma anche al Nord in Lombardia e Liguria, e nel Lazio. «Stiamo tornando ai numeri di marzo e stiamo Manca - anche se le terapie intensive non sono ancora completamente piene». La ragione di questa situazione critica, chiarisce, sta nel fatto che «i servizi territoriali non riescono a rispondere alla domanda di assistenza e un'Uscu per l'assistenza domiciliare sono pochissime: invece di una ogni 60 mila abitanti, come indicato, in varie Regioni ne è presente una ogni 180 mila. In queste condizioni è inevitabile che la gente si riversi sugli ospedali e sul 118». Altro «enorme» problema è quello della carenza di personale: «Nei Ps si contano 3 mila medici ed infermieri in meno rispetto all'organico che dovrebbe essere previsto. Stiamo sopportando accettando di svolgere sovraccarichi di lavoro e turni no-stop. Un aiuto arriva dagli specializzandi degli ultimi anni impiegati per l'emergenza, ma questo succede nei grandi ospedali universitari e non nei piccoli, che sono quelli maggiormente in sofferenza».



LA STIMA Per Confesercenti, sono a rischio 110 mila attività
Sale la paura dei commercianti

ROMA - Evitare altre chiusure e essere «risarciti»: commercianti e artigiani, lavoratori autonomi non, chiedono di fare tutto il possibile per scongiurare un lockdown e di fare presto nel predisporre i nuovi aiuti economici, con sostegno al reddito e ristori che siano davvero «cequi» rispetto alle perdite causate dall'emergenza Covid. Un doppio fronte su cui il governo era già al lavoro con il decreto d'autunno, che vedrà la proroga del licenziamento e risarcimenti più veloci per le categorie maggiormente colpite (due ristoranti al turismo), e su cui ora si imprime un'accelerazione. «Stiamo definendo modalità quanto più efficaci e rapide per offrire ristoro agli operatori economici in difficoltà», assicurano i possessori del Consiglio, Giuseppe Conte, in un videomessaggio all'assemblea annuale della Cna. L'attenzione è puntata anche sull'utilizzo del Recovery fund. La nuova tranche di aiuti destinati alle categorie più colpite dalla crisi, anche con i contributi a fondo perduto

per le partite Iva, ed alle imprese e ai lavoratori che continuano a ricorrere alla cassa integrazione Covid con l'ulteriore rifinanziamento entrerà nel prossimo decreto, atteso nelle prossime settimane, che potrebbe vedere la luce in tempi più stretti e sarà «figlio» del nuovo Dpcm che il governo si appresta ad emanare. Su questi capitoli (cig e fondi rischi) nella legge di Bilancio sono stanziati rispettivamente 5 e 4 miliardi di euro. Intanto per rifinanziarli subito si «sovraccaricano» anche i soldi non spesi nei precedenti decreti emergenziali. Per quanto riguarda i «ristori» alle categorie più colpite, i tecnici sono al lavoro per definire platee e risorse necessarie, anche alla luce delle misure adottate e della loro durata. L'obiettivo è comunque quello di prevedere un meccanismo per ricambiare i prestiti veloci, se non immediati. Con le nuove restrizioni si rischia di vedere i 10 mila attività abbassare definitivamente le serrande quest'anno, ed allarme di Confesercenti.



TRADATE - (s.p.) Un episodio inqualificabile, riconducibile ai provvedimenti per contenere la pandemia, si è verificato la notte scorsa. Il monumento ai caduti, con tutto ciò che rappresenta, è stato parzialmente coperto da uno striscione (nella foto) poi rimos-

so dalla polizia locale. Il Partito Democratico, in una nota, stigmatizza l'accaduto: «L'episodio di questa notte è un attacco alle istituzioni e alle leggi che regolano la comunità civile. Sono leggi che in questo momento cercano di arginare una drammatica situa-

zione sanitaria che mette a rischio le persone fragili. Aver imbrattato il monumento ai caduti è un ulteriore oltraggio a chi, per servire la Patria ha lasciato la vita. Se alcuni facinorosi hanno potuto agire indisturbati quando i cittadini onesti sono diligentemente chiusi

in casa è lecito chiedersi dove è la tanto sbandierata sicurezza in città. Ci sono le telecamere in piazza Mazzini? Il sindaco si attivi immediatamente per effettuare gli opportuni controlli per identificare queste persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centri commerciali a metà

VARESE Aperti alimentari e parafarmacie, ma per il resto saracinesche abbassate

VARESE - Trovare posto nel parcheggio di un centro commerciale al sabato mattina è esercizio difficile. Lo è ancora di più se quel centro commerciale è frequentato sia da italiani sia da svizzeri, che valicano il confine in cerca di prezzi più vantaggiosi. Eppure, ieri a Belforte, di parcheggio ce n'era eccome. Sì perché, con l'ordinanza regionale 623 firmata dal governatore Attilio Fontana e in vigore dal 22 ottobre, si dispone «nelle giornate di sabato e domenica la chiusura delle grandi strutture di vendita nonché degli esercizi commerciali al dettaglio presenti all'interno dei centri commerciali», ad eccezione di alimentari, prodotti per l'igiene, farmacie e parafarmacie, prodotti per animali, piante e fiori, e tabaccherie. Non ha fatto eccezione neppure il centro commerciale Belforte, il più grande presente nel capoluogo, dove ieri mattina si respirava un clima surreale. Molti parcheggi a disposizione, sia all'esterno sia nel multipiano al coperto, e poi una lunga fila di saracinesche abbassate. Scendendo dalle scale mobili, si potevano notare i negozi chiusi, l'uno dopo l'altro, ad eccezione della gelateria, dei punti vendita di cosmetici e prodotti per l'igiene, e di poco altro. Lo scenario tornava a essere

In tanti nel pomeriggio hanno scelto di fare una passeggiata per le strade del centro

un poco più normale avvicinandosi all'ingresso del supermercato, dove si trovano anche bar e negozi alimentari. «Non abbiamo rinunciato alla spesa del sabato mattina - ha spiegato una coppia di pensionati ticinesi, residenti a Mendrisio - per cercare di trovare un pizzico di normalità in questa situazione drammaticamente assurda. Solitamente, venivano qui a fare qualche ac-

quisto, poi un giro veloce in centro a Varese per bere un caffè in corso Matteotti, e quindi tornavamo a casa. Oggi ci limitiamo solo alla spesa. Ma speriamo che tutto questo finisca presto». Scenari insoliti e preoccupanti, anche in altre zone tra capoluogo e dintorni, come ad esempio al centro commerciale «Le Corti», in piazza Repubblica, dove sono state applicate le medesime prescrizioni, oppure al «Leroy Merlin» di Solbiate Arno, solitamente preso d'assalto al sabato ma ieri chiuso al pubblico, così come sarà anche oggi. Stesso discorso per il punto vendita Unieuro di via Saffi, a Varese: davanti alla saracinesca abbassata, un ragazzo appena arrivato apposta da Comerio perché «avevo capito che sarebbero stati chiusi solo i punti vendita all'interno dei centri commerciali, ma pensavo che questo fosse aperto». Tante persone però, vista la tiepida giornata di sole, nel pomeriggio di ieri si sono recati in centro per una passeggiata all'aria aperta, un'occhiata alle vetrine o un aperitivo. Anche in questo caso le forze dell'ordine hanno vigilato affinché divieto di assembramento e obbligo di indossare la mascherina fossero rispettati.

Marco Croci
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parcheggio del centro commerciale Belforte ieri mattina aveva molti posti liberi, cose quasi impossibili per un sabato mattina. Anche nel multipiano interno erano numerosi gli stalli liberi. Del resto, molta attività presente nel centro erano chiusi, come previsto dall'ordinanza regionale (5/11/20)

TUTTI A CASA ALLE 23

E anche la prova del fuoco nel weekend fila senza intoppi



VARESE - (m.c.) Era atteso come il vero "banco di prova" dell'ordinanza regionale entrata in vigore giovedì, almeno per quanto riguarda l'obbligo di rientrare a casa alle 23 e di restarci fino alle 5 del mattino successivo, salvo motivi di salute e comprovate esigenze lavorative. E da questo punto di vista a Varese nelle due zone considerate più critiche, ossia venerdì e sabato, non sembrano esserci stati particolari problemi. Nei locali del centro di Varese, tra piazza Carlo Grappa e la zona della cosiddetta Piccola Brera, ossia il dedalo di vicoli tra piazza Corducci, via Cavallotti e via Cattaneo, le prescrizioni sono state rispettate alla lettera.

Già dalla sera di giovedì, proseguendo poi venerdì e anche ieri, le strade sono state pattugliate dalle forze dell'ordine: carabinieri (nella foto Bizio), Squadra Volante e polizia locale hanno verificato che effettivamente non circolassero persone senza autorizzazione. Gli accertamenti hanno riguardato la zona pedonale, soprattutto in merito al rispetto della nuova normativa da parte dei titolari dei locali, e i principali snodi strategici, con posti di controllo allestiti all'imbocco di corso Matteotti, in via Sacco e lungo viale Europa. In base ai primi riscontri, nessuno è stato sorpreso a "sgarrare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locali pubblici e bar: «È una lenta agonia»

BUSTO ARSIZIO - Il coprifuoco delle 23 uccide il commercio e non serve a contenere la pandemia. Ne sono fermamente convinti gli esercenti del territorio, in particolare - com'è naturale - i titolari di pubblici esercizi, che nelle ore serali e notturne guadagnano gli incassi necessari a mantenere in vita l'attività. Per loro, l'ordinanza emessa da Regione Lombardia rischia di diventare la mazzetta definitiva. A Busto Arsizio anche i rappresentanti delle associazioni di categoria alzano la voce contro il provvedimento. «Se l'obiettivo è ridurre il numero dei contagi, il coprifuoco non serve assolutamente a nulla - nota Matteo Sabba, presidente del Duc (distretto urbano del commercio) - in questa stagione, dalle 23 alle 5

non c'è in giro nessuno. In compenso, i danni per gli esercenti sono gravissimi, potenzialmente letali. Nelle scorse serate ho visto bar vuoti già alle 21, e parlo di locali che normalmente lavorano alla grande. Queste misure non fanno altro che togliere ai commercianti una goccia di sangue al giorno. È una lenta agonia. Piuttosto che andare avanti così, è meglio un lockdown subito». Il presidente del Duc spiega perché: «È preferibile chiudere tutto adesso, per 15-20 giorni, piuttosto che abbandonare a se stesse intere categorie per qualche me-

se, col rischio di dover comunque ricorrere al lockdown sotto Natale, questo sì che sarebbe un vero colpo di grazia per il commercio e per l'economia del paese». Sabba mostra una certa insoddisfazione anche «per una politica locale che sa solo dire "Rispettiamo le regole". Sì, ma quali regole? Quelle che ti costringono a chiudere l'attività e per giunta non risolvono il problema del virus?». Concetti ribaditi in questi giorni anche con un post al vetricolo su Facebook: «Facile fare la passerella buonista, appoggiandosi al rispetto delle regole - ha scritto

social il presidente del Duc - chi tutela i lavoratori della notte? Chi darà loro da mangiare da oggi in poi? Gli pagate voi affitto, utenze, dipendenti?». Lo scorso 2 maggio Sabba aveva organizzato un dibattito ma partecipato flashmob in piazza Santa Maria per dare voce alla rabbia di tanti commercianti, che in quel momento chiedevano di poter riaprire i negozi, o quantomeno di essere supportati economicamente dal governo. «Qualcuno mi fa passare per negazionista, cosa che non sono - conclude Sabba - però non si può accettare in silenzio provvedimenti di nessuna utilità sul piano sanitario, ma dalle conseguenze drammatiche per chi lavora».

Francesco Ingusci
© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'era una volta la ressa al bancone del bar (5/11/20)



POLITICA

La Lega: «Il governo scarica sulle regioni»
Il Pd: «È autonomia»

VARESE - Stato-regioni: la diatriba era venuta a galla già durante la prima ondata della pandemia, ma non accenna a smorzarsi in occasione del secondo, durissimo, assalto del coronavirus. A puntare l'indice accusatorio contro lo Stato centrale è l'europarlamentare della Lega Isabella Tovaglieri (nella foto) che accusa il governo di «aver scaricato sulle regioni la responsabilità di imporre misure restrittive, a volte impopolari e drammatiche, per contenere la curva dei contagi». Un atteggiamento che, secondo l'opponente del partito di Matteo Salvini, è sintomatico delle «non scelte» di questo esecutivo. Che, ora o mai più, è chiamato a mantenere le promesse sui sostegni alle attività messe in difficoltà dal Covid. «L'esecutivo non può tirarsi indietro né perdere tempo come ha fatto con i sostegni annuali durante la prima ondata del virus, che in alcuni casi non sono ancora arrivati a destinazione». Il guaio è proprio questo. Monta la rabbia perché ormai i settori più attivi e propositivi del Paese sono in ginocchio: «Chiediamo compensazioni economiche e fiscali subito - va all'assalto Tovaglieri - per tutti



quegli esercenti, bar e ristoranti, ma anche ambulanti che non potranno più esporre alle sagre e alle fiere di paese, piccoli negozi dei centri commerciali, solo per citare alcuni esempi. Per il consigliere regionale del Pd Samuel Astuti (nella foto) tirare fuori adesso la polemica Stato-regione è però fuori luogo: «Non mi sembra proprio il momento, essendo tutti qui a lottare contro questo virus terribile. Decidere un atteggiamento diverso di approccio ai problemi, non quello della Lega». In ogni caso «è stato proprio il governatore della Lombardia Attilio Fontana, durante la prima ondata, a chiedere più autonomia» e ciò è stato recepito dal governo con «la necessità di creare un meccanismo decisionale che sia territoriale ma che riesca pure a tenerlo insieme il Paese». Con questa logica sono stati mossi i passi degli ultimi giorni. Che mirano, secondo quanto sostiene Astuti, a creare «un sistema che metta d'accordo il bisogno con la risposta». Tutto è paritettico, naturalmente, «ma di fronte a un'emergenza così grave deve esserci la capacità di fare un passo avanti e di non finire schiacciati in sterili polemiche». La risposta, comunque, potrà avvenire solo dai fatti, stato, regioni e comuni tutti uniti per risolvere il Paese. Un sogno? No, adesso è una necessità.

Silvestro Pascarella
@REPUBBLICADIPREALPINA

I NUMERI DELL'EMERGENZA CONTINUANO A PEGGIORARE

A Varese solo ieri oltre 500 nuovi positivi

VARESE - Altro record negativo per la provincia di Varese, che nelle giornate di ieri ha fatto registrare un totale di 508 nuovi pazienti positivi al coronavirus. Si tratta del peggior dato di sempre, di gran lunga superiore ai 354 casi registrati la scorsa domenica e quasi venti volte la media dei nuovi pazienti individuati nelle giornate più difficili della prima fase della pandemia. In tutta la Lombardia ieri sono stati eseguiti 32.749 tamponi, che hanno permesso di accertare un totale di 4.956 persone positive. Il record come al solito spetta alla provincia di Milano, che da sola conta oltre 3 milioni di residenti e anche ieri ha fatto registrare 2.306 nuovi casi (1.010 solo nel Comune di Milano). Il virus continua la sua corsa anche in Brianza, dove i nuovi casi accertati sono stati 625, ma tra le 12 province lombarde Varese si conferma per l'ennesimo giorno consecutivo la terza per incremento di nuovi contagi. Bergamo,

dove nella prima fase si era registrato il maggior numero di positivi e decessi, resta in ultima posizione con poco più di un decimo dei totali da contagi (57 quelli registrati ieri).

In tutta la Lombardia i nuovi positivi sono stati ieri 4.956, dei quali 279 debolmente positivi e 26 individuati a seguito di test sierologico. Aumentano anche i ricoveri e i decessi: i ricoverati nei reparti covid ieri erano in tutto 2.153, 140 in più del giorno precedente; i ricoverati in terapia intensiva erano invece 213 (più 23). Ieri sono poi stati registrati altri 51 decessi, che hanno portato il dato complessivo dall'inizio della pandemia a un totale di 17.210. Per quanto riguarda l'Alto Milanese, ieri a Legnano sono stati registrati altri 49 casi, per un totale di 938 residenti contagiati dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

L.C.
@REPUBBLICADIPREALPINA

Nove Unità speciali in azione
Ma ne servono molte di più

VISITE A DOMICILIO I medici chiedono di incrementare il servizio

VARESE - Molti pazienti rivelano sintomi ben evidenti: febbre alta, dolori alla testa e alla schiena, mancanza di gusto e olfatto, oltre a mal di gola e tosse. Altri avvertono lievi problemi al respiro, un po' di affanno, febbre che non supera i 38° e poco altro. Poi c'è l'esordio degli asintomatici, che sfugge decisamente a ogni controllo. Per venire incontro alle esigenze di coloro che, per fortuna, possono essere curati a domicilio, dalla scorsa primavera sono in campo le cosiddette Usca, ovvero le Unità Speciali di continuità assistenziale, che effettuano le visite a domicilio al posto dei medici di base, che restano comunque alle prese con tutte le patologie non Covid. Attualmente per rispondere al fabbisogno del Varesotto sono operative nove squadre, pronte a intervenire sette giorni su sette. «Ciascuna di esse - chiarisce Asti Insubria - dispone di 2 medici per turno, il servizio non si è mai fermato dall'aprile scorso. Le Unità sono composte da giovani medici e si attivano su richiesta dei medici di medicina generale o dei pediatri di famiglia per valutare e monitorare i pazienti con sospetto Covid o Covid conclamato». Le sedi si trovano distribuite uniformemente sul territorio di Asl Insubria: a Varese, Varese/Arcoate, Como, Busto Arsizio, Gallarate, Saronno e



I medici della Usca effettuano visite a domicilio, protetti da camici e guanti monouso

Luino, come anche Cantù ed Erba. Da più parti si invoca un incremento di queste squadre, fondamentali nella gestione della sanità sul territorio. «Ad oggi non si rilevano particolari problematiche. Il territorio è costantemente monitorato, per poter eventualmente incrementare, al bisogno, l'attività di assistenza con particolare attenzione ai pazienti Covid», spiegano da Asl. E attiva anche una Unità Speciale composta da assistenti sociali che garantisce l'integrazione con l'ambito delle problematiche sociali anche

per affrontare situazioni complesse non solo dal punto di vista medico, di cui si viene a conoscenza solo entrando nelle case dei pazienti. Se Asti ritiene che l'offerta sia sufficiente alla domanda, Cgil e Cisl Varese con Cisl Laghi credono invece che si debba aumentare le Usca. Dopo l'incontro avvenuto giovedì, i sindacati hanno espresso il loro appello: «È necessario un potenziamento del servizio, per dare una risposta all'aumento della pandemia e quindi dell'aumento dei tamponi molecolari, sia anche per

poter gestire la novità dei test rapidi (che permettono di avere un riscontro nell'arco di 15 minuti che, se positivo, prevede l'effettuazione del test molecolare classico)». Quanto al ricovero, il quadro è ancora più serio: «Siamo fortemente preoccupati per quanto attiene la situazione degli ospedali - dicono i confederali - Sebbene oggi le Aziende dichiarano che sia tutto sotto controllo, l'assenza cronica di personale, una necessaria nuova riorganizzazione interna dei reparti Covid-19 e il continuo trend di crescita esponenziale

Il territorio soffre: dai camici bianchi che seguono le famiglie arrivano sempre più richieste

dei malati rischiano di bloccare nuovamente tutta la sanità territoriale posticipando, rimandando e forse anche inscurandole necessità sanitarie "ordinarie" dei cittadini». Sul territorio e nelle corsie ospedaliere già si soffre. Una sensazione va emergendo tra i camici bianchi: se in Fase 1, quando a tutti pareva di vivere un incubo, si dava il massimo con spirito eroico, adesso inizia a crescere un po' di rabbia di fronte alla leggerezza di chi non presta attenzione e non usa dispositivi di protezione individuale. «Cara grazia che le Usca esistono, ce ne vorrebbero anche di più perché i pazienti aumentano di continuo - dicono alcuni medici di base - Ma dobbiamo ringraziare che esistono anche posti di terapia intensiva aggiuntivi, come quelli dell'ospedale in Fiera Milano. Speriamo che tutto quel che si fa basti, se non bastasse sarebbe la fine».

Angela Grassi
@REPUBBLICADIPREALPINA

Il caso: tracciabilità, questa sconosciuta



OGGIUNO SANTO STEFANO - Quanto accaduto a un cittadino, risultato positivo al Covid-19 dopo aver eseguito il tampone, fa riflettere sulle procedure messe in atto per ricostruire la tracciabilità dei contagi per limitare la diffusione del virus. L'uomo - che ha chiesto di mantenere l'anonimato per motivi di riservatezza suoi e dei familiari coinvolti - racconta di essersi recato nel fine settimana del 10 ottobre con la moglie ed alcuni parenti in una struttura di Chiareggio (Sondrio). Pur avendo applicato le misure di sicurezza sanitaria, al rientro il cittadino ha accusato mal di gola e febbre, sintomi riscontrati anche dalla moglie, dal cugino e dalla compagna. Per questo motivo ha deciso di mettersi in isolamento e ha contattato il proprio medico per chiedere consiglio. In co-

mune accordo è stato deciso di effettuare un test del tampone privatamente per accelerare i tempi. Nel momento in cui gli è stato riferito l'esito positivo al Covid-19 (15 ottobre), il cittadino ha comunicato la sua positività alle persone con cui ha avuto dei contatti dal venerdì precedente alla gara e ha scoperto che gli altri non hanno manifestato sintomi, motivo che lo ha indotto a ipotizzare di aver contratto la malattia durante il soggiorno. «Ad oggi ovviamente sono ancora in quarantena, così come mia moglie, mio cugino e la sua fidanzata - ha raccontato l'uomo - ma, tra di noi, io sono l'unico ad aver l'esito del tampone perché fatto privatamente, gli altri sono ancora in attesa da parte dell'Asl, a distanza di undici giorni dal potenziale contatto con il virus». Il cugino è stato tra-

spartato in ospedale e le altre persone continuano la quarantena, ma rimane il dubbio che non tutti i presenti nella struttura stiano adottando un simile comportamento. L'uomo ha precisato che dal punto di vista medico è stato seguito a dovere, con risposte celeri e professionali, ma ha riscontrato alcune problematiche per quanto riguarda la logistica della tracciabilità, a partire dalle difficoltà avute con l'attivazione del codice dell'app Immuni fino alla comunicazione con le strutture sanitarie. «Ho chiamato ancora Asl - prosegue - e finalmente ho avuto il numero di una referente per la mia tracciabilità, la quale mi ha risposto che era di risposta e che mi avrebbe richiamato». Chiamata di mercoledì 21 ottobre.

Emmanuel Occhipinti
@REPUBBLICADIPREALPINA



ECONOMIA & FINANZA

I ricchi spendono più di prima

MILANO - I consumatori più facoltosi acquistano merce più costosa di un anno fa, con la voglia di ottenere il massimo dalle loro ricchezze. Nel lusso così ne traggono vantaggio i nomi più noti, come Louis Vuitton, Christian

Dior e Hermes, registrando tutti una forte ripresa delle vendite. L'analisi è di Bloomberg, che evidenzia come la situazione aiuti i grandi brand internazionali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOGISTICS, TRANSPORT & WAREHOUSING

www.nearcoltw.com

LA PROPOSTA

Piani di rientro ad hoc per cancellare il debito Emendamento in attesa

C'è una speranza per le famiglie che hanno contratto debiti e che ora, di fronte alle conseguenze economiche della pandemia, rischiano di perdere anche quel poco che hanno. Si chiama procedura di esdebitazione veloce per le famiglie incapienti. Si tratterebbe di una riforma che renderebbe più facile ai privati e consumatori negoziare coi creditori piani di rientro per cancellare il debito. In realtà è già prevista dal nuovo Codice della crisi.

Furtivamente, però, il Codice entrerà in vigore solo alla fine del 2021. Troppo tardi dunque per aiutare i sovra-indebitati in un contesto di grave crisi sociale, come è quello attuale, provocato dalle misure di contenimento assunte a febbraio dal governo per frenare la diffusione del virus.

Per questa ragione la Caritas Ambrosiana e la Fondazione San Bernardino, con la consulenza dell'Università Cattolica, a febbraio, si erano fatte promotrici di un emendamento al Decreto semi-



plificazioni per anticipare gli effetti di quella riforma e dunque favorire le famiglie nell'accesso a piani di recupero. L'emendamento sottoscritto da 29 fondazioni e associazioni anti usura, 38 magistrati e 32 docenti universitari, era naufragato proprio nelle battute finali della conversione in legge del decreto. Lo stesso testo era stato poi riproposto l'estate scorsa anche in occasione della conversione in legge del Decreto Agosto. Nonostante il parere favorevole del Ministro della Giustizia, l'emendamento neanche quella volta era passato per il parere contrario della Ragioneria dello Stato che aveva costretto il presidente della Commissione bilancio a ritirarlo. «Sono norme di civiltà previste dagli ordinamenti di molti altri Paesi europei. Appena sarà possibile, le ripresentiamo perché le famiglie indebitate non possono più attendere», sottolinea il direttore della Caritas Ambrosiana Luciano Guizzetti.

E.Spa.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceto medio a rischio

Allarme dalla Caritas Ambrosiana: case e attività all'asta

20mila

FAMIGLIE

In Lombardia oltre ventimila nuclei familiari potrebbero rimanere senza tuta

MILANO - Niente cartelle esattoriali fino alla fine dell'anno, ma nessuna proroga al fermo per le esecuzioni immobiliari da parte del governo. E così, dietro i provvedimenti giudiziari, si nasconde quella che potrebbe diventare l'ennesima bomba sociale dentro la pandemia Covid: migliaia di famiglie - in Lombardia stimate in ventimila e circa novantamila in Italia - che potrebbero restare senza casa o senza la propria attività imprenditoriale a causa dei debiti. A lanciare l'allarme è la Caritas Ambrosiana. «La crisi non colpisce più solo i poveri ma anche il cosiddetto ceto medio», spiega Luciano Guizzetti (nella foto), direttore della Caritas Ambrosiana e presidente della Fondazione San Bernardino. «Per questo in vista della ripresa dei contagi e dell'aggravarsi delle condizioni economiche degli italiani già provati dal lockdown della scorsa primavera, il Governo ha fatto bene a bloccare fino alla fine dell'anno l'invio delle cartelle esattoriali e a sospendere i pignori



esecutivi per i debiti contratti nei confronti della pubblica amministrazione. Ma questo non è sufficiente. Sarebbe necessario estendere fino al 31 dicembre lo stop anche delle aste immobiliari per i prestiti che i cittadini non sono in grado di restituire alle banche su prime case, laboratori e negozi. E rendere operativo il nuovo ordinamento sul sovra-indebitamento già legge dello Stato, ma per ragioni incomprensibili continuamente osteggiato e rimandato». I numeri sono preoccupanti, per una povertà che sta diventando sempre più diffusa, anche a causa delle conseguenze economiche della pandemia.

«Se non si interverrà in tempo 90.000 fa-

9 milioni

CARTELLE

Stop alle cartelle esattoriali ma niente proroga per le esecuzioni immobiliari

miglie in Italia, di cui 20.000 in Lombardia, ulteriormente impoveritesi durante il lockdown, vedranno la casa dove vivono, il negozio e il laboratorio che rappresenta la loro fonte di reddito, messe all'asta da società cui le banche hanno ceduto i crediti deteriorati - aggiunge Guizzetti - Tali società operano attraverso entità finanziarie, domiciliata in paradisi fiscali, in questo modo i guadagni che realizzano svendendo gli immobili, finiscono esentasse fuori d'Italia: una situazione inaccettabile, tanto più in un momento di grave difficoltà come questo». Per questo il direttore della Caritas Ambrosiana, anche in qualità di presidente della Fondazione San Bernardino, propone di introdurre nel primo dispositivo di legge utile, procedure di esdebitazione veloci (liberazione dai debiti a condizione che si sia tenuto un comportamento corretto) per le famiglie incapienti.

Emanuela Spugna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo firma l'Euofighter più avanzato

ROMA - Leonardo ha consegnato all'Aeronautica Militare il più avanzato dei suoi Eurofighter Typhoon, cuore del sistema di protezione dei cieli italiani ed europei. L'azienda spiega che, decollato dallo stabilimento di Caselle (Torino), l'ultimo e più avanzato Eurofighter Typhoon prodotto da Leonardo per l'Aeronautica Militare italiana è stato consegnato nel corso di una cerimonia e sarà uno dei caccia intercettori quotidianamente impegnati nella protezione dei cieli del nostro Paese. Presenti all'evento il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, Generale di Squadra Aerea, Alberto Rosso, l'Amministratore Delegato di Leonardo, Alessandro Profumo il

Capo della Divisione Velivoli di Leonardo, Marco Zoff. «Il percorso di collaborazione rappresentato da un aereo dalle capacità straordinarie», commenta Alessandro Profumo, «è frutto di una visione strategica sovranazionale di lungo periodo, politica e industriale, che ha consentito all'Europa di disporre di un proprio asset per la sicurezza e di beneficiare di un programma che ha saputo essere un acceleratore tecnologico e un motore di sviluppo unico nella storia del nostro continente». L'Euofighter Typhoon,

aggiunge l'a.d. di Leonardo, «sarà elemento cardine nel percorso di innovazione volto a salvaguardare la piena sovranità tecnologica europea nei prossimi anni». «La consegna di quest'ultimo velivolo, che va a completare la flotta degli Eurofighter che costituiscono il principale strumento dell'articolo e complesso sistema di difesa aerea nazionale e della Nato per il programma», sottolinea il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, Generale di squadra aerea Alberto Rosso, «il velivolo,

Consegnato
all'Aeronautica
Militare

che ha dato prova di essere una macchina affidabile, flessibile e versatile, si appresta ad affrontare nuove sfide tecnologiche per continuare a garantire al meglio la sicurezza dei cieli italiani e la difesa degli interessi nazionali, grazie ad una gamma ampia di capacità operative complementari a quelle di difesa aerea, dall'Intelligence Surveillance Reconnaissance fino all'attacco al suolo. Le capacità che questo asset è in grado oggi di esprimere sono il frutto della stretta e proficua collaborazione tra l'industria aeronautica nazionale e l'Aeronautica Militare, una sinergia che contribuisce in modo determinante ad risolvere la nostra missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CIRCOLO ACLI

Lavori per avere uffici più funzionali

CASSANO MAGNAGO - (e.r.) Sono ancora in corso i lavori nella sede Acli, a Cassano, per rendere il circolo più moderno e funzionale. Per questo il patronato e lo sportello badanti sono stati spostati in via temporanea a Bollicello, nei locali accanto alla chiesa, in piazza Pio XI. Restano in via Venti quattro Maggio i servizi fiscali offerti dall'associazione così come l'ufficio incontro-lavoro. E l'emergenza sanitaria, dall'altro lato, impone la necessità di presentarsi agli sportelli solo su appuntamento. Da domani non verrà garantita la presenza dei volontari che finora hanno guidato gli utenti verso il giusto ufficio una volta varcato il cancello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VILLAGGIO AMICO ENERGY CENTER

Visita senologica e controlli gratuiti

GERENZANO - (s.d.m.) Villaggio Amico ed Energy Center, in collaborazione con Lili-Laga Italiana per la lotta contro i tumori, col patrocinio del Comune, offrono alle donne la possibilità di una visita senologica di controllo gratuita per la prevenzione del tumore al seno, in concomitanza con l'ottobre rosa. Le visite si svolgeranno il 31 ottobre, dalle 8.30, al Poliambulatorio Energy Center di via Stazione 3. Occorre effettuare la prenotazione per garantire il totale rispetto di tutte le norme di sicurezza anti-Covid, chiamando il numero 0256481319 o scrivendo una mail a: energycenter@villaggioamico.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSIEME NEL FUTURO

Dispense vuote Risponde la carità

BESOZZO - (f.i.) Sono in aumento le richieste di alimenti a lunga conservazione presentate all'associazione "Insieme nel futuro", fondata dal Silvano Fandella nel 2002. I trenta volontari, con il presidente Edo Bazzolo, sono impegnati nella raccolta di cibo da distribuire a chi ne ha bisogno. La loro attività è rivolta altresì ai trasporti sociali grazie all'utilizzo di minivan, forniti di servizi per le carrozzine. L'associazione ha a disposizione degli anziani che necessitano di essere accompagnati per esami clinici, accertamenti, visite o per altre necessità e anche di chi ha necessità di essere ricompagnati nella propria abitazione dopo le dimissioni dall'ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PANE DI SAN MARTINO

Altri pacchi alimentari per famiglie in crisi

VALLE OLONA - (v.d.) Da segnare in agenda la prossima raccolta del Pane di San Martino, sarà sabato 7 novembre. L'associazione di volontariato che segue le famiglie in un percorso di aiuto consegnando pacchi alimentari nei paesi della Valle Olona continua la sua opera che si sta rivelando sempre più fondamentale sul territorio. L'associazione coordina anche le famiglie sciolte - c'è la possibilità di diventarlo - ovvero famiglie che "adoitano" altre famiglie per sostenerle nelle difficoltà. Chi desiderasse dare una mano può recarsi in via San Giovanni a Fagnano Olona o chiamare il numero 388.5769610 (email info@panedisanimartino.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZIATE 29 INIZIATIVE

Volontari in azione durante il lockdown Dalla Regione 145mila euro al Varesotto

Ventinueve progetti e iniziative di volontariato sociale finanziati dalla Regione Lombardia con contributi che ammontano complessivamente a 145mila euro. È il focus territoriale sui risultati del bando del terzo settore che su scala lombarda sosterrà, con finanziamenti fino a 5.000 euro, interamente a fondo perduto, 315 associazioni di volontariato protagoniste di attività avviate e svolte durante il periodo di lockdown. «Sono orgoglioso del

supporto che la Regione garantisce a quelle associazioni e organizzazioni che si sono impegnate e si impegnano concretamente a servizio della collettività» ha commentato l'assessore alle politiche sociali, di Palazzo Lombardia Stefano Bolognini. «Come è emerso in questo particolare momento storico - ha proseguito - i bisogni delle persone sono tanti e sono aumentati durante la pandemia e la difficile congiuntura economica che ne è conseguita. La

Regione ha voluto dare un aiuto concreto a molte delle attività che si sono rese necessarie in questi ultimi mesi». Gli esempi sono numerosi, ci sono onlus che hanno svolto attività terapeutiche a distanza per ragazzi con disabilità, altre hanno fornito supporto telefonico (foto) ad anziani durante il lockdown, altre ancora hanno attivato servizi di consegna della spesa a domicilio a famiglie in isolamento.

G.F.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore



DIGITAL SHERPA

Con la tecnologia si batte l'isolamento I computer "riciclati" fanno miracoli

Il grande cuore di Massimiliano De Cincque, il primo in Italia a parlare e praticare il riuso di materiali informatici, sta animando una missione solidale. Continua a donare computer e apparecchi a chi ne ha necessità: comunità, ragazzini che devono seguire le lezioni o genitori con figli autistici. L'informatico che dedica vita a un'associazione che ora cammina con le proprie gambe da qualche tempo si è inventato una "second life", quella di "Digital Sherpa". Attivissimo

sui social riceve richieste da tutta Italia. «Digital sherpa è un servizio che mette insieme tecnologia, costumi, ambiente, solidarietà. Si tratta di un mix di informazioni, consigli e utilità che passano dal riuso informatico alle iniziative sociali per il bene comune», spiega De Cincque. Solo qualche giorno fa ha consegnato il computer, un telefono/navigatore e uno smartphone alla comunità Il Gonnoleo di Casale Litta; «Ogni donazione è frutto

del materiale che mi viene regalato e per il quale ringrazio tutte le persone che mi supportano». Ne ha beneficiato anche la fagnanese Greta Galli, maga di robot e lego, che ora può lavorare a nuovi progetti. De Cincque cerca di accorciare le distanze digitali soprattutto in vista dei possibili confinamenti in vista, per anziani e studenti.

Veronica Deria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



terzosectore@prealpina.it

Associazioni, enti, gruppi organizzati e attori del mondo del volontariato e del terzo settore possono segnalare eventi, iniziative, appuntamenti e temi di dibattito alla redazione della Prealpina. È sufficiente scrivere all'indirizzo di posta elettronica indicato.

DAI UNA MANO MALNATE

Progetto "Il dono" Solidarietà in circolo

MALNATE - (n.a.n.) Raccogliere fondi, anche attraverso un bando della Fondazione comunitaria del Varesotto, per acquistare un altro veicolo e "dare benzina" alle attività programmate. È l'obiettivo del progetto "Il dono" dell'associazione di Malnate "Dai una mano". L'iniziativa partirà sulla circolarità sociale mediante una serie di azioni per sensibilizzare la comunità a donare tempo e risorse, per migliorare le reti sociali, prevenendo, tra l'altro, l'acquisto di un nuovo mezzo adatto al trasporto di persone disabili. E andando così a consolidare gli altri servizi, a partire da interventi di solidarietà nei confronti di soggetti a rischio marginalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNITÀ OPEROSA ALTO VERBANO

Farmaci e non solo direttamente a casa

LUINO - (s.d.i.) La Comunità operosa Alto Verbano e i Servizi sociali del Comune di Luino hanno stretto un patto di collaborazione con l'iniziativa "Accolta una persona", un servizio di consegna a domicilio delle spesa, di farmaci o anche dell'importante ascolto telefonico per persone sole. L'ente, assieme all'associazione attiva nel terzo settore, con l'aggravarsi della situazione legata al Covid-19 ha voluto dare risposta che interessa gli aspetti sociali della comunità luinese. Per richiedere il servizio è possibile contattare il numero telefonico 0332536727, dalle ore 9 alle ore 12, dal lunedì a venerdì. L'operatore attiverà direttamente un volontario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRO ANZIANI

Stop alla ginnastica e al misura pressione

CASSANO MAGNAGO - (e.r.) Sospeso il servizio di misurazione della pressione, fermato il corso di ginnastica dolce e interrotta anche l'apertura della segreteria. Da giovedì il centro anziani di Casa Maurizi ferma le attività come gesto di responsabilità per cercare di limitare i contagi da coronavirus. «Avevamo preparato un bel programma - spiega la presidente, Gemma Tagliabue - ma preferiamo sospendere il nuovo "attività". Dopo la prima fase acuta della pandemia, il direttivo aveva deciso di tenere i locali di via Colombo chiusi sino a settembre. Alla ripresa erano state prese tutte le precauzioni necessarie, ma lo staff ha preferito congelare di nuovo i propri progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORPO MUSICALE SANTA CECILIA

Imparare a suonare La banda in cattedra

ANGERA - (n.f.) Il Corpo musicale angese Santa Cecilia rilancia i corsi di musica per adulti e giovani. Sarà possibile imparare a suonare tromba, clarinetto, sassofono, flauto traverso, batteria, percussioni, euphonio, trombone, basso tuba, corna francesce e seguire lezioni di "propedeutica musicale". Le richieste di adesione possono essere comunicate ad Augusta Ghiringhelli al numero telefonico 3356881269, con una mail indirizzata ad augusta.ghiringhelli@valpo.it o direttamente al Bar Ghiringhelli in via Mattei Giuseppe 15. Informazioni dettagliate sui singoli corsi consultando il sito internet della banda musicale www.cmcscceilia.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARONNO SARONNESE

Più controlli al parcheggio

Non solo rifiuti abbandonati ma adesso è spuntato anche un ciclomotore probabilmente rubato e gettato fra il parcheggio e la siepe: questa la situazione nel posteggio comunale di via Colombo ed in uso soprattutto da parte dei dipen-

denti del limitrofo ospedale cittadino. Da alcuni di loro la richiesta di una migliore illuminazione e più controlli; c'è anche l'asfalto sempre più malconcio e da rifare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

enricocantù
ASSICURAZIONI GENERALI

#assicuriamolatuaserenità
info@generalisarono.it
www.enricocantuassicurazioni.it

«Codice rosso per l'ospedale»

Il sindaco Airolodi lancia l'allarme: «Già non esiste più. I letti rimasti sono 82»

LE DICHIARAZIONI

Campagna elettorale sul futuro dei reparti

(r.o.ban.) - Come sta l'ospedale di Saronno? Per qualcuno già bene ed ancora in miglioramento, e per altri molto male: è stato questo uno dei temi principali della recentissima campagna elettorale dello amministratore.

Il sindaco uscente, il leghista Alessandro Fagioli, ha sempre respinto ogni accusa di non essere infarsato dal futuro della struttura sanitaria di piazza Borella. «Non amo pubblicizzarlo ma ho tenuto costantemente i contatti con tutte le istituzioni superiori e la direzione ospedaliera e sono arrivati anche tanti fondi» ha ripetuto più volte nelle ultime settimane. Per Fagioli, dunque, al più un problema comunicativo che di sostanza. «Per il nostro ospedale sono stati stanziati complessivamente 23 milioni per nuove strumentazioni e adeguamenti della struttura. I problemi non sono legati solo all'ospedale di Saronno ma anche alle carenze di personale una situazione



generalizzata di cui si paga il conto anche a Saronno» in sintesi il punto di vista dell'ex primo cittadino. Con il suo collega di partito Emanuele Monti, presidente della commissione regionale sanità, che aveva attaccato l'attuale sindaco Augusto Airolodi accusandolo di strumentalizzare: «Airolodi pensa di risolvere i problemi relativi all'ospedale a colpi di accuse strumentali. Regione Lombardia e Fagioli sono da sempre al fianco del Comitato ospedale con approccio pragmatico» aveva detto giusto un mese fa. Opinioni non condivise da altri gruppi. Come la civica Obiettivo Saronno che probabilmente deve parte del suo sorprendente 12 per cento alle elezioni proprio alla campagna incentrata sulla richiesta di rilancio dell'ospedale e concretizzata anche con una raccolta di firme: «perché l'emergenza covid non sia il colpo di grazia definitivo». Sulla stessa lunghezza d'onda i stelle, che per l'ospedale avevano parlato di «entche problematiche irrisolte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Allarme rosso per l'ospedale di Saronno» dove al momento resterebbero in funzione solo una ottantina di posti letto, tolti quelli Covid. L'ha detto il sindaco Augusto Airolodi. L'altra sera al termine della prima seduta del nuovo consiglio comunale. Dalla recentissima campagna elettorale, dove dell'argomento si è parlato tantissimo, ora la questione è entrata a pieno titolo anche nel dibattito istituzionale. D'altra parte Airolodi l'aveva detto dall'inizio, ovvero dalla sua discesa in campo come candidato sindaco sei mesi fa, di essere molto preoccupato per il nosocomio cittadino, e fermamente deciso a sinuovere le cose per cambiare la situazione. Per un ritorno al passato quando, anni fa, la struttura sanitaria di piazza Borella era un vero e proprio punto di riferimento per tutto il comprensorio, prima di un progressivo ridimensionamento, a cui si è aggiunta adesso la crisi per il coronavirus con il trasferimento altrove di diversi reparti. L'ospedale, tra l'altro, nei mesi peggiori era utilizzato soprattutto (quasi esclusivamente) per l'emergenza. Airolodi nel suo intervento di fronte ai neo-consiglieri comunali, l'ha detto senza giri di parole. Non solo l'allarme rosso ma anche un'eloquente espressione: «Oggi praticamente l'ospedale non c'è già più».

Malato grave

Il sindaco ha espresso la sua determinazione per affrontare le problematiche esistenti, chiamando a raccolta anche le amministrazioni comunali di tutto il comprensorio, del varzesotto e della vicina Brianza, e della bassa comasca: «Lo scenario di abbandono in cui versa l'ospedale cittadino è sotto gli occhi di tutti. Da una recente nota della direzione risorse unane risulterebbe che i letti covid-free disponibili per servire una popolazione di 185 mila abitanti, oggi come oggi, non sarebbero superiori a 82. Praticamente, quindi, l'ospedale non c'è più». Le competenze sull'ospedale, però, non sono

L'APPUNTAMENTO

Rimandato l'incontro con il comitato «Lo faremo online in totale sicurezza»

(g.s.) - Rinviato l'incontro pubblico tra il neo-sindaco Augusto Airolodi e il Comitato per la difesa dell'ospedale, che avrebbe dovuto svolgersi martedì sera. «Lo organizzeremo in streaming, non ce ne dimenticheremo», assicura il primo cittadino. «In accordo con il comitato stesso, condividendo le comuni preoccupazioni per la salvaguardia della salute dei nostri concittadini, ho deciso di annullare per il momento l'incontro - fa sapere l'amministratore comunale - Ribadisco però che si tratta di un tema veramente troppo importante. Non lasceremo quindi nulla di intanto per difendere il futuro del nostro ospedale. Stiamo però appunto valutando come allestire l'incontro. Terremo quindi la riunione nei prossimi giorni

con modalità online che verranno adeguatamente comunicate in anticipo perché chiunque lo desideri possa seguirne i lavori». Il sindaco Airolodi rilancia infine l'appello a tutta la cittadinanza a «rispettare le regole, contribuendo in questo modo efficacemente a evitare ogni rischio di nuova diffusione della pandemia». «Rinnovo a tutti il invito al rispetto delle norme anti-covid, comprese le recenti novità introdotte da regione Lombardia - conclude l'amministratore - vorrei anche invitare la cittadinanza a scaricare ed attivare l'app Immuni, uno strumento sicuro e di semplice utilizzo che può segnalare un avvenuto contatto ravvicinato con persone contagiate dal virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco lancia allarme sopravvivenza per l'ospedale cittadino (f.r.c.)

del Comune ma della Regione, dalla quale giungono anche i fondi per tenerlo in vita.

Le cure possibili

Il «civico» Airolodi aveva già fatto conoscere molto chiaramente il suo punto di vista durante la recente campagna elettorale: «L'impegno è quello di ruotare alla città di Saronno un ruolo che sia davvero centrale, quello che i cittadini chiedono nella difesa del nostro ospedale. Un tema che è largamente condiviso con tutte le forze che mi hanno supportato e mi supportano e sul quale, giustamente, c'è una grande attenzione da parte dei cittadini, saronnesi e non solo». Ancora Airolodi: «L'ospedale è una emergenza del nostro territorio in un momento nel quale purtroppo il suo futuro resta avvolto nella più totale incertezza. Le solo parziali riaperture dopo il trasferimento dei reparti nei mesi scorsi lo dimostrano».

Emergenza per il personale

«Ma è la cronica carenza di personale medico e paramedico, senza che il problema venga affrontato con la dovuta energia dalla direzione del nosocomio, a costituire il rischio, forse più grave, non solo per il futuro, ma addirittura per la normale erogazione dei servizi già oggi - la preoccupazione espressa dal sindaco - Ne è un esempio quello degli anestesisti rianimatori, chiamati a fare fronte in solo sette persone ad una mole di lavoro che ne richiederebbe non meno di quindici. E senza anestesisti rianimatori un ospedale chiude». Per il primo cittadino saronnese Augusto Airolodi «siamo quindi di fronte ad una emergenza che è anche una urgenza dalla quale un sindaco non può chiamarsi fuori, adducendo la scusa di non avere potere diretto sull'ospedale, soprattutto se la motivazione reale è quella di non disturbare il manovratore amico che siede a Palazzo Lombardia». È iniziata una nuova fase a Saronno.

Roberto Banfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Ciocchina 2020 ci sarà»

(g.s.) - Ma che fine ha fatto la Ciocchina? A domandarselo in questi giorni sono stati alcuni saronnesi nel notare che la cerimonia dell'assegnazione delle benemerite cittadine non è stata allestita dal Comune il giorno prima della Festa del Trasporto, come era da tempo tradizione in città. «È nostra intenzione fare in modo di non far perdere alla città l'edizione 2020 della assegnazione delle benemerite - fa sapere il neo-sindaco Augusto Airolodi - Bisogna ricordare che assieme a tutto quel che sta accadendo, si è aggiunto anche il fatto che la mia amministrazione si è appena insediata. Valuteremo quindi quali potranno essere le modalità possibili da adottare per assegnare le benemerite, nel rispetto delle normative vigenti». Una delle idee sul tappeto è di organizzare un'iniziativa nel periodo natalizio, se la pandemia lo consentirà. La Ciocchina è stata istituita nel 1994, dall'allora coordinamento Assostu-

di, per mettere in luce i cittadini e le associazioni che si sono contraddistinte per opposità in vari ambiti cittadini, dallo sport all'imprenditoria, al mondo della scuola, oppure sono stati protagonisti in campo artistico o si sono impegnati sul fronte della solidarietà. Sin dall'inizio l'obiettivo è stato quello di far sì che tali figure potessero essere d'esempio per tutta la comunità. Dal novembre del 2002 il premio è gestito dal Comune che ne ha formalmente definito tutti i diversi aspetti organizzativi dal 2003. Il premio fa riferimento al Monumento alla Riconoscenza, realizzato per ricordare gli aiuti ottenuti per domare l'incendio che divampò a Saronno nel 1827. La scultura è chiamata della ciocchina, in riferimento al mestiere di raccogliere le pelli degli animali per la concia, svolto dalla donna che si pensa possa inventivamente aver appiccato l'incendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A COLLOQUIO CON MONSIGNOR CATTANEO

Con il Trasporto la croce ci incontra

(g.s.) - In città, quest'oggi si celebra la tradizionale Festa del Trasporto, argomento della chiacchierata settimanale di Prealpina con il prevosto, monsignor Armando Cattaneo.

«Moltissime chiese hanno la Festa del Crocifisso, a Saronno noi festeggiamo il Trasporto del Crocifisso. Le antiche vicende storiche danno una spiegazione del perché si cominciò a festeggiare il trasporto - è la riflessione del prevosto - oppure la storia da sola non basta a spiegare l'immensa popolarità che questa festa mantiene ancora oggi, in questa città contemporanea che lega Milano con la Svizzera.

Se qui si festeggia il Trasporto del Crocifisso forse è perché a noi saronnesi piace un Crocifisso dinamico, in movimento, che ama uscire fuori dalla sua chiesa e girare per le strade e le piazze: non aspettando che sia la gente a fare il primo passo perché l'iniziativa la prende lui. Noi amiamo un Crocifisso

che non tiene le distanze, ma che si infila negli uffici, nelle fabbriche, nelle case, che bussa ai cuori».

Monsignor Cattaneo sottolinea che forse il Trasporto vuole significare qualcosa di ancora più forte: quel Crocifisso porta già, nello splendore della croce d'argento sbalzato e lucente, i segni della Risurrezione. Allora non siamo noi che trasportiamo Gesù, è Lui che risorge, cioè compie un balzo in avanti immaginabile. Noi tutti rianamiamo indietro, increduli, come rimasero storti e "tardi a capire" i suoi discepoli nei giorni dopo Pasqua. Loro, come noi, potevano forse accettare che Gesù tornasse in vita, con era stato per Lazzaro». Una festa che deve essere

infine anche un momento di riflessione sui valori religiosi: «Oggi sappiamo che non noi trasportiamo Lui, ma Lui trasporta noi nel mondo nuovo che è il Regno di Dio».



© RIPRODUZIONE RISERVATA